Prezzo degli abbonamenti
Anno Sem. Trim.
Regno e Colonie, con premio L. 18 — — —
» » » senza premio » 16 - 8.50 - 4.50
Unione postale . . . . . » 34 - 17 - 9 —
ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini 1, 0
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 44-03
dell'Amministrazione: numero 8
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne a 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la ... L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nella ... la linea o spazio di linea: AVVISI ... di linea.
... ubblicità GLER S. p. a.
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini ... uno all'int.

Anno XXXI — Venerdì 26 febbraio — 1915 — Venerdì 26 febbraio — Numero 57

colla Posta
Bibliotecа G. ...
BOLOGNA

La colossale battaglia dal Niemen ai Carpazi

Gli austro-tedeschi all'offensiva nella Galizia sud orientale

Altri vapori inglesi affondati da mine e sommergibili tedeschi

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

La situazione

I combattimenti impegnati a nord di Grodno e sulla linea del Bobr e del Narew continuano ed aumentano di intensità, e il comunicato russo segnala che pattuglie nemiche tentano di passare sulla destra del Niemen, all'intento di aggirare il lato settentrionale della piazza di Kowno.

I tedeschi hanno reiteratamente attaccato nella regione di Jedwabno cercando, ma inutilmente sino ad oggi, di riprendere questa posizione. Più fortunati sono stati i loro attacchi contro la città di Przasnysz che è stata abbandonata dai russi dopo una strenua difesa: il bollettino berlinese afferma che le truppe germaniche hanno preso durante questa azione 10.000 prigionieri oltre a 20 cannoni e a molto materiale di guerra.

A sud della Vistola le truppe moscovite hanno attaccato con forse preponderanti a sud-est di Bolimow riuscendo a cacciare il nemico dalla fattoria di Moghely.

Nella Galizia occidentale gli austro-ungheresi hanno attaccato con successo, secondo il comunicato viennese, presso Grybow, sulla Biala.

Nei Carpazi i russi annunciano qualche successo parziale ottenuto specialmente lungo il corso dello Zawadka, ove si sono resi padroni di tre linee di trincee nemiche, a sud di Tuchla e nella regione di Munkacs, in Ungheria a sud-est di Wyszkow.

Nella Galizia sud-orientale, fra Dolina e Kalusz, si manifesta un'offensiva di importanti forze austro-tedesche, sino ad ora ostacolata dai russi.

Notammo già l'importanza di questa mossa degli alleati la quale mira evidentemente a portare una minaccia diretta contro le vie di comunicazione fra i Carpazi e la Galizia orientale, all'intento di costringere i russi ad abbandonare le posizioni da essi occupate nella zona montuosa.

Sul fronte occidentale i francesi affermano di aver mantenuto le nuove posizioni occupate nella Champagne, mentre i tedeschi negano recisamente ogni successo dell'offensiva nemica in questa regione, sebbene eseguita con forze importanti.

Qualche successo parziale segnala pure il bollettino di Parigi nel settore fra le Argonne e la Mosa.

Fra russi e austro-tedeschi

La battaglia sul Bobr e sul Narew

Un'offensiva austro-tedesca a sud del Dniester

PIETROGRADO 25, sera. — Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data 24 febbraio dice:

Azioni sono state impegnate il 23 al nord di Grodno presso Jasrzemba e Sopockinie. Nelle foreste di Augustow due reggimenti della ventinovesima divisione hanno sfondato le linee nemiche e si sono ricongiunti alle nostre truppe. Pattuglie nemiche cercano di passare sulla riva destra del Niemen. Il combattimento impegnato sulla riva destra del Narew si sviluppa. I tedeschi hanno pronunciato reiterati attacchi su tutto il fronte del Bobr e nella regione di Jedwabno fino alla Vistola nella regione di Botzanow. Nella regione di Przasnysz le azioni diventano estremamente intense.

Sulla riva sinistra della Vistola abbiamo respinto piccoli attacchi del nemico nel villaggio di Bogoslaw, all'ovest di Opoczno, ed a Lubocz.

Nei Carpazi un combattimento accanito si è svolto ad est di Lupkow. Nella regione di Munkacs le nostre truppe hanno riportato una serie di successi.

Presso lo Zawadka il 22 al far del giorno ci siamo impadroniti di tre linee di trincee sulla collina 901. Questa collina è molto scoscesa; tutti i tedeschi che la difendevano sono stati uccisi o fatti prigionieri. Gli attacchi tedeschi al sud di Koziowa sono stati respinti.

Al sud di Tuchla abbiamo tolto dopo un accanito combattimento le colline sulla riva destra del Repinka.

Sulle vie di Dolina e Kalusz le nostre operazioni hanno ostacolato ieri l'offensiva di importanti forze nemiche. (Stefani)

Nella Galizia occidentale gli austro-ungheresi hanno attaccato con successo presso Grybow, sulla Biala ed ha fatto 560 prigionieri e catturato 6 mitragliatrici.

Nei Carpazi è di nuovo caduta abbondantemente la neve la quale ha influenza sull' attività dei combattimenti. La situazione generale è immutata.

L' attacco delle nostre truppe nei combattimenti a sud del Dniester progredisce con successo. Nei combattimenti del 21 e 22 corrente sono stati fatti prigionieri 10 ufficiali e 3338 soldati.

In Bucovina regna la calma.

(Stefani)

Il formidabile triangolo delle fortezze russe

PARIGI 25, sera. — *I giornali hanno da Pietrogrado:*

Il triangolo russo Kowno, Szczuczyn e Radzilow impedisce ogni serio attacco da parte dei tedeschi contro Osowiec; si possono per conseguenza attendere vivi combattimenti in occasione dei tentativi dei tedeschi per riprendere Jedwabno. Le operazioni del nemico saranno ostacolate dal disgelo che tra poco trasformerà le paludi di Osowiec in un immenso lago ricoprendo le rive del Bobr. I critici militari considerano con crescente ottimismo la situazione sul fronte Niemen-Bobr-Narew-Vistola.

(Stefani)

Successi austriaci in Galizia e a sud del Dniester

VIENNA 25, sera. — Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Nella Polonia russa nessun cambiamento. Sul fronte della Galizia occidentale si segnala l'offensiva di un gruppo di combattimenti il quale ha tolto ai russi parecchi punti di appoggio all'est di Grybow (sulla Biala) ed ha fatto 560 prigionieri e catturato 6 mitragliatrici.

Nei Carpazi è di nuovo caduta abbondantemente la neve la quale ha influenza sull' attività dei combattimenti. La situazione generale è immutata.

L' attacco delle nostre truppe nei combattimenti a sud del Dniester progredisce con successo. Nei combattimenti del 21 e 22 corrente sono stati fatti prigionieri 10 ufficiali e 3338 soldati.

In Bucovina regna la calma.

(Stefani)

Przasnysz occupata dai tedeschi

La fattoria di Moghe'y presa dai russi

BERLINO 25, sera. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale in data d'oggi:

I combattimenti sul Niemen, sul Bobr e sul Narew continuano. La città fortificata di Przasnysz, dopo tenace combattimento, è stata presa d'assalto ieri dalle riserve della Prussia orientale. Abbiamo preso oltre 10 mila soldati, oltre 20 cannoni, un grande deposito di mitragliatrici e molto materiale. Durante altri combattimenti a nord della Vistola abbiamo fatto negli ultimi giorni 5 mila soldati prigionieri.

Nella Polonia a sud della Vistola i russi hanno occupato la fattoria di Moghely a sud-est di Bolimow dopo un attacco eseguito con forze cinque volte superiori. Tranne ciò nulla di essenziale.

E' notevole il fatto che il comandante della 57.a divisione russa di riserva, fatto prigioniero ad Augustow, ha chiesto agli ufficiali tedeschi se fosse vero che Anversa era assediata dai tedeschi e sarebbe ben presto stata presa. Quando gli venne spiegata la situazione dell'est, non voleva credere che l'esercito occidentale tedesco operi in territorio francese. (Stefani)

Rettifiche russe

sulle perdite subite dal 10° esercito

PIETROGRADO 24, sera. — *Il Grande Stato Maggiore comunica la seguente nota:*

Nei comunicati ufficiali pubblicati da Berlino, lo scacco subito dal nostro 10.o esercito nella ritirata verso il Niemen e verso il Bobr, è esposto in termini falsi o esagerati. Le affermazioni tedesche secondo cui il nostro 10.o esercito sarebbe stato interamente annientato sono completamente inventate. In realtà elementi di uno dei nostri corpi, il 20.o, si trovarono in una situazione penosa, ciò che fu annunziato, e un altro corpo ripiegò dalle sue posizioni di Wirballen con grosse perdite, quanto agli altri corpi del 10.o esercito, essi, dopo sventato il tentativo nemico di avvolgerli, occupano oggi le regioni loro assegnate e combattono il nemico da alcuni giorni su tutto il fronte dei nostri eserciti, compiendo con successo le missioni loro affidate. In questi giorni due reggimenti della ventinovesima divisione, una di quelle del 20.o corpo, uscirono dalle foreste della regione di Augustow per ricongiungersi colle nostre truppe. (Stefani)

Una convenzione romeno-bulgara

per il passaggio delle merci

BUKAREST 25, sera — *Si annunzia da fonte ufficiale che secondo la convenzione che è stata firmata tra i rappresentanti del Governo romeno e bulgaro, la Bulgaria si è impegnata di autorizzare il passaggio sulle ferrovie per i porti danubiani, di un minimo quotidiano di trentacinque vagoni di merci caricate a Salonicco e a Dedcagatch destinate alla Romenia, e un minimo di trentacinque vagoni caricati di merci rumene con destinazioni agli stessi porti. Reciprocamente la Romania, si impegna di permettere il transito sulle ferrovie per i porti danubiani di un minimo quotidiano di 35 vagoni di merci bulgare destinate all'Austria-Ungheria, e di un minimo di trentacinque vagoni di merci provenienti dalla Germania e dall'Austria-Ungheria destinati alla Bulgaria. La convenzione autorizza anche il passaggio di vagoni vuoti in Romania e in Bulgaria. Oltre a questo obbligo la convenzione contiene varie disposizioni doganali reciproche riguardanti il trasporto di ogni materiale da guerra e di prodotti alimentari. I delegati bulgari sono qui attesi quanto prima per regolare l'applicazione della convenzione.*

(Stefani)

La guerra dei sottomarini

Altre navi inglesi affondate

LONDRA 25, sera — *Si confermano due nuovi affondamenti nella Manica avvenuti ieri sera, ma finora non si hanno notizie precise. Si sa soltanto che il* Branksome *e l'*Oakby, *due piroscafi inglesi di duemila tonnellate ciascuno, sono stati affondati dalle mine o dai sottomarini al largo di Easbourne e di Beachy Heode che gli equipaggi furono completamente salvati da golette di pescatori che li sbarcarono nel pomeriggio a Ramsigate e a Dower.*

Il Branksome Chine *era un piroscafo governativo, che, sembra, portava carbone in Francia. Fu improvvisamente colpito da una esplosione, ma non affondò immediatamente. Si tentò di rimorchiarlo a Dower, ove doveva giungere ieri. Poichè non è ancora giunto, si crede definitivamente perduto.*

*La stessa cosa è accaduta all'*Oakby. *Esso viaggiava da Londra a Cardiff, senza alcun carico, per imbarcarvi carbone, quando un'esplosione ne dilaniò i fianchi. Il ponte ne fu devastato. Una scialuppa fu lanciata in aria. Nessuno dell'equipaggio fu ferito, salvo il capitano, il quale riportò una ferita alla mano. Si tentò di rimorchiare l'*Oakby *a Dower. In principio l'operazione riuscì, ma giunto all'altezza di Folkeston la nave affondò. I marinai di questo piroscafo dissero che il disastro fu cagionato da una torpedine che essi videro distintamente colpire il piroscafo. Un marinaio avvistò anche un periscopio nemico. Tutti affermano che i danni prodotti dalla torpedine nel fianco del piroscafo furono terrificanti, ed è certo una cosa strana che l'*Oakby *abbia potuto galleggiare ancora per tanto tempo.*

Si hanno da Folkeston particolari sull'attentato al piroscafo Victoria. *Ieri l'altro sera, mentre tornava da Boulogne con passeggeri, un sottomarino tedesco tentò di silurarlo a sette miglia da Folkeston. Un ufficiale scorse per un istante il sottomarino e vide il siluro passare a venti metri dalla prua del* Victoria. *A bordo vi erano circa cinquanta passeggeri: erano raccolti in un salone e nulla seppero del pericolo corso fino a ieri, quando l'appresero dai giornali. Pertanto a bordo tutto era pronto per un rapido salvataggio. Presso ogni scialuppa vigilavano marinai, pronti a lanciarla in mare. Il* Victoria, *giungendo a Folkeston, entrò direttamente nel porto a grande velocità, senza fare la solita manovra di fermarsi in alto mare per attendere il pilota. Questa manovra l'avrebbe esposto ad un attacco del sottomarino, che forse l'aveva inseguito.*

I risultati del blocco

La stampa fa qualche considerazione sugli effetti ottenuti finora dal cosiddetto blocco tedesco e rileva che gli effetti furono minimi, considerando che lo scopo delle operazioni è quello di interrompere qualsiasi navigazione attorno all'Inghilterra, e osserva che finora ebbero a soffrirne relativamente più i neutri che gli alleati. La stampa approva poi il provvedimento preso dall'ammiragliato del Mare d'Irlanda nella parte sorvegliabile lungo la costa irlandese. Questo provvedimento, secondo i critici navali, dovrebbe impedire ai sottomarini nemici di penetrare nel Mare d'Irlanda dal lato settentrionale, facendo il giro della Scozia, ciò che viene a ridurre considerevolmente la mobilità dei sottomarini stessi.

Quanto all'attività della marina inglese contro la nuova impresa tedesca, essa resta naturalmente segreta, ma nei circoli navali si assicura che essa è più intensa e più fattiva di quanto sembra. Corre voce in questi circoli che due o tre sottomarini nemici già sarebbero stati affondati. Benchè tale notizia sia considerata ancora prematura dalle autorità — ed io ve la trasmetto a titolo di cronaca — pure qualche critica all'operato dell'Ammiragliato è inevitabile.

Oggi ai Comuni l'ammiraglio Lord Beresford farà un'interrogazione nella quale suggerirà al primo ministro questo provvedimento: Tutti i tedeschi sorpresi e fatti prigionieri nel momento d'affondare piroscafi mercantili senza alcun tentativo di salvataggio dell'equipaggio, siano impiccati in una piazza pubblica come pirati.

Perdite dolorose

Due perdite dolorose sono annunziate, e cioè la sparizione dell'incrociatore inglese ausiliario Clan Mac Naughton *e di tre dei quaranta aviatori inglesi che parteciparono al più recente raid aereo degli alleati sulle basi tedesche del Belgio. L'incrociatore stazzava 1885 tonnellate e portava 281 uomini d'equipaggio. Prima della guerra era un transatlantico ordinario. Fu varato soltanto quattro anni or sono, dal tre febbraio non se ne aveva più notizia. Si teme che sia naufragato durante gli uragani segnalati in questo periodo e ora lo si dà come irrecuperabilmente perduto col suo intero equipaggio poichè dei frammenti galleggianti che si suppone siano parti del vascello furono scoperti dopo lunghe ricerche.*

I tre aviatori inglesi spariti sono i due luogotenenti Rigall e Obrien e il sottotenente Spencer. Essi mancavano da nove giorni: erano dei bravi giovani di circa venti anni. Un quarto aviatore, Murray, mancò all'appello per qualche giorno: poi se ne ebbero notizie da Flessinga, ove dei pescatori, che l'avevano raccolto in alto mare, lo sbarcarono.

*Si calcola che il Governo nord-americano pagherà due milioni di franchi di assicurazione per l'*Evening *e* 1.250.000 *per il* Carib. *affondati per essere entrati in zone minate.*

MARCELLO PRATI

Altri due vapori inglesi affondati

LONDRA 25, sera — *I vapori* Rio Paranà *e* Harpalion *sono stati torpedinati e affondati al largo di Beachy Head. Gli equipaggi sono salvi eccetto tre cinesi che si trovavano a bordo dell'*Harpalion *e sono rimasti uccisi in seguito all'esplosione.*

(Stefani)

Un altro piroscafo perduto a nord di Scarborough

SOUTH SKIELDS 25, sera — *Il vapore inglese* Deptford *è stato colato a picco a nord di Scarborough da un sottomarino o da una mina. L'equipaggio avvertì il pericolo dell'esplosione venti minuti prima che accadesse e si imbarcò in un canotto. Esso è stato raccolto da un piroscafo che è sbarcato a South Skields. Manca un marinaio.*

(Stefani)

Una conferma inglese dell'affondamento del trasporto

LONDRA 25, sera — *Telegrafano da Eastbourne al* Lloyd *che un vapore con 1800 uomini è stato affondato ieri alle ore quattro del pomeriggio a quattro miglia dal molo di Eastbourne. Il vapore aveva una ciminiera dipinta in nero ma di colore rosso alla base.*

(Stefani)

Il "Regin,, affondato da una mina inglese?

BERLINO 25, sera — *I giornali hanno da Cristiania:*

Il Console generale di Norvegia a Londra ha telegrafato il 23 febbraio al ministro degli Esteri che il piroscafo Regin *di Cristiania era saltato nella mattinata del venti nei Downs. L'equipaggio era passato a bordo di una nave da guerra inglese ed era stato sbarcato lo stesso giorno a Dower e inviato poi a Londra. Il ministro degli Esteri domandò telegraficamente alla legazione di Norvegia a Londra che l'incidente sia sottoposto al tribunale marittimo.*

Il Regin *stazzava* 1107 *tonnellate.*

Una nota ufficiosa tedesca dice che, considerata la posizione e il luogo dell'accidente, si può ritenere che il naufragio del Regin *debba attribuirsi a una mina inglese.*

Secondo un comunicato del ministero degli affari esteri di Cristiania il capitano del vapore Regin *ha riferito al console norvegese a Londra che l'esplosione avvenne mentre l'equipaggio stava osservando la mina che si credeva di avere già oltrepassata. L'equipaggio non vide alcuna silurante. La nave procedeva lentamente allorchè avvenne la catastrofe.*

(Stefani)

Proposte americane per un accordo colla Germania

COLONIA 25, sera — *La* Koelnische Zeitung *ha da Berlino:*

La nota consegnata ieri dall'ambasciata degli Stati Uniti è stata oggi oggetto di immediato esame da parte delle sfere ufficiali competenti; essa contiene proposte il cui tenore non è ancora conosciuto. Le intenzioni delle proposte americane sembrano tendere ad un accordo sulle difficoltà che potessero sorgere durante la guerra navale con l'Inghilterra. (Stefani)

La conferenza di Copenaghen aggiornata

COPENAGHEN 25, sera — *La conferenza degli Stati settentrionali per la navigazione nel Mare del Nord è aggiornata per permettere ai delegati di conferire coi rispettivi Governi.*

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese

Nuovi progressi fra le Argonne e la Mosa

PARIGI 25, sera — *Il comunicato ufficiale delle ore quindici dice:*

Presso Lombaertzyde la nostra artiglieria ha demolito un blockhaus *e alcuni osservatori nemici.*

In Champagne abbiamo mantenuto i nuovi progressi fatti ieri e tutti i contro-attacchi nemici sono stati respinti. I nostri aereoplani hanno lanciato 60 bombe sulla stazione, sui treni e su assembramenti nemici. Questo bombardamento, che ha potuto essere controllato, è riuscito efficacissimo.

Nelle Argonne a Marie Thérèse il nemico ha tentato ieri un attacco che è stato immediatamente arrestato.

Tra le Argonne e la Mosa nel bosco di Cheppy abbiamo compiuto nuovi progressi. La nostra artiglieria pesante ha distrutto ripari blindati. Il nemico non ha potuto riprendere le trincee conquistate da noi.

In Lorena presso Parroy vi è stato uno scontro di pattuglie. I tedeschi sono stati messi in fuga. (Stefani)

Il comunicato tedesco

Attacchi respinti nella Champagne

BERLINO 25, sera — *Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data di oggi:*

Nella Champagne il nemico ha continuato i suoi attacchi disperati i quali, come i precedenti, malgrado le forze importanti impiegate, non hanno avuto il minimo successo. Tranne ciò, nulla di essenziale. (Stefani)

Un grave scacco degli aviatori tedeschi

AMSTERDAM 25, sera — *Il corrispondente del* Tyd *da Ecloos è stato informato ieri di una nuova disfatta aerea che sarebbe stata subita dai tedeschi.*

Ultimamente, dice il giornale, aviatori tedeschi presero il volo dai campi di aviazione situati presso Thourout e Ostenda. Ma gli inglesi vegliavano e un loro pilota giunse in pieno sopra gli aereoplani tedeschi di cui due condusse a terra mentre il terzo fu gravemente danneggiato. In questo attacco sette ufficiali tedeschi rimasero uccisi. (Stefani)

Il nuovo ministro di Serbia presenta le credenziali al Re

ROMA 25, sera — Stamane alle ore 11 0 fu ha ricevuto in udienza solenne il signor Michele Ristich, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Serbia, per la presentazione delle lettere e credenziali che lo accreditano in detta qualità presso la Reale Corte d'Italia.

L'"Idea Nazionale,, contro un progetto di legge per le scuole

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 25, sera — All'ordine del giorno della Camera è stata posta una legge di iniziativa parlamentare, e l'*Idea Nazionale*, parlandone, scrive di non volere discutere tutte le cattive conseguenze che avrebbe l'approvazione di questo progetto di legge ma di volere fare soltanto delle considerazioni. Il giornale scrive che contro detto progetto è insorta l'unione magistrale la quale per il suo indirizzo e per gli uomini che ne sono a capo combatte detto progetto perchè presentato da un deputato di parte cattolica, l'on. Micheli, il quale è anche presidente della *Tommaseo*.

«Noi — aggiunge il giornale — naturalmente non abbiamo alcuna simpatia per l'Unione Magistrale, sopra tutto per il suo indirizzo demagogico, massonico e sovversivo e questo abbiamo sempre ripetuto anche su queste colonne come lo ripetiamo oggi. Ma dinanzi al fatto che gli interessi e i diritti dei maestri da questo progetto di legge sarebbero violati e sopra tutto si farebbe una vera offesa alla dignità della scuola, dando stabilità nell'insegnamento a coloro che per soli tre mesi, anche interrottamente, abbiano prestato servizio di diurnisti, non possiamo davvero essere favorevoli al progetto. Il partito nazionalista affinchè il diritto e non l'arbitrio abbia sempre il suo imperio è d'accordo questa volta con l'Unione Magistrale. Sappiamo che i maestri nazionalisti dissentono dall' indirizzo demagogico dell'Unione stessa e che continueranno a combattere fino a quando non sarà vincitore il pensiero della grande maggioranza dei maestri d'Italia. Dei sessanta o settantamila maestri d'Italia la grandissima maggioranza non è iscritta nè alla massoneria nè ai partiti sovversivi e se dai loro congressi ciò non appare anzi appare il contrario ciò si deve al fatto che non di politica più o meno settaria essi vorrebbero occuparsi nei congressi, sebbene delle scuole. E' vero anche che l'Unione ha sostenuto e voluto sempre altre leggi di favore le quali tanti danni apportarono alla scuola ed ai maestri, specialmente quella dell'on. Comandini suo ex presidente.

Le accuse dell'on. Giacomo Ferri alla Ditta Pavoncelli

Una lettera del deputato di Persiceto

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 25, ore 21 — L'on. Ferri Giacomo ha diretto la seguente lettera al nostro direttore:

«*Roma, 24 febbraio 1915*

Illustrissimo signor Direttore,

Sarei a preparla di voler concedere pubblicazione a questa mia. Letta sul *Giornale d'Italia* di questa sera una lettera della Ditta Pavoncelli, la quale si lagna che io abbia tentato di aggredirla sotto l'egida delle prerogative parlamentari, quando lunedì parlai alla Camera sui produttori e sugli speculatori del grano, ho riletto subito le bozze di quel discorso e ho trovato che non ho nulla da modificare nè da aggiungere, perchè fui preciso.

Quello che ho detto del signor Pavoncelli non può offendere lui, che conosco solo attraverso manifestazioni della stampa, nè la ditta Pavoncelli, che non conosco; ma in ogni modo mai mi varrò, come mai mi sono valso, delle prerogative parlamentari per non dar ragione comunque e a chiunque degli atti miei.

Tante grazie.

Dev.mo: *Giacomo Ferri*».

Riunione del gruppo parlamentare socialista

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 25, sera — Oggi si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista ufficiale e come conclusione della discussione sulla crisi granaria, delibera di presentare un progetto di legge per la sospensione del dazio sul grano fino a tutto il 30 giugno 1916 e di chiederne la discussione di urgenza. Si riserba poi di risollevare in sede di bilancio la questione dei lavori pubblici e in genere dei provvedimenti intesi a lenire la disoccupazione.

L'attacco ai Dardanelli e gli interessi dell'Italia

(*Per telefono al «Resto del Carlino»*)

ROMA 25, sera (Q.) — Una notizia gravissima, che potrebbe sconvolgere tutti i piani della guerra del bacino del Mediterraneo, è circolata questa sera in molti bene informati ambienti politici: che le flotte riunite dell'Inghilterra e della Francia avrebbero occupato i Dardanelli. Dalla Consulta la notizia ufficialmente si ignora, ma non si esclude in via assoluta, perchè è notorio che un avvenimento di questo genere sarebbe conosciuto e divulgato prima dalle agenzie estere che dalle fonti ufficiali. Le Potenze dell'Intesa hanno tutto l'interesse a dare al fatto la maggiore importanza morale.

D'altra parte però anche all'ambasciata di Francia non è giunta ancora fino a questo momento nessuna conferma autorevole. La squadra anglo-francese dei Dardanelli è composta di vecchie unità e di poche navi moderne, a tiro lungo e rapido. Mentre queste sono destinate al bombardamento da lontano dei forti, le prime dovrebbero correre il rischio peggiore, cioè esporsi ai gravissimi pericoli delle zone minate, ed entrare negli stretti. Pare che alle squadre di sbarco dei marinai siano stati aggiunti su trasporti speciali giunti in questi ultimi giorni forti reparti di truppa, che dovrebbero agire per terra e cooperare alla conquista definitiva degli stretti. Fino a questo momento però non si può assolutamente ritenere esatta la notizia del fatto compiuto, che sarebbe anche in contrasto coi telegrammi di ieri, che annunciavano una sosta nelle operazioni.

Possiamo invece dare assoluta garanzia di verità alla notizia che la Grecia ha concesso per base d'operazioni alle squadre degli alleati una sua isola presso gli stretti. E finalmente siamo in grado di confermare che, se anche non è stata fatta dall'Inghilterra e dalla Francia nessuna interpellanza all'Italia per la questione degli stretti, questo avvenimento non tarderà a verificarsi e l'Italia ha tutt'altre intenzioni che di opporre un rigido e astratto rifiuto alle trattative che le Potenze dell'Intesa vorranno in proposito intavolare.

Sono tre notizie ugualmente gravi, che possono profondamente mutare tutta la nostra situazione politica.

Se le Potenze dell'Intesa forzeranno i Dardanelli, come hanno sicuramente intenzione di fare secondo notizie di fonte sicurissima che abbiamo assunto, la Turchia sarà costretta senz'altro a cedere e a concludere una pace separata. Dopo il fiasco totale della spedizione al canale di Suez e i rovesci terribili dell'armata del Caucaso, una occupazione dei Dardanelli improvvisa e formidabile come questa annunziata costringerebbe alla capitolazione Costantinopoli; e i vecchi partiti che covano da lungo tempo in silenzio la loro acre opposizione al governo, e le loro audaci speranze di rivincita, impedirebbero a S. M. islamitica Guglielmo II di trascinare definitivamente alla rovina i resti mal ridotti dell'Impero. La Russia otterrebbe come risultato il tanto agognato sfogo sui mari occidentali per le sue grandi risorse di grano e di legname ottenendone in compenso ampiamente munizioni e forniture di guerra. Questo primo risultato ai puri effetti della guerra mondiale ha già per sè una enorme importanza, ma ben maggiori conseguenze proietta nell'avvenire. La questione degli stretti è stata l'incubo di tutte le Potenze mediterranee da cent'anni a questa parte. Dalle guerre napoleoniche ai trattati di Berlino, di Parigi e di Vienna alla recente guerra italo-turca e all'ultimo conflitto balcanico, ogni volta che la Turchia ha corso pericolo, si è appoggiata a questo punto invulnerabile su cui si incrociavano da opposte parti i più diversi interessi, e la risoluzione del problema era stata procrastinata fino al momento in cui tutti i fattori interessati avessero trovato una base di accordo che garantisse il rispetto dei singoli diritti di ognuno. Ora comprendiamo come si possa, in un momento in cui il bottino ripromesso si annuncia maggiore per la esclusione forzata della guerreggiante Germania, affrontare la risoluzione del problema, ma l'Italia che non ha compromesso o limitato nessun suo antico diritto perchè rimasta neutrale, può vedersi preoccupato il suo avvenire in oriente con una azione particolare di tre sole Potenze sugli stretti? Crediamo fermamente di no, e per confermare questa nostra impressione che corrisponde ad una opinione generale della grande maggioranza degli uomini politici, illustriamo la seconda notizia che abbiamo dato e che ormai a quanto ci consta è assolutamente sicura.

La Grecia ha concesso alla squadra anglo-francese una base di operazione nel basso Egeo. Alcuni hanno detto che si tratta di Salonicco. Noi crediamo che si debba parlare invece di qualche isola prossima agli stretti. Questa concessione della Grecia, cui non è stato estraneo il viaggio del generale Pau ad Atene, presuppone naturalmente una reciproca affidanza dell'Intesa alla Grecia. Negli ambienti romani si fa addirittura il nome di Smirne. Così mediante una audace ma semplice violazione della neutralità la Grecia si prepara ad una grossa eredità alla quale non avrebbe dovuto essere estranea l'Italia nel bacino del Mediterraneo, dove per tradizioni sono fiorite le nostre più grandi fortune, dove le nuove generazioni speravano di mietere ancora le fiorenti promesse delle patria sorta finalmente ai fastigi di grande Potenza.

Altri prenderanno dunque il nostro posto; altri si uniranno in cooperazione formidabile per tapparci tutti gli sbocchi, escluderci da tutti i beni.

La terza grave notizia del giorno, che sembrerebbe rimediare a questi gravissimi pericoli, è che l'Inghilterra e la Francia avrebbero chiesto all'Italia quale contegno intende tenere. La notizia è vera nel senso che esistono veramente dei *pourparlers* fra le ambasciate interessate e la Consulta sulla questione dei Dardanelli, ma fino a questo momento non esiste assolutamente altro di nuovo. Non bisogna dunque nutrire soverchie illusioni. Gli avvenimenti che incalzano e precipitano trascinano con sè irrimediabili conseguenze. Prepariamoci a fatti gravi. O l'Italia sarà capace di mantenere diplomaticamente inalterate le sue pregiudiziali sull'Asia Minore, a cui è legato il suo avvenire, o dovrà difenderle con la forza. Speriamo che basti la saggezza diplomatica. Fino a questo momento è giusto ed opportuno credere a questo ottimismo, ma è necessario che tutto il Paese dia al Governo la sensazione della trepidanza estrema, tesa, vibrante con cui segue gli avvenimenti internazionali. Si cerchi la fortuna della patria: prepariamoci, prima di vederla compromessa per sempre, a disciplinarci per tutti i sacrifici, ad armare tutto il nostro coraggio ed a fare valere insomma tutta la nostra volontà.

I Dardanelli espugnati?

ROMA 25, sera. — *L'Idea Nazionale* ha stasera questa impressionante notizia datata da Parigi 25:

« Notizie incontrollabili fino all'ultima ora nelle redazioni dei giornali parigini, affermano che i Dardanelli sono stati occupati per 30 chilometri su 61 dalle forze franco-inglesi ».

Qui a Roma manca finora conferma ufficiale di tale notizia.

Continua la discussione sul problema granario alla Camera

La dolorosa situazione dei marinai dell'Adriatico infestato dalle mine austriache

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

ROMA 25, ore 20.

Solita quiete e discreta folla di deputati nell'aula e di curiosi nelle tribune. La maggior parte delle interrogazioni scadono per l'assenza degli interroganti, le poche svolte non danno luogo al minimo incidente. Presiede l'on. Rava.

La seduta incomincia alle 14. Valenzani, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

PRESIDENTE, comunica i ringraziamenti della famiglia Riberi per le condoglianze inviatele dalla Camera.

Interrogazioni

Pel rapido trasporto dei prodotti agricoli

Dopo la lettura di alcune proposte di legge, si passa alle interrogazioni.

VISOCCHI (ss. ai Lavori) risponde all'on. Toscano che il Governo, per favorire l'avviamento dei prodotti agricoli attraverso le strade ferrate del regno; specie in vista delle difficoltà delle comunicazioni marittime, ha accordato speciali agevolazioni di tariffe e miglioramenti di trasporti. Ricorda le forti riduzioni per il trasporto degli agrumi e il recente ripristino dei treni derrate, che assicura il più sollecito inoltro delle merci ai punti di transito con l'estero.

TOSCANO raccomanda al Governo di prendere a cuore la questione, tanto più importante di fronte alle nuove difficoltà della navigazione marittima.

I marinai dell'Adriatico e le mine vaganti

Si svolge poi una interrogazione del deputato di Senigallia on. Bertini e del deputato di Fano on. Mariotti, rivolta al Presidente del Consiglio e ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per attenuare i danni che la forzata disoccupazione derivante dalle frequenti dispersioni di congegni esplosivi ha arrecato e arreca alla laboriosa classe marinara della costa adriatica. Si tratta di una interrogazione presentata nel momento in cui si verificavano frequenti esplosioni in Adriatico, ma che non perde della sua attualità col notevole ritardo.

Risponde il sottosegretario di Stato on. Celesia che dice:

— La questione assai grave e preoccupante della navigazione in Adriatico intralciata dalle mine fu studiata e parzialmente risolta dal ministero della marina, il quale provvide da tempo al rastrellamento delle mine e al convoglio di scorta delle navi solcanti l'Adriatico. Per parte sua il ministero dell'Interno provvide a sussidi in favore dei pescatori e degli operai disoccupati, specialmente in Ancona e a Sinigallia. Il ministero dei LL. PP. provvide perchè venissero sovvenute le amministrazioni comunali per le opere pubbliche che valessero a diminuire la disoccupazione. Qualche cosa in questo senso si potrà ancora proporre ed eseguire. Non fu tralasciato nemmeno in qualche caso di avviare piroscafi con carichi di carbone e di merci nel porto di Ancona e altri minori dell'Adriatico; ma questo pur così efficace rimedio contro la disoccupazione dei lavori nei porti non è sempre facile e semplice. E' da confidare quindi che le condizioni della navigazione in Adriatico possano tra non molto migliorare.

Il Governo continuerà a sussidiare le amministrazioni locali che abbiano cura di iniziare l'esecuzione delle opere pubbliche e specialmente di quei lavori in cui avrebbero potuto trovare facile occupazione le classi operaie cui gli interroganti accennano.

Dal canto suo il Governo ha posto a disposizione dei prefetti somme per i sussidi e per il funzionamento di cucine economiche. Consta al ministero che tanto gli operai disoccupati della provincia di Ancona, quanto quelli della provincia di Pesaro hanno ricevuto più volte vari soccorsi pecuniari.

L'on. BERTINI replica dicendo:

— Prendo atto volontieri delle buone disposizioni dimostrate dal Governo per venire in aiuto della disoccupazione che affligge la classe operaia della spiaggia adriatica; e mi piace vedere in esse un affidamento concreto del di più che il Governo sarà intenzionato di compiere su questa via. Per essere giusti si può quindi tributare sentiti ringraziamenti all'on. sottosegretario di Stato agli interni che pose tutta la sua buona volontà nel coadiuvare l'opera mia quante volte mi feci a chiedere al ministero dell'interno l'erogazione di sussidi. Purtroppo però quest'opera riesce inadeguata ai danni che la poca sicurezza dell'Adriatico ha arrecato a quelle popolazioni. La deficenza dell'opera del Governo sta nel provvedere a casi singoli del disagio senza risalire ad una considerazione della crisi da un punto di vista completamente comprensivo della sostanziale e permanente necessità creatasi da ormai sei mesi. I sussidi anche di qualche centinaio di lire si riducono a ben poca cosa. Distribuiti fra decine e decine di famiglie di lavoratori, sono soccorsi momentanei; e mi domando con quali provvedimenti sicuri proporzionati ed efficaci il Governo intende ovviare alla ripetizione giornaliera di questi gravissimi guai. Il traffico è ostacolato in tutte le industrie che fanno capo al mare si che non esiste ormai che un ben pallido riflesso dell'antica prosperità della zona centrale della spiaggia Adriatica. Proprio oggi giunge notizia di una riunione indetta a Venezia domenica prossima per indicare i rimedi a questa paralisi della navigazione, paralisi «cui risentono le conseguenze le classi operaie dedicate al traffico, le quali vengono a trovare ostacolate le fonti del proprio sostentamento.

Il Governo dice che provvederà con larghezza di mezzi proporzionati al perdurare della crisi? E' questo che insisto io nel domandare. Subito dopo gli episodi tragici prodotti dalle mine fu detto che il Governo, per giusto criterio di dignità, aveva declinato le profferte di indennizzo della Nazione vicina. E sta bene. Ma l'indennizzo alle vittime sistematiche della perturbata navigazione, chi l'offre allora, se non l'offra il Governo, con azione rispondente alla permanenza e al perdurare del bisogno?

Si dice ora di avere provveduto con lavori pubblici al rimedio della disoccupazione, ed è noto. Ma per la zona dell'Adriatico, che io rappresento, queste concessioni furono fatte alla stessa stregua e agli stessi limiti che per tutte le altre regioni d'Italia. Dirò di più: anche la beneficenza e le iniziative private di soccorso per cucine economiche e per altri fini analoghi non ebbero dal Governo che gli aiuti soliti a praticarsi tutti gli anni.

Voglia dunque convincersi, on. sottosegretario, che molto, molto di più hanno ragione d'attendere per giusto compenso dei danni subiti le laboriose popolazioni adriatiche, per le quali la frase: «Amarissimo Adriatico» non è più soltanto la sintesi geniale del poeta, ma è una crudа e amara realtà, che io invito il Governo a scongiurare, se intende evitare a se stesso e a loro più grossi guai (*approvazioni*).

L'asta per le tenute di Casanova e Molinasso

CHIMIENTI (ss. alla Giustizia) rispondendo all'on. Grosso Campana espone che da vario tempo l'economato generale dei benefici vacanti di Torino aveva riconosciuto la necessità di alienare le tenute di Casanova e Molinasso per considerazioni d'ordine finanziario ed economico.

Pervennero alcune offerte ma non furono accolte perchè dal consiglio di Stato si ritenne doversi preferire l'alienazione a piccoli lotti anziche in lotto unico. Però bandite le aste, queste andarono deserte.

In questi ultimi anni, in seguito a nuovi studi, si riconobbe la convenienza della vendita in blocco per evitare, sia le spese di ripartizione di quei fondi, sia il pericolo che restassero invendute le quote scadenti, sia infine il grave onere di ingentissime opere di miglioramento e di irrigazione.

Però il prezzo di vendita proposto dall'economato parve all'on. ministro Dari non corrispondente all'effettivo valore delle tenute; onde furono disposte nuove perizie da cui resultò che il prezzo medesimo doveva salire a 5 milioni, ma che era conveniente l'alienazione in un solo lotto imponendo all'aggiudicatario importanti lavori di bonifica.

Bandita l'asta si è riscontrato che essa, per scarsezza di concorrenti, non avrebbe dato resultati soddisfacenti; e perciò il Governo la sospese, deciso a mantenere fermo il provvedimento sospensivo sino a quando lo stato del mercato finanziario non darà affidamenti di un'utile e larga gara (*approvazioni*).

GROSSO CAMPANA non è persuaso della necessità di alienare le tenute in un lotto unico; ed augura che si abbandoni del tutto tale proposito e si addivenga all'alienazione per piccoli lotti, con inestimabili vantaggi per quelle popolazioni e per lo sviluppo agricolo della regione.

In ogni modo il valore reale di quei terreni è almeno doppio del prezzo stabilito per l'asta. Confida che il ministero non permetterà che si facciano mai laute speculazioni a spese del pubblico demanio (*approvazioni*).

CHIMIENTI afferma che il ministero è tanto sollecito della grave questione che ad esso si deve se furono disposti nuovi studi e se venne sospesa l'asta già indetta allo scopo appunto di salvaguardare gli interessi della amministrazione e di contribuire allo sviluppo della agricoltura nazionale (*approvazioni*).

VISOCCHI (ss. ai Lavori) osserva all'on. Casolini che qualche cosa già si è fatto pel miglioramento della stazione di Cropani, con l'impianto recentemente ultimato d'un binario di carico e scarico diretto e col prolungamento del binario d'incrocio. Assicura in ogni modo che si esaminerà con benevolenza la possibilità di provvedere alla esecuzione di ulteriori lavori in quella stazione.

CASOLINI lamenta lo stato deplorevole di abbandono in cui trovasi quella stazione e in genere lamenta i deficienti impianti e il servizio anche più deficiente della linea Cotrone-Catanzaro.

Le interpellanze sul grano

L'on. Fumarola

Passate tranquillissime le interrogazioni, si riprende con pari tranquillità la discussione sulle interpellanze granarie. La Camera, poco numerosa, è distratta e disattenta. Per quanto gli oratori promettano di essere brevi, si prevede impossibile che stasera possa parlare il ministro Cavasola, il quale probabilmente prenderà la parola domani, subito dopo le interrogazioni.

Primo oratore è oggi l'on. Fumarola.

FUMAROLA nota che per dare un giudizio obbiettivo sull'opera del Governo bisogna tener conto non soltanto degli atti di omissione che gli si possono rimproverare, ma anche delle circostanze di tempo in cui è stato costretto a svolgere la sua azione e dei molti provvedimenti e benefici che esso ha adottato.

D'altronde nel campo economico lo stato accentratore è una concezione illiberale ed antidemocratica; in questo campo invece lo Stato deve lasciare alle energie individuali piena libertà di movimenti, limitandosi ad integrarle.

Raccomanda al governo i voti formulati in un recente convegno dei rappresentanti dei consorzi granari di tutta Italia per rendere più agile e sicuro il funzionamento di detti consorzi e renderne più efficace l'azione.

Certo che il grano che ancora manca ai bisogni del paese dovrà essere importato dall'estero, e per l'opera del governo l'azione dei consorzi potrà dare utili frutti ed integrare quella governativa.

Ritiene di difficile attuazione il progettato censimento del grano, e non consigliabile una requisizione generale del grano esistente in paese, pure potendo essere necessarie ed opportune le requisizioni parziali a danno di ingordi speculatori.

Così pure in luogo di un calmiere generale, anch'esso difficilmente attuabile, riterrebbe preferibile l'adozione di norme che consentano ai più bisognosi di acquistare ovunque a prezzo minore di quello corrente la quantità di grano necessaria alla loro alimentazione.

Accenna alla utilità di misure le quali evitando lo sperpero nel consumo rendano minore il fabbisogno del grano. Invoca speciali provvedimenti anche a favore dei piccoli comuni, che appunto perchè tali non possono fruire del beneficio dei consorzi.

Ma i laboriosi lavoratori del mezzogiorno, invocano sopratutto, per superare la crisi presente, lavoro e credito. L'oratore conclude esprimendo la fiducia che questa voce troverà eco presso gli uomini a cui in tempi così tempestosi sono commessi i destini della patria (*vive approvazioni*).

Assume la presidenza l'on. MARCORA.

L'on. Perrone

PERRONE esaminerà alcuni particolari aspetti giuridici della grave questione che oggi incombe sul nostro paese. Premette che non condivide alcuni apprezzamenti d'ordine tecnico svolti da altri oratori ascritti allo stesso gruppo radicale cui egli appartiene.

Nega che in Italia possa ancora utilmente accrescersi la superficie coltivata a grano, mentre invece si deve dare ogni sforzo ad intensificare la produzione con tutti quei mezzi che la tecnica suggerisce e specialmente con l'uso dei concimi chimici.

Notando a questo proposito la grande disparità di condizione che si riscontra tra l'agricoltura dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia meridionale, invoca per il miglioramento dell'agricoltura nel Meridionale ogni incoraggiamento ed ogni agevolazione da parte dello Stato.

Però anche quando la produzione granaria fosse intensificata anche nelle provincie meridionali, non per questo l'Italia potrebbe trarre dal proprio suolo la quantità di grano che è necessaria alla alimentazione del nostro popolo.

Saranno sempre le condizioni del mercato mondiale quelle che determineranno il prezzo del grano nel nostro paese.

E' inutile attribuire ad errori di uomini quella che è la conseguenza della situazione del mercato mondiale del grano. Nota che il rialzo dei prezzi dipende in parte dall'aumento del costo dell'oro, ma sopratutto dall'aumento del consumo non solo presso di noi, ma anche presso popoli che un tempo non facevano uso del grano.

Dall'altra parte, se aumenta presso di noi come all'estero la cerealicoltura, aumentano anche le spese di coltura e di trasporto. L'oratore nega che la speculazione delle bollette di riesportazione, della quale descrive il meccanismo, contribuisca al rialzo del grano, perchè essa grava l'estero ma non il consumatore italiano.

Crede anche eccessive le critiche che si sono fatte sull'inasprimento dei noli, che dipende dalle presenti condizioni internazionali; e rileva a questo proposito che la nostra bandiera non gode ancora quella protezione tanto eccessiva come qualcuno ha mostrato di credere.

Quanto alla requisizione dei piroscafi, vi si dichiara contrario per ragioni pratiche, e più che altro per gravi motivi giuridici.

Così pure trova eccessive le critiche da qualche oratore mosse al modo col quale il ministero della Guerra ha provveduto agli acquisti di grano nelle Americhe. Non crede poi che tali acquisti, per il modo come furono fatti, abbiano determinato il rialzo dei prezzi sul mercato americano.

Su questa via degli acquisti diretti l'oratore incita il Governo a perseverare; ma vorrebbe però che per tali acquisti piuttosto che servirsi di funzionari si servisse dell'opera di provetti commercianti.

Concludendo riconosce che i provvedimenti del Governo per fronteggiare la crisi granaria si possono prestare ad alcune particolari critiche; ma ripete che l'azione del ministero non può non essere approvata dalla Camera. Il problema è uno solo: si aiuti con ogni mezzo l'agricoltura e si faccia sì che la terra della patria sia sufficente ad assicurare il pane al popolo italiano (*vivissime approvazioni, molti deputati si congratulano con l'oratore*).

L'on. Grassi

GRASSI constata che tutti in questa Camera riconoscono come la politica debba esulare dal presente dibattito.

Il problema non riguarda soltanto il grano, ma in genere tutto quanto l'approvvigionamento del paese; ed è sotto questo complesso aspetto che dovrà essere giudicata a suo tempo l'opera del Governo.

Per quel che riguarda il grano, bisogna riconoscere che il Governo si è trovato a lottare con gravissime ed imprevedibili difficoltà.

Plaude al Governo per aver non solo provveduto alle scorte necessarie all'amministrazione militare, ma per avere contribuito, per mezzo di acquisti diretti, a migliorare anche l'approvvigionamento del paese.

Confida che la parola del Governo varrà a tranquillizzare il popolo, infrenando da un lato le speculazioni e dissipando dall'altro gli eccessivi timori.

Ma il presente disagio deve ammaestrare il Governo sulla necessità di rivolgere ogni cura ad intensificare in Italia la produzione granaria, affinchè ore così difficili non abbiano a rinnovarsi pel nostro paese.

Quanto ai provvedimenti diretti ad assicurare l'alimentazione popolare sino al nuovo raccolto, l'oratore è contrario ai mezzi restrittivi della libertà, come la requisizione ed il calmiere.

Il solo efficace mezzo, e conforme alla libertà e al diritto, è l'acquisto diretto da parte dello Stato.

Riconosce però opportuno ogni mezzo che sia dallo Stato non imposto ma suggerito per la limitazione del consumo.

Conclude ricordando che non nelle ore facili e felici, ma in quelle ardue e dolorose, si maturano i destini dei popoli (*vive approvazioni*).

L'on. Albertelli

ALBERTELLI pensa che le statistiche esagerino involontariamente l'estensione della coltura granaria e la quantità di frumento annualmente prodotta in Italia, benchè la granicoltura in Italia non sia così depressa come da taluno è stato affermato.

Calcola il nostro fabbisogno in 13 milioni, oltre i cinque già importati, per arrivare al nuovo raccolto.

Crede che con la protezione di cui gode, la marina mercantile potrebbe ridurre i noli, in luogo di inasprirli sempre più; per il trasporto dei grani in patria.

Circa la produzione nazionale, afferma che il progresso avuto si deve al dazio protettivo, e conviene quindi mantenere questo dazio, l'abolizione del quale arresterebbe tale progresso.

Circa la necessità d'intensificare la cultura granaria, nota che in alcune regioni il prodotto è scarso e costoso.

In quelle regioni il massimo problema è quello della irrigazione con la costruzione di bacini montani e di tutto un sistema di canali ad essi coordinati.

Soltanto lo Stato può risolvere questo problema; ma in alcune regioni il prodotto è scarso anche per la insufficienza della mano d'opera, e ciò perchè i proprietari, per punire i lavoratori organizzati, lesinano il lavoro, danneggiando così sè stessi e l'economia nazionale.

L'oratore esorta il Governo a continuare gli studi sulle sementi e ad intensificare la lotta contro le malattie del frumento.

Invoca pure provvidenze legislative dirette a far sì che ogni terreno abbia le culture ad esso appropriate, e sieno riservate al grano terre che a torto e con danno dell'economia nazionale sono ora destinate ad altre culture.

In tutto ciò deve svolgersi l'azione del Governo. Concludendo dichiara che egli e i suoi amici, lungi dallo sfruttare a scopo politico il presente malcontento, sentono il dovere di concorrere col proprio consiglio all'azione del Governo, per inspirare nelle masse la calma e la fiducia; ma provveda in tempo il Governo, se non vuole che le classi lavoratrici siano spinte dalla fame ad eccessi che sarebbero dolorosi e pregiudizievoli per la nazione (*approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Sarrocchi

SARROCCHI si limiterà ad accennare ad alcune proposte pratiche. E' favorevole al censimento; ma crede che tale provvedimento non possa prendersi che per legge, perchè diversamente non sarà possibile applicare le sanzioni penali.

Ma il censimento deve avere carattere continuativo; altrimenti riuscirebbe assolutamente vano. Esso poi va coordinato colla denuncia obbligatoria dei contratti per seguire i passaggi di possesso delle singole partite.

Allora soltanto si potrà stabilire quale sia il giusto prezzo del grano, sventando in tal modo le losche speculazioni. Allora sarà possibile punire gl'ingordi speculatori, ed allora il Governo potrà anche reprimere efficacemente l'esportazione di contrabbando.

Esorta poi il Governo a provvedere fin d'ora perchè nel nuovo anno agrario non si rinnovino le angustie presenti; al quale scopo gioveranno le proposte pratiche dall'oratore enunciate.

Conclude facendo voti che una razionale politica annonaria renda edotti i proprietari dei doveri che loro incombono verso la nazione (*molte congratulazioni*).

L'on. Spetrino

SPETRINO senza volersi indugiare nella critica del passato, e pur riconoscendo che il Governo avrebbe dovuto più sollecitamente addivenire all'abolizione del dazio, si augura che il Governo stesso vorrà trarre partito dagli ammonimenti della attuale crisi per provvedere adeguatamente ai bisogni del futuro.

Trova degne di considerazione le proposte fatte dai precedenti oratori per la estensione e la intensificazione della cultura granaria.

Ma per raggiungere tale scopo, sopratutto nel Mezzogiorno, crede che giovi in particolar modo facilitare il trasporto dei concimi chimici e sopratutto dei perfosfati colla riduzione, sia pur temporanea, delle attuali tariffe ferroviarie.

Crede pure che per ottenere una intensificazione della cerealicultura sia necessaria una larga, persistente ed efficace azione, per mezzo specialmente delle cattedre e scuole di agricoltura, dotate di personale e di mezzi sufficenti.

Conclude augurandosi che il Governo vorrà studiare le provvidenze da lui annunciate, contribuendo così, insieme alla risoluzione della crisi presente, al rifiorimento economico del mezzogiorno d'Italia (*approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Caccialanza

CACCIALANZA rinuncia a svolgere la sua interpellanza, riservandosi di prendere la parola se sarà necessario dopo le dichiarazioni del Governo. Ricorda al ministro che la nostra indipendenza economica è condizione indispensabile per l'indipendenza della nostra azione politica.

Si augura che il Paese possa uscire vittorioso dalla presente crisi (*approvazioni*).

Col breve discorso dell'on. Caccialanza, la seduta, proceduta sempre calmissima, si è chiusa.

Fra le interpellanze annunziate in fine di seduta, ce n'è una, a firma Luzzatti e Raineri, sul problema granario. Si rileva però che l'on. Luzzatti si riserva di parlare dopo che il ministro Cavasola avrà risposto agli altri interpellanti.

L'on. Luigi Luzzatti, interrogato intorno alla presentazione all'ultima ora della interpellanza sul problema granario, ha dichiarato che egli vi ha posta la firma accanto a quella dell'on. Raineri, ma che non intende prendere la parola in argomento.

L'interpellanza verrà quindi svolta dall'on. Raineri, prima che parli il ministro Cavasola, cioè probabilmente domani in principio di seduta, poichè sembra sia intervenuto un accordo con gli ultimi interpellanti, che cederebbero il turno al deputato di Piacenza.

Con oggi, venti delle ventisei interpellanze presentate sulla questione granaria sono state svolte. Rimangono a decidersene altre sei, cioè quelle degli onorevoli Cabrini, Miglioli, Graziadei, Cavagnari, Agnelli e Masini, alle quali bisogna aggiungere ora una settima, quella degli onorevoli Luzzatti e Raineri.

Note di corridoio

ROMA 25, sera — (G.) Anche la mozione dei socialisti, unica nuvola che pareva dovesse sorgere ieri sul placido orizzonte di Montecitorio, si è mitemente dileguata questa mattina. Non rimane dunque che rassegnarsi alla vacua monotonia di questa discussione sul grano, il cui arido e sterile accademismo farebbe cadere le braccia anche alle statue. E' lecito seccare il prossimo — diceva oggi un onorevole — ma questi colleghi granari ne abusano. La preoccupazione elettorale di tutti questi bei parlatori è così palese che la questione, pur così grave in sè, è ridotta ai più minuti termini. Non vorrei sembrarvi troppo pessimista, ma io credo che mai si siano cercate più leziose farfalle sopra un più grave arco di Tito.

Fortuna — diceva un altro onorevole — che da un momento all'altro la realtà vivida può tagliare corto a questa vaporosa accademia. Forse *Dum Romae disputatur, Bisantium expugnatur!*

Da un momento all'altro ci può giungere una notizia che, come un buon colpo di amestrale, spazzerebbe in un attimo tutta questa nuvolaglia bassa che si addensa su Montecitorio. Certo può giunger fra poco la notizia che i Dardanelli sono finalmente aperti alle navi granarie, e che le grandi riserve russe riprendono la via dell'Occidente. La soluzione del nostro problema granario potrebbe essere automaticamente risoluta coll'apertura degli stretti. Ma allora il problema italiano più grave non sarebbe più quello del grano, ma quello della nostra espansione nell'Asia Minore, che sarebbe tutta messa in gioco dalla caduta di Costantinopoli turca. Come vedete, mentre qui si discute così pesantemente, al di fuori si preparano d'ora in ora avvenimenti decisivi. Dio ce la mandi buona!

Dimostrazione studentesca a Padova

PADOVA 25, sera. — Oggi questi studenti universitari hanno tenuto un comizio per protestare contro l'arresto dei profughi trentini, a bordo del piroscafo *Tripoli*.

Furono votati due ordini del giorno e un'apposita commissione di studenti andò al prefetto. La colonna dei dimostranti dopo che la commissione fu ricevuta dal prefetto ritornò in via VIII febbraio cantando grida di evviva e di abbasso. In piazza Garibaldi i dimostranti fischiarono avanti gli uffici della «Banca Commerciale» i quali venne lanciato un calamaio. Gli studenti risposero alla provocazione scagliando contro i locali della Banca dapprima sassi e poi sassi e arance. Molti vetri andarono in frantumi. Presso il monumento a Garibaldi vari oratori arringarono la folla.

Il tubo: L. 0,11

KALODONT
Crema dentifricia
indispensabile, mantiene bianchi e sani i denti. Utilizzandola giornalmente, protegge da malattie infettive.
Rappr. Gen. GIANOTTI R. - Milano

Sulla spianata degli Invalidi

Il popolo francese dinanzi ai trofei di guerra

PARIGI, febbraio.

Questa pace in tempo di guerra ha anche i suoi spettacoli. Non voglio alludere ai caffè-concerti, rimasti luttuosamente gli unici eredi della tradizione teatrale francese per la chiusura dei grandi teatri. No; voglio parlare degli spettacoli di guerra, dei pacifici spettacoli guerreschi che si preparano di tanto in tanto per dare al pubblico francese un colpo d'occhio purgato sulla guerra allo stesso modo come nel teatro si presta per un minuto, per un minuto soltanto, il binoccolo alla signorina, onde darle una breve visione di un'artista troppo scollacciata.

Sono andato per esempio a vedere la Esposizione dei trofei di guerra agli Invalidi. Pioveva a dirotto. In Francia è stato inventato il celebre motto: piove, dunque non vi sarà rivoluzione; mentre in Italia è stato inventato quello che dice: piove, governo ladro. Il raffronto mostra che il popolo italiano è più rivoluzionario del popolo francese. In conseguenza penso: oserà il pubblico parigino affrontare la vasta palude in cui la pioggia trasforma la spianata celebre degli Invalidi? I trofei di guerra gli faranno affrontare quella pioggia, per la quale desisterebbe invece da una rivoluzione? Secondo tutte le probabilità i parigini resteranno a casa, ed io potrò entrare nel gran cortile dove è schierata l'artiglieria tedesca, senza aver bisogno di attendere ore ed ore il mio turno come è avvenuto a coloro che hanno tentata la stessa impresa col tempo asciutto.

L'errore del mio calcolo mi ha subito fatto comprendere l'acuto e possente interesse che il pubblico parigino, in apparenza disattento e freddo, nutre per la grande guerra e per tutto quello che vi si riattacca. Certo, è difficile udire i francesi parlare della guerra. A meno di mettere la disunione sul terreno, o a meno di ricercare negli angoli caldi dei caffè politicanti di professione, non udrete mai questo argomento discusso, nè criticato. Una specie di pudore nazionale trattiene l'ingerenza involontaria delle bocche profane nell'argomento sacro. Il *favete linguis* imposto fin dal principio ai giornali dallo stato maggiore, si è esteso rapidamente a tutta la nazione come un obbligo naturale e poi subito come abitudine. Dipende questa riserva anche dal fatto che colui che non è al fronte si vergogna un poco di non essere là? E' anche probabile. E' certo che la finezza e la sensibilità un po' malaticcia della razza francese non si sono mai riconosciute nè affermate più chiaramente nella correttezza e nella eleganza morale ed intellettuale colla quale la Francia è andata al fuoco. Vi è una nobile civetteria nel silenzio che la Francia intera impone al suo dolore di vittima principale della conflagrazione europea. Sembra che il paese tema di perdere d'un colpo la sua vecchia fisonomia gioiosa ed ospitale, trasformandosi d'un tratto in grande martire, come potrebbe dopo sei mesi di trincea, e dopo aver perduto mezzo milione di uomini senza aver compiuto ancora metà della sua missione. Ecco perchè tace. Vi sono ormai molte vedove pei *boulevards*. Il lutto è una nota costante nella folla che circola dalla Bastiglia alla Madeleine. Ma nessuna di queste vedove parigine cerca di essere donna, e donna graziosa, come avviene purtroppo alle nostre vedove, che le gramaglie appesantiscono e rendono simili a fagotti neri. La vedova francese rende leggeri i panni di lutto col taglio alla moda, lega un nastro nero attorno al collo nudo e rallegra col sorriso degli occhi e della bocca la tristezza dell'abito. La Francia in lutto sembra eguale alle sue vedove; e come esse non parla mai del suo dolore. E a chi la interroga, risponde brevemente. Ha voglia di ricominciare a vivere. Felice paese e felici vedove!

Ma se la Francia non parla volentieri della guerra, sarebbe un errore credere che non vi pensi. Se come altri anch'io l'ho creduto, occorre che riconosca il mio errore, traversando in un'interminabile colonna di folla il ponte che conduce al Palais Bourbon. Sotto la pioggia scrosciante, pei viali così facilmente fangosi, sono migliaia e migliaia di persone, dal piccolo borghese in giù, che se ne vanno a contemplare la guerra sotto la sua forma tangibile. Abbiamo osservato finora come tutto quello che si sa della guerra nella zona di terreno che va da Compiègne ai Pirenei, è tutta roba sentita dire. Vi fu un momento in cui la battaglia era talmente vicina alle porte di Parigi, che come diceva recentemente Lloyd George, i banchieri parigini hanno potuto udire dai loro uffici le cannonate. Ma per l'appunto allora le porte di Parigi erano chiuse. Il vicino teatro della guerra era riservato come le prove generali agli invitati muniti di lasciapassare. Così che non se ne vide la pratica che quel poco che si udì. E da allora l'immagine fisica della guerra è andata sempre più allontanandosi, scolorendosi, morendo. I giornali, che tuttavia non si occupano della guerra che come di una questione generale, senza poter nè volere descriverla nei particolari, sono ancora la sola testimonianza diretta dello stato guerresco. I cannoni tedeschi che giungono dal fronte rappresentano dunque per i parigini la sola e vera apparenza di guerra. I trofei sono giunti; dunque guerra vi è.

Come si potrebbe accorgersene altrimenti? Sul ponte nebbioso di accidiosi vapori che sorgono dal fiume gallico i miei borghesucci sfilano colla tranquillità con cui si recavano l'anno scorso alla fiera di Neuilly; i loro volti inesprimibili non hanno la minima figura di circostanza, o meglio hanno il vero aspetto delle circostanze. La loro calma lunaria, la loro domenicale quiete si espande sui visi tranquilli. Per un popolo che va a contemplare nel tempio della sua gloria i nuovi trofei di guerra che si aggiungono alle mille bocche di cannone tolte al mondo da Napoleone nel corso di dieci anni, quanta allegra bighellonaggine, quale consolante essenza di imperialismo, sia pure minimo, sia pure fatto di imperialismo da farmacia! Nemmeno il sig. Homais trova un accento di rettorica in questa gloriosa occasione. Veramente si potrebbe credere, se la storia non provasse il contrario, che la grande felicità del carattere francese sia dovuta alla assenza di sentimenti violenti. Fatto è che questo popolo, che non ha manifestato nessun esagerato dolore dinanzi alla sconfitta, non manifesta la minima brutale gioia dinanzi alle prove della vittoria.

Il grande pomposo edifizio degli Invalidi col suo fossato ed il suo muro di cinta, appare troppo vecchio erede di una concezione troppo violenta e troppo imperialistica, di fronte alla tranquilla folla di vecchiette e di borghesucci che si accalca sotto gli alberi della spianata, ed attende pazientemente il suo turno sotto la pioggia scrosciante. Per completare l'aspetto di pacifica fiera, innumerevoli *camelots* vanno in giro vendendo con voce rauca «l'unica fotografia autorizzata delle bandiere conquistate», oppure il «ricordo della guerra europea» consistente in una coccarda, o in un pezzo di vetro colorato, o in una medaglia di stagno. Donne dalla voce maschia e dagli occhi arditi fanno una concorrenza spietata ai venditori del sesso forte. E' difficile, in generale, sottrarsi alla impressione che in Francia l'elemento femminile abbia in media più forza di volontà e più muscoli che l'elemento maschile; è una impressione continua, che si sviluppa ogni giorno più chiara e evidente dal contatto con la folla e con la società. Nella coda che si è formata dinanzi al muro di cinta degli Invalidi, l'uomo, il padre di famiglia, tranquillamente mal vestito, cammina con bonaria umiltà al rimorchio delle sue donne accuratamente eleganti che gli indicano con parole brevi e risolute, nelle quali il comando è appena velato dalla dolcezza della voce femminile, il da fare, sia l'indietreggiare o l'avanzare. L'uomo obbietta, borbotta, ma esegue. La bellicosità degli uomini mi sembra naturalmente compromessa dal predominio incontrastato dell'elemento femminile. In fondo la grande qualità francese, quale sembra risultare dall'esame accurato dello loro vita civile e della loro attività militare, è la pazienza. Pazienza tranquilla e dun po' disdegnosa di sforzo; anche un poco ironica verso se stessi e verso gli altri. Lo si sente nel commento allegro con cui il francese si piega alla disciplina della vita, gli sia imposto dallo Stato Maggiore o da sua moglie o dal *sergeant de ville*.

Ecco che il *sergeant de ville* apre su di noi le ali protettrici della sua pelegrina e tende una mano per indicare che il nostro turno è venuto. Era tempo: l'acqua si complicava di grandine, il fango si complicava di vento. Non si può giungere ai cannoni senza sfidare le intemperie. La nostra colonna traversa il minuscolo fossato, il portone si apre su di noi, ed eccoci rovesciati tutti nel cortile dove una selva dantesca di ombrelli gementi e lacrimosi circonda e scorta i trofei di guerra.

Sono 24 cannoni tedeschi da 77 mm. Il malvolere che il governo ha messo nell'esporli, eguaglia quasi la tranquillità sprovvista di rettorico entusiasmo col quale il buon pubblico di Parigi viene a vederli. Dopo aver affrontato una giornata di pioggia e di fango, queste 50 mila persone non trovano necessario di uscire nemmeno per un minuto da quella loro flemma trascendente e filosofica. Questi verdigni serpenti d'acciaio sono tinti tutti di sangue francese che nessuna pioggia potrà lavare. I loro proiettili hanno ucciso migliaia di francesi; e per conquistarli migliaia di francesi sono corsi alla baionetta sotto gli squilli angosciati delle cornette che chiamavano alla morte. Sono essi che correvano al galoppo per le strade convergenti su Parigi, per trasformare in vergognosa rotta la ritirata dell'esercito francese: erano essi gli strumenti dell'umiliazione, della decapitazione, della imposizione obbrobriosa e definitiva. Una mano intervenne, quella della improvvisa ed inattesa vittoria, che li rovesciò nella torba di Champaubert o per le colline della Marna, che li rese inutile peso alla fuga del nemico e il fece abbandonare per le vie della ritirata; e tutto questo grande simbolo di liberazione non dice nulla alle 50 mila persone che li contemplano?

Nulla. Almeno apparentemente. Lo Stato Maggiore trascurò di dire l'entità del bottino di guerra, quando fu preso. Considerò per lungo tempo inutile parata trasportarlo o accentrarlo in qualche luogo ove potesse essere visto. Se questi 24 cannoni, che sono meno della quarta parte dei cannoni presi, sono stati trasportati prima a Lione, poi finalmente a Parigi, si deve ad una grande insistenza del comando degli Invalidi.

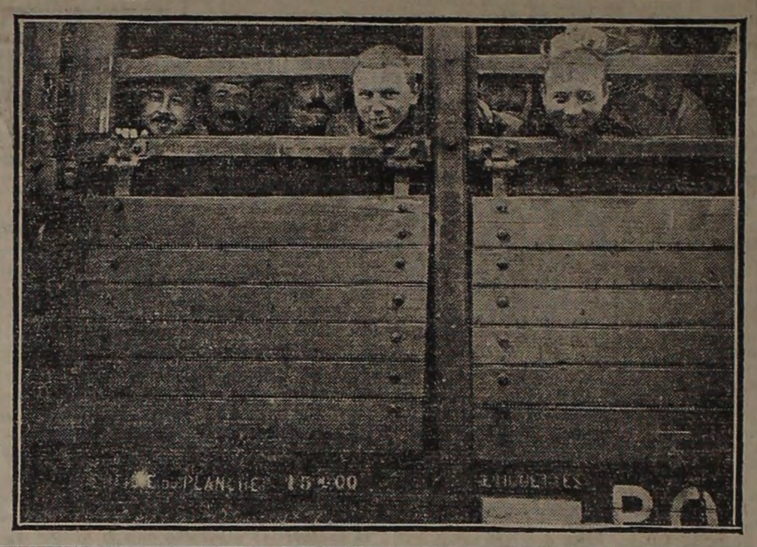
Per quattro mesi lo Stato Maggiore francese non ha voluto affrontare la seccatura di mandarli a Parigi. Ancora questi 24 cannoni hanno un po' viaggiato perchè sono stati presi intatti col loro affusto e colle ruote, cosicchè era facile trasportarli altrove e caricarli. Gli altri, quelli danneggiati o poco o molto, a metà affondati nel fango o rovesciati, sono ancora nella pianura della Marna, di Montmirail, a Vitry-les-Francois. Lo Stato Maggiore francese non si cura dell'entusiasmo pubblico e dell'effetto morale. Un più completo distacco fra la nazione e l'esercito sembra a prima vista non poter esistere, eppure...

Eppure è innegabile che mille fili vitali, mille rapporti oscuri legano questa folla oscura, che non rompe il silenzio se non per qualche facezia leggera, agli attori del grande dramma che si svolge sul fronte. Perchè giudichiamo noi alla stregua del nostro modo di essere e delle nostre abitudini? Perchè crediamo che questa folla sia indifferente, solo perchè non è rumorosa come sarebbe la nostra, solo perchè non conta nelle sue file che alcuni ciarlieri, dai quali è distaccata moralmente, perchè supponiamo che non abbia entusiasmo, solo perchè non ha quello necessario ad effondersi in brutali manifestazioni di forza, mentre ha quello che è necessario per battersi e per morire? O quando ha in quantità anche maggiore quello necessario per soffrire? Ecco qui riuniti attorno ai cannoni conquistati i veri eroi della guerra: le donne che si riuniscono attorno all'unico vecchio rimasto nella casa vuota, gli impiegatucci che non hanno bruciato carbone quest'inverno perchè era troppo caro, gli artisti che si sono attruppati per dar concenti nei cortili perchè i teatri erano chiusi, ed il popolo sopratutto, il vecchio operaio che ha dovuto riprendere il lavoro poichè la pensione gli era sospesa, ed i ragazzi di quindici anni che sono entrati nell'officina in sostituzione dei fratelli che lavorano sul fronte. Eccoli qui, intorno ai segni manifesti di una vittoria che è anche la loro: sui loro volti un po' anemici, qualcuno dei quali mostra i segni della fame, di un popolo che era ormai pacificato, e che solo la violenza ha portato contro sua voglia alla guerra, non si scorge nulla, se non la paziente bonarietà e la soddisfazione dello spettacolo nuovo. In un canto del cortile un grande *Taube* apre le sue ali falcate di uccello da preda e tende nella pioggia l'elica rossa come di sangue, affilata come una scimitarra. Ma contro lo strumento di uccisione che ha funestato per un certo tempo Parigi non si leva uno sguardo di odio, non un pugno teso alla minaccia. I francesi non sono giunti ancora ad odiare i tedeschi; e non vi riusciranno mai. La retorica antitedesca delle canzoni, le filippiche che ogni giorno si ammaniscono nei giornali sorpassano singolarmente il loro scopo, e cadono di tanto in tanto giù nel vuoto. Gli stessi giornali che additano ai neutri i tedeschi come oggetto di orrore, pubblicano episodi che ogni giorno dimostrano meglio come questa nazione non sappia e non voglia odiare. I processi che si intentano con grande concorso di prove testimoniali contro i soldati tedeschi sorpresi in flagrante delitto di saccheggio, finiscono costantemente colla assoluzione, come se si trattasse di delitti passionali. Le proteste contro la bonomia con cui vengono trattati i prigionieri in questa o in quella città di provincia empiono i giornali. Non hanno, a Draghignano, ufficiali tedeschi, prigionieri su parola, preteso ed ottenuto che cartoline e disegni offensivi per il Kaiser e per l'esercito tedesco sparissero dalle vetrine dei giornalai?

Il clampre che fa qui la stampa sulle atrocità e sulla ingiustizia della guerra non giunge fino al pubblico. Esso sembra riservare le sue forze per una disciplina che vale più dell'indignazione, ed è la tenacia. Di questo il popolo francese ci sta dando un grande esempio. E la prova che questa tenacia continuerà e si consoliderà anche più si ripete ogni volta che il pubblico viene posto in presenza della guerra, coi suoi lati tristi e coi suoi lati gloriosi. Eccolo in presenza di un lato glorioso della guerra: 24 cannoni coi loro cassoni, due obici, due mitragliatrici, un aereoplano: tutti quei trofei che poterono trovar posto nell'enorme cortile degli Invalidi. Dietro il cortile ardono i ceri della cappella ove sono esposte nove bandiere tedesche. Sembra un miracolo per un popolo che cinquant'anni fa fu precipitato in pochi mesi, in un conflitto identico, dall'estrema potenza all'estrema umiliazione. Eppure ecco qui ancora lo stesso popolo di allora, nè feroce, nè umile, nè superbo, nè impaurito. Fa cortesia ai suoi ospiti stranieri andandoli a ricevere sotto la pioggia: si riuniscono da tutti i lontanissimi quartieri della grande città i poveri, gli umili, quelli che vengono a piedi dalla Villette attraverso quindici chilometri di asfalto, e vengono a riconoscere i segni della guerra feroce che insanguina i loro cari. E non trovano un insulto. Nè, quello che più piace, una pomposa e prepotente affermazione di dominio brutale. Vengono, guardano, ridono senza malizia e se ne vanno sotto la pioggia, coi loro ombrelli aperti.

PAOLO SCARFOGLIO

Prigionieri tedeschi in Francia



Truppe francesi che si recano sul fronte

Lettere dalla Sicilia

Il "neutralismo rosso,, fischiato

(Nostra corrispondenza particolare)

PALERMO, febbraio.

Triste viaggio di ritorno quello dell'on. De Giovanni, deputato di Vigevano e segretario della Camera di Lavoro di Bologna!...

Era sceso quaggiù col suo piccolo fascio di cartelle dentro la valigetta rossa di propagandista, e con dentro al suo cervello di rivoluzionario quel centinaio e più di frasi fatte, con le quali ogni ozioso di buona volontà può sempre ripromettersi largo consenso di applausi da quel gregge vario e turbolento che si chiama folla.

Veniva a parlare di neutralità e avrebbe certamente — se le masse gli avessero permesso di aprir bocca — ripetute qui le non nuove argomentazioni messe assieme, in forma assai involuta, dalla direzione del partito socialista per giustificare l'attegiamento ostile del proletariato contro la guera.

Le mase, invece, lo fischiarono prima che egli parlasse: lo fischiarono a Catania, lo fischiarono a Caltanisetta, lo fischiarono a Porto Empedocle. E ciò avvenne non per un atto di sopraffazione o di intolleranza politica, ma per una alta e solenne manifestazione di protesta contro questi commessi viaggiatori del puritanismo politico, e questi nuovi apostoli girovaghi che presumono di vedere — essi soli! — la grande via maestra che conduce al sicuro compimento delle aspirazioni e dei destini nazionali.

Come luogo più adatto a ricevere l'evangelo neutralista del suo partito l'on. De Giovanni aveva scelto Catania, poiche — e di ciò la colpa è un poco della stampa e molto delle millanterie dell'on. De Felice — esa è ritenuta la roccaforte del socialismo siciliano, la zona rossa dell'isola. Errore gravissimo! In Sicilia — e Catania non fa eccezione — il socialismo non esiste. Vi sono, è vero, quattro o cinque deputati siciliani che siedono alla estrema e fanno parte del gruppo riformista, ma i loro elettori sono monarchici convinti e conservatori della più bell'acqua più che non siano, ad esempio, gli elettori..... dell'on. Meda o quelli dello stesso presidente del consiglio, on. Salandra.

L'on. De Felice stesso che non si lascia sfugire occasione alla Camera di gridare che egli può, quando glie ne venga capriccio, sollevare, ad un suo cenno, la Sicilia tutta, come un sol uomo, l'on. De Felice è l'eletto degli industriali, dei commercianti e dei moderati catanesi, così come l'on. Tasca di Cutò lo è dell'aristocrazia e dell'alta borghesia palermitana, e gli onorevoli Marchesano e Drago dei moderati-conservatori latifondisti di Canicatti e di Cefalù.

Il socialismo è uno straccio da sbandierare, nei giorni che precedono la elezione, quando occore far la voce grossa contro il governo per tutto ciò che avrebbe dovuto fare e non ha fatto in pro dell'isola: costruzione di strade mulattiere pei latifondi, allacciamento di linee ferroviarie, provvedimenti per la siccità ecc. ecc. E lo straccio raccoglie applausi. Vi si stringono attorno tutti i malcontenti: ex sindaci, ex consiglieri provinciali, ex consiglieri comunali ed ex candidati trombati. Il blocco è bello e formato.

Una tinta di Nasismo, non troppa; molto antigiolittismo, ed ecco spiegato il fenomeno curioso per cui è possibile in Sicilia che quattro o cinque socialisti vengano eletti deputati coi voti «tutti» di monarchici conservatori — in qualche collegio anche coi voti di non pochi clericali — al grido di «abbasso Giolitti, abbasso il governo! Viva il Re!».

Strana psicologia, è vero, ma è così Se l'on. De Giovanni avesse saputo tutto questo forse non si sarebbe scomodato fino quaggiù per venirvi a recitare la sua lezioncina neutralista.

* * *

I fischi, che lo hanno accolto e inseguito dovunque, non debbono, però, indurre a pensare che la popolazione di quest'isola sia interventista nella sua quasi totalità. Nella sua grandissima maggioranza, invece, essa è neutralista, e molti dei fischiatori dell'on. De Giovanni erano e sono contrari alla guerra.

Neutralisti e interventisti, qui, rifuggono, però dalla propaganda. Meglio ancora: essi credono che agitarsi in un senso o nell'altro per tentare di premere con manifestazioni piazzaiuole sulle decisioni del governo sia, in questa ora, un atto di tradimento verso la patria. E attendono, in silenzio. Sapranno morir bene, domani. E gioverà più alla Nazione, domani, il silenzio vigile di questi contadini, che mandano deputati socialisti al parlamento al grido di viva il Re, che non la verbosità sfacciata di tutti i vari De Ambris interventisti — denigratori ieri dell'esercito, accesi guerrafondai, oggi — che non le strombazzature reclamistiche dei nazionalisti, — triplicisti ieri, votati alla repubblica francese, oggi —; che non le vigliacchette artificiosità dei mille ordini del giorno delle varie chiesuole socialiste che arrivano a minacciare lo sciopero generale, in caso di mobilitazione, perchè i tesserati compagni — non il proletariato — sfuggano al pericolo di una morte bella.

E il segretario della Camera di lavoro di Bologna, è stato fischiato per questo. Si è voluto fare una distinzione netta fra neutralismo, che è tradimento della patria, da neutralismo che è fede in chi può e deve, meglio di tutti i politicanti da circo, conoscere i mezzi che possano far conservare all'Italia il suo posto di grande potenza europea.

— *La guerra e la paci è di lu Re* — dicono questi contadini, filosoficamente, quasi a voler concludere che ogni agitazione pro o contro la guerra è vana poichè mai come oggi gli interessi della Nazione sono stati così strettamente e fatalmente legati agli interessi della dinastia. E contro il neutralismo rosso dei socialisti ufficiali è insorto, così, il lealismo monarchico di queste popolazioni.

G. TERESI

Le iniziative del "Resto del Carlino,,

Il concorso nazionale di panificazione economica

Il regolamento pel concorso nazionale di panificazione economica, formulato dalla Giuria tecnica e pubblicato ieri dal nostro giornale, ha destato vivissimo interesse ed è stato riprodotto da tutti i maggiori giornali italiani.

Le iscrizioni dei concorrenti affluiscono già numerose al cav. Achille Gherardi segretario generale della Giuria. Rammentiamo che il termine utile per le iscrizioni finisce colle ore 24 del giorno 4 marzo 1915.

I premi di S. M. la Regina Madre e dei Ministeri

S. M. la Regina Madre apprezzando l'utilità sociale e nazionale del concorso di panificazione promosso dal *Resto del Carlino* ha benignamente concessa una grande medaglia d'oro come premio.

Premi in danaro e in medaglie sono stati concessi dai Ministeri dell'Interno, della Guerra, dell'Agricoltura e della Marina.

Il voto e il consenso della Cassa di Risparmio di Torino

Il consenso per l'iniziativa del *Resto del Carlino* è ormai generale. L'idea del concorso è stata trovata nobile e opportuna da scienziati e da uomini politici, da economisti e da finanzieri. Le attestazioni molteplici di approvazione entusiastica continuano a colmarci di soddisfazione legittima. Ogni giorno siamo lusingati da un nuovo augurio e un nuovo ringraziamento.

Oggi è il Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Torino che ci scrive:

«Convinto della utilità reale del concorso che con tanta sagace e patriottica opportunità il *Resto del Carlino* ha indetto, io auguro vivamente che ad esso arrida il miglior dei risultati nella risoluzione di uno fra i più gravi problemi che l'avvenire può riservare all'Italia».

Ringraziamo dell'augurio. La soddisfazione nostra si cambierà in orgoglio se davvero avremo contribuito a porre in terreno risolutivo e pratico questo grave problema che gli eventi possono farci preoccupante.

La gravità della crisi granaria a Conegliano

CONEGLIANO 25, sera — La gravità della crisi granaria continua ad occupare e preoccupare le nostre popolazioni, che — giorno per giorno — in ragione diretta del crescente aumento di prezzo — vedono diminuire la possibilità di far fronte alle più imprescindibili esigenze della vita.

L'incalzante miseria — frutto di forzata disoccupazione — e lo scarso cibo, poichè la mancanza del granturco, specie nelle famiglie dei braccianti, costituisce di per sè la riduzione delle giornaliere razioni, sono i due fattori principali che smuovono le nostre genti dalla consueta, tradizionale mitezza.

Ed il popolo scende in piazza a tumultuare, organizza violente dimostrazioni, si accapiglia con la forza pubblica, bussa con alterigia alle porte dei rispettivi comuni chiedendo soccorsi, meglio imponendosi recisamente, perchè segua la fornitura della polenta a prezzo di favore.

Conegliano, Sacile, Oderzo, Motta danno saltuariamente triste spettacolo di colonne serrate di dimostranti composta di una folla non bene definita, che imprecano agli incettatori e chiedono l'alimento giornaliero.

Spettacolo triste, quando si pensi che da lunga pezza d'anni noi non assistevamo a questo sfoggio disgustoso di miseria, poichè da questa fertile terra, che ci appartiene per sangue ed amore, il contadino, l'operaio, il piccolo possidente hanno sempre tratto larghi mezzi di sostentamento.

E in oggi — mi sia lecito dirlo — non avremmo a deplorare la grave situazione che attraversiamo, se dai ricolmi depositi il granone fosse stato portato sul mercato e se non si fosse proceduto a speculazioni antipatriottiche.

Dalla vallata del Piave ai paesi della Livenza, da questi a quelli che stanno ai piedi del Consiglio è un coro generale di proteste, di lamentele: è una serie di episodi di dolore per la miseria incalzante.

Ed è miseria vera e propria quella che si riscontra nelle case e nei tuguri del nostro territorio, case e tuguri che riversano in città la nota falange di questuanti.

Persona che si interessa vivamente di tutti i problemi nazionali, mi diceva l'altro ieri che per risolvere la situazione presente conviene si prenda un radicale, decisivo provvedimento; ben venga un tale provvedimento specialmente per alleviare le sofferenze di queste popolazioni.

Arrivo di grano a Modena

MODENA 25, ore 20. — In seguito alla determinazione di Governo d'inviare su richiesta del Consorzio granario qui costituitosi 10 mila quintali di grano per rispondere ai bisogni della città e della provincia, ogni giorno giungono alla nostra stazione carichi di grano, che viene collocato in magazzini e distribuito dalla commissione esecutiva del Consorzio in conformità delle richieste e dei bisogni.

Il cav. Fermo Corni, presidente della nostra Camera di commercio, si è recato a Roma per affari diversi nell'interesse della classe dei commercianti, e particolarmente per ottenere dal Governo semplificazioni al decreto 31 gennaio sui consorzi granari.

La morte di un uditore della Rota

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 25, sera (X.) — Stamane nella chiesa nazionale di San Luigi dei Francesi è stato celebrato il funerale di monsignor Carlo Mourrey, uditore del tribunale della Rota per la Francia.

Monsignor Mourrey era nato nel 1831. Fu discepolo del celebre padre Lacordaire, al quale egli successe, raccogliendone la successione della scuola di Sorrèze. Fu nominato uditore di Rota nel 1879 per la Francia, mentre ancora il governo francese esercitava il diritto di nominare il suo uditore nazionale presso il famoso tribunale pontificio. Rimase in carica fino al 1908, fino cioè a che riordinando il tribunale rotale, Pio X lo mise a riposo col titolo di decano di merito della Rota.

Monsignor Mourrey era conosciutissimo nel mondo diplomatico, tanto più che egli ebbe sempre l'ingenua debolezza di credersi una mente politica e un diplomatico di marca, qualità del resto che il veramente dotto giurista fu sempre il solo a riconoscere a se stesso.

Il funerale, presente cadavere, è stato celebrato da monsignor Luigi Dubois, il quale ha dato anche l'assoluzione al tumulo. Era presente al completo il collegio degli uditori del tribunale di Rota coi cardinali Vannutelli e Billot e con grande assistenza di ecclesiastici romani e francesi.

CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA

Il misterioso assassinio del carabiniere Orazi

L'interrogatorio dei due imputati

Alle 9,20 entra il presidente; mancano però i carabinieri, gli imputati e gli avvocati. Anche del pubblico non sono presenti che pochi curiosi. I giurati sono di una puntualità esemplare, ma ne sono pentiti non essendo valsa la pena di essere precisi; nell'attesa ammazzano il tempo leggendo i giornali.

Finalmente appare un milite accolto da degli oh! di meraviglia e di compiacimento. Ma gli imputati non sono ancora arrivati. Così si perdono una ventina di minuti. Intanto il giurato Malagola, segretario di Mordano, manifesta agli avv. Bentini e Linguerri appena giunti lo scrupolo di poter sedere al suo posto, essendo segretario di un comune, di cui è consigliere il sig. Domenicali Mario, parente dell'imputato Orazi e pure parente dell'importantissimo teste di accusa Domenicali Serafino.

Ma sulla eccezione deciderà il Presidente, quando la seduta sia valida per l'intervento degli imputati.

Alle 10 entra il brigadiere di servizio, il quale comunica che il ritardo è tutta colpa del vetturino che deve fare la traduzione dei due carcerati. Il presidente fa vive raccomandazioni per un'altra volta. Ma sono le 10.15 e gli imputati non arrivano ancora.

L'attendere è lungo; intanto l'aula riservata al pubblico si va man mano affollando. Finalmente il Presidente può dichiarare aperta l'udienza.

Il giurato Malagola espone al Presidente il dubbio sopraesposto, dicendo che egli non potrà giudicare con serena coscienza.

P. M. — Dietro questa dichiarazione credo che il Malagola debba essere esonerato.

La *difesa* si rimette al Presidente.

Il *Presidente* dispensa il Malagola dal servizio, sostituendolo col primo giurato supplente.

Il *Presidente* comincia poi subito ad esporre agli imputati la sentenza della Sezione di accusa. Il Carlo Orazi e il Neroli ascoltano in piedi attentissimi senza battere ciglia. Il Presidente riferisce e delucida quanto la sentenza considera sulle due ipotesi dei ladri e del suicidio, rilevando che l'ipotesi del suicidio è assurda e per sè stessa da scartarsi anche per le parole dette all'ultimo momento dal povero ferito; d'altra parte anche l'ipotesi dei ladri non regge; ed entra in merito della causale che nell'Orazi Carlo dovrebbe ricercarsi in ragioni famigliari, mentre il Neroli non risulterebbe che complice di omicidio semplice.

L'interrogatorio di Carlo Orazi

A questo punto è fatto accompagnare nell'emiciclo, avanti alla Corte l'imputato Orazi.

— Sono nato al mondo molto disgraziato — comincia l'imputato in pretto dialetto imolese — e racconta quanto fece nella giornata precedente l'omicidio, dicendo che alla sera infine si andò a letto sulle otto di sera. Verso la mezza dopo mezzanotte poi sentì un colpo d'arma da fuoco e delle grida: ai ladri, ai ladri! Egli si alzò, accorse e trovò il fratello carabiniere nel pianerottolo al buio barcollante con una gamba abbasso sull'ultimo scalino. Vi era anche Neroli. Raccolse il fratello e con l'aiuto del Neroli lo portò a letto. Poi — dice — ci recammo a chiudere gli usci spalancati. Intanto accorsero i vicini.

Quarto giurato — Quanti erano questi usci aperti?

— Cinque.

— E precisamente?

— Quello della cucina, quello del portico, tre usci della casa e la botola della stalla; cinque in tutto.

Sesto giurato — Avete mandato voi a chiamare i vicini?

— Sì.

Presidente — Che cosa disse il fratello nel morire?

— Egli disse rivolto a me: «Abbracciami; che mi hanno ammazzato; non mi hanno ammazzato nei carabinieri; mi hanno ammazzato a casa».

P. M. — Stando dentro nella cucina si può attingere acqua dal pozzo?

— No; bisogna andare sotto il portico.

— A che distanza è il pozzo?

L'imputato non sa precisare, ma l'avv. Linguerri, riferendosi alle perizie in atti, afferma che è di metri nove.

Presidente — Si ha motivo però di ritenere che la presenza dei ladri sia un trucco; che ne dite voi?

— Io non so; so che sentii il fratello gridare: Ci sono i ladri!

— E come li vide lui?

— Questo anche non so. Io ero in letto.

Il *Presidente* rileva che il contegno del Neroli in quella notte non sta a dimostrare la verosimiglianza dell'esistenza dei ladri. Così nei suoi interrogatori egli ha sempre cambiato fino ad accettare perfino l'ipotesi del suicidio, quando alla sfuggita gliene ebbe a parlare il giudice istruttore.

Imputato — Sarei curioso di sapere perchè avrei dovuto uccidere; siamo tanti in famiglia; ci vogliamo tutti bene; io non so capire.

Presidente — Ma ci sono delle circostanze che stanno a vostro carico. Tutti di casa — per esempio — sapevano di una rivoltella riposta nel cassone della vostra camera; già ne aveva parlato perfino vostra madre; e voi dapprima avete negata l'esistenza di questa rivoltella. E' il vostro contegno che lascia dubitare. E se voi tenete questo contegno siete voi a mettervi in imbarazzo; e questa contestazione è a vostro gravissimo danno.

L'imputato non risponde.

P. M. — Avete voi mai visto la sorella Antonia avere in mano una rivoltella in camera del fratello Pietro, e poi portarla nel cassone della camera vostra?

— Effettivamente la vidi, ma non so dove andasse a finire.

Presidente — Il coimputato Neroli ha detto che voi e lui preparaste il sacco degli indumenti per la simulazione del furto prima che arrivasse il Pietro; che il Pietro arrivò; che voi deste un colpo al Neroli per fargli cadere il lume; che tiraste al fratello; e che infine minacciaste il Neroli stesso se avesse parlato.

Avv. Linguerri — Ma questo il Neroli lo disse in carcere per avere la libertà provvisoria, ma poi lo ritrattò. Bisogna bene far conoscere tutto ai giurati.

Continuano le contestazioni sui più minuziosi dettagli. L'imputato rimane piuttosto confuso da questo fuoco di fila che gli si scarica addosso da ogni parte.

— Tutto ha un significato in una causa come questa — dice il Presidente, e quindi continua nell'esame dei minimi particolari; entra in merito di dissensi fra il Carlo e il Pietro Orazi per una cavalla, che il Pietro faceva correre troppo, e di informazioni sul conto del Carlo, che lo dipingono avaro e affetto da mania religiosa perchè ha due sorelle suore e voleva mandare a studiare da prete il figlio.

Imputato — Una sorella andò suora alla morte del padre e l'altra quando le morì il fidanzato, alla vigilia del matrimonio, dicendo che non voleva sapere più di uomini.

Si mostra ai giurati la rivoltella, che si crede abbia servito all'omicidio, e che l'Orazi Carlo non può riconoscere perchè la vide una volta sola di lontano, quando gliela mostrò la sorella Antonia dalla camera di Pietro.

P. M. — Com'è che Neroli e Domenicali dicono che vi hanno visto con la rivoltella in mano?

— Ma non lo so.

Terzo giurato — L'Orazi ha detto di avere riconosciuto il Neroli e il fratello anche se era buio. Come potè fare a distinguere bene?

Imputato — Ci siamo incontrati insieme tutti e tre in una volta conoscendo il Neroli dalla voce perchè gridava ai ladri. Non ci si vedeva.

Si dà lettura degli esami resi dall'Orazi Carlo e il Presidente non manca ad una ad una di far rilevare anche le più minute contraddizioni; o tutte le affermazioni, che sembrano tali.

Finalmente, essendo mezzogiorno, si rimanda l'udienza al pomeriggio.

(Seduta pomeridiana)

La ripresa dell'udienza pomeridiana, fissata per le 14,30, si protrae fino alle 15. Questa volta non è colpa del vetturino di traduzione degli imputati dal carcere perchè gli imputati hanno avuto il regolamentare cibo nelle celle del palazzo di Giustizia. A chiunque spetti la ragione di tali ritardi, sta il fatto che i giurati, così coscienziosi fino dall'ora di appuntamento, sono costretti a una perdita di tempo, che ripetuta troppe volte, viene a formare l'inconveniente di dover troppo protrarre la causa, con danno di tutti gli interessati e con sempre maggiore disturbo dei giurati stessi.

Riaperta l'udienza, il *Sesto Giurato* dimanda che dovendosi continuare nella lettura di documenti, cominciata al mattino, si voglia subito procedere alla lettura della descrizione della località in cui avvenne il delitto.

Il Presidente accondiscende alla richiesta e a mezza lettura, dietro constatazioni riferite dal giudice istruttore, rivolto all'imputato Carlo Orazi, gli domanda:

— Come mai alla mattina alle ore 5 furono trovati dei tagliandi di credito di vostro fratello nella vostra stanza?

— Io non so. Li avrà messi lui il giorno prima. Tante volte andava nella mia stanza.

Avv. *Linguerri* — Ma anche a questo è stata data una risposta precisa e definitiva, come vedremo a suo tempo.

Intanto vengono distribuite e fatte osservare ai giurati due fotografie riferentisi una alla pianta della scala sul cui pianerottolo fu ucciso il Pietro Orazi, e l'altra, alla disposizione degli oggetti che starebbero a convelidare la prima ipotesi dei ladri.

Il *Presidente* dà spiegazioni e illustrazioni in merito.

Seguita la lettura delle descrizioni di località e l'avv. *Linguerri* tiene a far notare che la pietra asportata e sulla quale erano le note macchie dell'olio del lume atterrato trovavasi per metà sotto la tavola e per un'altra parte sotto una panca.

Il cancelliere dà lettura dei vari interrogatori subiti dall'imputato Orazi, nei quali ha sempre protestato la sua innocenza.

Il *Presidente* spiega ai giurati le molteplici circostanze rilevate dal giudice istruttore, insistendo sulla inattendibilità che si tratti di tentato furto e sulla assurdità che si possa pensare al suicidio.

L'imputato risponde calmo: Io non so niente. Sentii il *ciocco* (il colpo), poi discesi dal letto e accorsi subito quando si gridava ai ladri.

Presidente — Come poteva vostro fratello essersi dato il colpo, poi arrivare al pozzo a buttarvi la rivoltella e quindi ritornare indietro sul pianerottolo?

Orazi — Io non so. Io dormivo. Sentii le grida e dopo vidi quello che ho detto.

Avv. *Linguerri* — Discuteremo e spiegheremo a suo tempo anche questo per non fare giudizi anticipati. L'imputato non può saperne nulla.

Presidente — Come facevate a vedere che il fratello Pietro soffriva?

Imputato — Eravamo tutti in un pianerottolo; si vede e si sente a essere lì.

Presidente — E per la questione della rivoltella nel pozzo, com'è che vi mantenete tanto cauto che è quasi una vostra condanna?

Imputato — Io non so nulla. Al proposito anzi non mi meraviglio di chi ha fatta l'accusa contro di me, ma di chi lo ha imbeccato.

P. M. — Chi è costui?

L'*imputato* non prosegue; intervengono gli avvocati; e l'incidente per il momento cade, certo per riaffacciarsi ancora durante l'escussione dei testimoni.

P. M. — Constato però che quando faccio qualche domanda, la risposta mi viene dagli avvocati e non dall'imputato. Giudicheranno i giurati.

Continua la lettura degli interrogatori fatti subire all'Orazi. Nessuna contestazione degna di essere rilevata.

Così si passa a

L'interrogatorio di Amedeo Neroli

Il *Presidente* fa uscire dalla gabbia ed entrare nell'emiciclo Amedeo Neroli.

A richiesta del P. M. dichiara di non sapere nè leggere nè scrivere, ma si esprime lestissimo e bene in italiano, dicendo:

— Verso le ore 8 pom. tutti i componenti la famiglia Orazi erano a cena. Il carabiniere si mostrava di buon umore e leggeva delle canzonette allegre e dei giornali; e a un certo momento disse: Guarda quanta gente muore; quando morrò io voglio che mi mettano una polenta sulla pancia per farmi mangiare dai cani. Ciò sentimmo tutti, compresa la madre. Poco dopo Carlo Orazi si recò a letto e il carabiniere uscì recandosi alla Cooperativa. Intanto anche noi due garzoni ci recammo a letto. Verso le 11 e mezzo il carabiniere rincasò ed io che ero sveglio constatai l'ora. Dopo circa un'ora fui destato dal carabiniere che mi disse: «*scendi che ci sono i ladri*». Il carabiniere intanto si avviava al buio giù per la scala. Poco dopo intesi un colpo di arma da fuoco e precipitatomi alla porta della scala scorsi Carlo Orazi che sosteneva il fratello Pietro ferito. Intesi che quest'ultimo pronunciò la frase: «Prendimi Carlo che mi hanno ammazzato; non mi hanno ucciso nei carabinieri sono venuto a farmi uccidere a casa».

Allora abbiamo soccorso e portato nel letto il ferito; e riandando fuori abbiamo trovato quattro porte aperte. Poi io sono tornato in casa; ho tastato il polso al carabiniere, ma egli era già morto. Allora mi sono recato alla Maccarona a chiamare aiuto. I vicini accorsero; e io non so altro.

A dimanda del P. M., l'imputato ripete che egli arrivò quando Orazi Carlo aveva sulle braccia il fratello Pietro.

Presidente — E allora come fu che accusaste in una vostra deposizione scritta l'Orazi Carlo?

Imputato — Quando io ero in carcere, il capoguardia mi suggeriva — e qui ci ho per testimonio Alvisi — che se non accusavo il mio padrone, io sarei rimasto in galera tutta la vita. Ma quello che ho detto è la pura verità. Lo giuro. Io ho chiamato quattro volte il giudice istruttore per negare quanto era stato scritto dal capoguardia, ma non lo potei mai vedere.

Presidente — Ma quanto avete detto al capoguardia l'avete ripetuto anche al giudice istruttore.

Neroli — Ma è stato il capo guardia che me l'ha consigliato.

P. M. — Quanto tempo è passato dal momento che Pietro Orazi andò a letto e che vi chiamò?

— Andò a letto alle 11 e tre quarti e si svegliò alle 12 e mezzo.

— E dal passaggio del Pietro avanti alla vostra camera, alle parole: aiuto, ci sono i ladri! quanto tempo passò?

— Due o tre minuti.

Avv. *Gamberini* — Come ha saputo Neroli che la rivoltella era nel pozzo?

— Il giorno prima che io deponessi al giudice istruttore questo particolare, le guardie di fuori della mia cella carceraria dicevano forte che la rivoltella era stata trovata nel pozzo come diceva qualche giornale; così imparai il fatto.

L'avv. *Gamberini* produce i giornali che davano infatti la notizia un giorno prima della deposizione del Neroli.

P. M. — Le dichiarazioni di un imputato si accetteranno, spero, con beneficio d'inventario.

Avv. *Gamberini* — Ma è un coimputato, per quanto assolto dalla Camera di Consiglio, anche il Domenicali e le sue dichiarazioni non pare che il P. M. voglia prenderle con beneficio d'inventario.

P. M. — Ciò vedremo quando arriva il Domenicali.

Segue qualche altra battuta cortese di dibattiti. Si comincia poi la lettura degli esami resi dal Neroli al giudice istruttore, i quali, come è noto, sono contraddittori; da ciò le numerose contestazioni alle quali le versioni date si prestano, tanto nella sostanza come nei particolari, e specialmente quella che accusa direttamente del delitto l'Orazi Carlo.

Avv. *Gamberini* — Questa sua credenza proveniva dal fatto che egli aveva visto i fratelli Carlo e Pietro abbracciati sul pianerottolo.

L'*imputato*, a dimanda del P. M., dice di avere vista la rivoltella del carabiniere Pietro quando insieme si preparavano per andare al locale Circolo dei Contadini; gliela mostrò, dicendo: quando mi manca la rivoltella di ordinanza, questa è la mia difesa.

L'avv. *Bentini* dimanda se l'imputato conferma di avere sentito il povero Pietro ferito dire al fratello Carlo: reggimi, aiutami, Carlino, che sono già morto.

L'*imputato* conferma.

Alla lettura delle dichiarazioni rese al Giudice Istruttore conformi a quelle date al Capoguardia delle carceri, il *Presidente* e il *P. M.* fanno osservare al Neroli che allora non c'era il capoguardia a dargli dei consiglio, come sostiene che prima sia avvenuto.

Imputato (che è poco distante dal banco degli avvocati) — Mi aveva detto però prima il capoguardia di dire così.

Ottavo Giurato — Dimando che l'imputato non sia troppo vicino al banco degli avvocati.

Il *Presidente* dà ordini in proposito; e così continua la interminabile lettura di esami, interrogatori e confronti subiti dal Neroli e con molteplici sostanziali contraddizioni. L'Orazi Carlo dalla gabbia guarda ora l'uno ed ora l'altro degli interlocutori e presta vivissima attenzione a ogni nuova circostanza.

Verso le 17,30 si sospende l'udienza rinviandola alle 9,30 di stamane.

La causa Calda-Gregorini-'Burattini,

in appello

Ieri mattina alle 10 e 30 è stata chiamata nell'aula della Corte d'Appello di Bologna la causa Calda-Gregorini-*Burattini* per la discussione in secondo grado dello scandaloso dibattito, la cui prima fase si chiuse con la sentenza del Tribunale che condannava, per la querela di diffamazione sporta dall'avv. Calda e per quella successivamente inoltrata dal signor Ugo Gregorini Bingham, il tipografo Pavignani e il gerente responsabile del giornale satirico elettorale *I Burattini*, ritenuti dal Tribunale responsabili del reato di diffamazione a danno dei querelanti in seguito alla pubblicazione di un articolo intitolato: «Il merlo dalle penne d'oro».

Il clamoroso dibattito che si svolse dinanzi ai Giudici di primo grado e le conseguenze dello scandalo suscitato dalle rivelazioni sopraggiunte in udienza, ci risparmiano una rievocazione particolareggiata dei fatti per i quali comparvero dinanzi al Tribunale il tipografo Pavignani, il gerente Messieri ed altri due querelati che i giudici assolsero dall'addebito.

Basterà ricordare che l'articolo del giornale satirico incriminato alludeva alla storia complicata del matrimonio di una figlia del signor Gregorini col signor Montanari, quegli che il favoleggiatore del giornaletto satirico secondo le querele designava come il «merlo» in questione. Il Calda era tirato in ballo sempre secondo le querele, come quel tale avvocato vestito di una pelle animalesca, che sarebbe riuscito a capovolgere le decisioni della Corte d'Appello di Bologna confermate dalla Corte d'Appello di Modena in merito ad un negato consenso della madre del Montanari al matrimonio del figlio. A tale scopo alcune delle... penne d'oro sarebbero state promesse ad un autorevole magistrato.

La sentenza del Tribunale fu coronata come si ricorda dallo scandalo scoppiato in seguito all'intervento in causa della signora vedova Montanari, la quale denunciò che il Calda dopo averla assistita come legale nelle pratiche per ottenere la prima sentenza della Corte d'Appello con la quale si negava il consenso al matrimonio, si era poi rivoltato contro di lei e aveva accordato il suo patrocinio al figlio sostenendone le ragioni contro la madre.

Per questo contegno dell'avv. Calda si è avuto come si ricorda anche un severo giudizio del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Modena. All'udienza di Appello sono presenti il Calda, il signor Gregorini, assistiti dai loro difensori avvocati Giulio Zanardi e Aldo Oviglio, i due querelati Pavignani e Messieri patrocinati dai loro difensori nel giudizio di primo grado.

Presiede la Corte il comm. Jorio. Il P. M. è rappresentato dal cav. Mandruzzato.

Il Presidente sbriga le formalità dell'udienza: quando chiama il querelante Calda, dice:

— L'avv. cav. Alberto Calda...

Questi si affretta subito a rettificare:

— No,.. no... cavaliere, ancora no...

L'avv. Tarozzo che fu difensore dell'ex imputato Tedeschi in prima istanza solleva un primo incidente.

Il Tedeschi fu assolto dal Tribunale per non provata reità. Egli — sostiene il difensore — doveva essere citato per comparire in appello accanto ai coimputati Pavignani e Messieri a norma degli articoli 489 e 131 del nuovo Codice di Procedura Penale. Dopo avere illustrato con lusso di argomentazioni il suo assunto, l'avv. Tarozzo chiede che la Corte voglia rinviare il dibattito per la citazione del suo cliente che egli ritiene per la forza dell'assoluzione in diritto di beneficiare dell'appello interposto dagli altri imputati.

Gli risponde l'avv. Oviglio opponendosi alla domanda della difesa, impugnando la citazione e la interpretazione dell'articolo 489. Il difensore della Parte Civile Gregorini ribatte gli argomenti addotti dal difensore del Tedeschi.

L'avv. Oviglio sostiene che il Tedeschi, dopo una sentenza d'assoluzione non può essere più considerato imputato in questa causa: aveva personalmente il diritto di appellarsi contro quella sentenza; non l'ha fatto. Non può oggi per nessuna ragione giuridica pretendere di beneficiare dell'appello interposto dal tipografo e dal giornale. Domanda per ciò che la Corte respinga l'eccezione e, come pregiudiziale, neghi il diritto d'intervenire nella causa ad un avvocato che fu il difensore in primo grado, di un imputato oggi assente.

L'avv. Lollini difensore del Pavignani fa sua la domanda del collega avv. Tarozzo e insiste nell'addurre ragioni giuridiche in appoggio alla domanda di rinvio avanzata. Il Procuratore Generale si associa alla Parte Civile nel chiedere il rigetto della istanza sostenendo che la difesa ha inesattamente interpretato le disposizioni del codice di procedura. La Corte si ritira e rientra dopo poco respingendo la domanda di rinvio, con ordinanza motivata.

Il consigliere comm. Miani fa una molto diligente relazione della causa.

Alla ripresa pomeridiana dopo la sfavorevole decisione di un altro incidentino sollevato dalla difesa che vorrebbe in base all'art. 491 del Codice di procedura penale rivolgere alcune domande alla Parte Civile, avv. Calda, presente, si ha un tentativo di composizione fatto dal Procuratore Generale avv. cav. Mandruzzato.

La proposta, alla quale i difensori aderiscono, non è accolta dalla Parte Civile.

S'inizia la discussione. L'avv. Lollini per la difesa del tipografo Pavignani domanda in tesi principale che si rinnovi il dibattimento. In via subordinata propone una prova per nuovi testimoni in base all'art. 493, Cod. proc. pen. Nel merito sostiene, documentando le sue affermazioni con citazioni dottrinarie e con riferimenti alla giurisprudenza costituita da sentenze di Cassazione, che il Pavignani, per la sua qualità di tipografo, non deve rispondere del reato di cui alle querele dell'avv. Calda e del signor Gregorini.

Ha poi la parola il difensore del gerente Messieri e invoca dalla Corte un giudizio equo, non *juris et de jure* nei confronti di questa nuova e non ultima vittima dell'editto albertino.

L'avv. Giulio Zanardi, nell'interesse dell'avv. Calda, riafferma la responsabilità del tipografo e del gerente. Conclude chiedendo una completa conferma della sentenza dei giudici di primo grado.

L'avv. Aldo Oviglio, patrono dell'altro querelante costituitosi Parte Civile, combatte, con l'abituale eleganza oratoria e con la argomentazione serrata, le deduzioni della difesa nei riguardi del tipografo Pavignani. Confrontando il mutevole contegno di lui, durante le fasi del processo, si assume di dimostrarne la piena responsabilità.

Poi l'avv. Oviglio, con la efficace sobrietà che assicura il favore degli ascoltatori più autorevoli, spiega il perchè della presenza del signor Gregorini in questo dibattito. Egli è venuto qui a difendere il patrimonio più sacro della sua famiglia: il nome e l'onore delle donne che si è voluto trascinare nel fango di un pettegolezzo ripugnante, per cui tutti gli onesti hanno avuto parole di acerba rampogna.

Come sintesi della riprovazione di tutti per l'attentato odioso, l'avv. Oviglio legge quanto ebbe a scrivere il *Resto del Carlino* a proposito delle pubblicazioni libellistiche sul conto della signorina Gregorini andata sposa al giovane Montanari.

Dopo l'arringa dell'avv. Oviglio, la Corte si ritira per qualche minuto.

Alla ripresa ha la parola il rappresentante del P. M. il quale conclude chiedendo la conferma della sentenza di primo grado.

La sentenza

La Corte si ritira e rientra pronunciando una sentenza con la quale: respinta la domanda di revisione del processo, riconferma la sentenza del Tribunale, condannando gli appellanti alle spese del nuovo dibattimento.

Il processo per l'uccisione della ved. Benecchi

(Per telefono al Resto del Carlino)

REGGIO EMILIA 25, ore 20. — Il processo per l'uccisione della vedova Benecchi volge al termine.

Escussi tutti i testimoni d'accusa e di difesa e lette le perizie mediche che non portarono gran luce nel fatto, stamane ha svolto la sua requisitoria il P. M. avv. cav. Cangini della Corte d'Appello di Modena. L'illustre magistrato con una stringente argomentazione ha presentato ai giurati la figura dell'assassinio, confutando la tesi sostenuta dai testimoni ch evolevano far passare il Nizzoli per un paranoico, incosciente e irresponsabile dell'atto commesso. Il P. M. non esclude che l'imputato abbia avuti rapporti illeciti con la zia Benecchi e che anche la gelosia oltre alle ragioni dell'interesse, abbia spinto il Nizzoli a compiere il misfatto. Il cav. Cangini chiude la sua bella orazione negando all'assassino la irresponsabilità totale, gli concede — soltanto per un sentimento di pietà — la semi irresponsabilità.

Cade l'accusa di indegnità contro Benito Mussolini

Il lodo della Commissione d'inchiesta

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

MILANO 25, sera. — E' uscito poco fa ed è stato comunicato alla parte interessata il lodo dei probiviri sull'accusa mossa al prof. Mussolini a proposito della fondazione del suo giornale. La conclusione del lodo dice che dalle indagini compiute dalla commissione inquirente, munita del più ampio mandato, nulla è risultata l'accusa o il sospetto di indegnità morale o professionale sollevata contro il Mussolini. La commissione degli arbitrii era presieduta dall'avv. Oreste Foggia, presidente dei probiviri dell'Associazione Lombarda dei giornalisti, e composta dell'avv. Sarfatti per il prof. Mussolini e dal dottor Tallerini, nominato dalla maggioranza del consiglio comunale di Milano in sostituzione del defunto on. Maino.

Il lodo venendo a trattare della parte che ha avuto nel nuovo giornale il dott. Naldi testualmente dice:

«Dopo l'abbandono dell'*Avanti!* Mussolini esprimeva ogni giorno all'Associazione lombarda dei giornalisti il desiderio di avere un giornale suo e il suo discorso venne raccolto e trasmesso dal corrispondente del *Carlino* come notizia di fatto già concretato. E' soltanto nei primi giorni di novembre che questa intenzione del Mussolini si andò ben concretando. Egli era stato presentato parecchi mesi prima al dott. Naldi, direttore del *Resto del Carlino*, a Bologna in occasione di una intervista avuta con lui da un collaboratore di quel giornale bolognese. Il medesimo presentatore di pochi mesi prima diventò l'intermediario tra il Mussolini e il Naldi. In questa circostanza fu egli cioè a suggerire al Mussolini di rivolgersi al Naldi perchè lo consigliasse ed eventualmente lo aiutasse nella progettata fondazione dell'organo interventista. Mussolini accolse l'invito e telegrafò in proposito al Naldi che accettò senz'altro di aiutarlo e venne a Milano per abboccarsi con lui. Le ragioni della adesione del Naldi possono essere parecchie: il sentimento di simpatia che egli aveva per i precedenti rapporti concepito per il Mussolini; una certa ammirazione per il suo gesto non privo di audacia che lo [illegible] alla sua tesi interventista, forse anche un giustificabile compiacimento in lui, uomo di parte avversa al socialismo, di aiutare il sorgere di un giornale che avrebbe per le sue tendenze contrarie alla direzione del Partito Socialista Italiano potuto dividere e quindi indebolire il partito stesso; e oltre a ciò questa iniziativa gli porgeva il destro di aiutare un amico suo il dott. Jona a fare sorgere, valendosi dell'in[illegible] che il nuovo giornale avrebbe raccolto intorno a sè, una Agenzia Italiana di pubblicità da tempo da lui Jona ed altri ragheggiata. Qualche altra forse e una delle tutte queste ragioni sommate insieme hanno costituito una notevole spinta al Naldi ad aiutare la creazione del *Popolo d'Italia*».

I fondi del "Popolo d'Italia,,

Il lodo poi prosegue notando:

«Tutte le somme spese nei primi tre mesi di vita del *Popolo d'Italia* fino al giorno della completa istruttoria sono rappresentate:

1.o) Dagli utili del giornale, sia per l'importo abbonamenti e rivendite che per anticipi sugli introiti delle pubblicazioni.

2.o) Da una somma già versata dall'Agenzia di pubblicità colla già ricordata garanzia.

3.o) Da varie e anche ingenti somme avute in prestito da parenti e da amici personali e garantite da cambiali.

Tutte le ipotesi di grossi capitali versati a Benito Mussolini da interessati all'interno o all'estero, fondate su alcune circostanze fortuite e poco significanti per se stesse: quali le precedenti visite del Naldi al direttore dell'*Avanti!* la gita a Ginevra e simili, molto ingrandite dalla violenza delle polemiche suscitate dall'uscita del Mussolini dall'*Avanti!* e dalla pubblicazione del *Popolo d'Italia* e dall'espulsione del Mussolini dal partito, vengono così a cadere nel vuoto per la constatata mancanza della materia di indicazione e di giudizio, dei pretesi cioè ingenti capitali versati; nè crede la commissione vi sia argomento a giudicare sui rapporti del *Popolo d'Italia* coll'Agenzia italiana di pubblicità. Il Mussolini, nel suo contratto con questa agenzia, volle inclusa una clausola che gli permettesse di rifiutare inserzioni che egli ritenesse incompatibili coll'indirizzo del giornale.

Dal fin qui esposto la commissione conclude nulla essere [illegible] che giustifichi a carico del prof. Mussolini l'accusa o soltanto il sospetto di qualsiasi indegnità morale e professionale».

Il lodo, esaminando la natura dei rapporti interceduti fra il prof. Mussolini e il dott. Naldi, ricorda quale fosse nel Mussolini e quale sia tuttora la preoccupazione politica predominante del suo spirito, tutta intesa alla campagna in favore dell'intervento armato nell'odierno conflitto europeo, preoccupazione che gli faceva giudicare di secondaria importanza ogni altra questione di partito e lo spingeva quindi verso coloro che potevano aiutarlo in questo suo bisogno di propaganda interventista. D'altronde il Mussolini non si astenne dall'attaccare le persone stesse che gli davano aiuti anche finanziari, quando credette di ravvisare nelle loro opere, nel campo politico o in quello economico, qualche circostanza in contrasto colle proprie aspirazioni interventiste. Così attaccò il Naldi stesso nella sua nota fede giolittiana; pensizzò col *Resto del Carlino*, non risparmiò aspre censure a persone che sono appunto tra quelle che lo aiutarono in momenti difficili.

Fatti obbiettivamente questi rilievi, che servono a spiegare la psicologia di Benito Mussolini nel momento in cui iniziava le trattative con Filippo Naldi, la commissione osserva che un'indagine su questo argomento non potrebbe ad ogni modo non essere contenuta in terreno puramente politico e che i suaccennati rapporti comunque, dal punto di vista politico non favorevolmente giudicati da una parte della commissione, non potrebbero mai costituire elemento per affermare che il prof. Mussolini si sia per essi reso colpevole di alcuna indegnità morale e professionale.

La commissione ha votato la relazione all'unanimità.

Il processo giornalistico di Milano

MILANO 25, sera — L'udienza si annunzia breve, poichè stamane l'ufficiale giudiziario procede più volte e inutilmente al appello dei testi citati per oggi. Soltanto alle 10 e un quarto il Tribunale può entrare nell'aula essendosi annunciato l'arrivo del comm. Guido Pletti, capo-gabinetto della Banca d'Italia a Roma. Invitato a deporre se, per quanto è a sua conoscenza, il *Secolo* abbia rapporti finanziari coi paesi belligeranti, il teste lo esclude. Egli non fa che ricordare l'episodio già riferito dall'ing. Pontremoli relativamente alla gita da questi fatta a Roma per ottenere lo sconto delle note cambiali per 150.000 lire, anche con la firma della ditta Rava, allo scopo di predisporre una provvista di carta, ed osserva come si trattasse di una operazione esclusivamente industriale.

Avv. Puntieri (di P. C.) — Consta al comm. Pletti che prima o durante quella operazione si sia fatto il nome del comm. Gondrand

Teste — No, mai.

Avv. Puntieri — E come spiega che la Banca d'Italia in tempo di moratoria abbia fatto una operazione così forte col proprietario di un giornale?

Ing. Pontremoli — Di tre giornali.

Teste — La crisi non preoccupò menomamente la Banca; e c'era ragione di non avere preoccupazioni: le cambiali furono regolarmente pagate alla scadenza.

L'ing. Pontremoli spiega a questo proposito come la crisi non abbia influito sul suo giornale, la vendita avendo coperto la diminuzione della pubblicità.

Nessun altro teste è comparso fino a questo momento. Ma prima di sospendere l'udienza il presidente vuol provvedere per le rogatorie dei testi ammalati, residenti quasi tutti a Roma; quindi l'avv. Puntieri rivolge qualche domanda al direttore del *Secolo*.

Avv. Puntieri — Da quanto tempo l'ing. Pontremoli conosce il comm. Capel Cure?

Ing. Pontremoli — Da circa un anno: ma il dottor Borsa, redattore capo del *Secolo* e teste in causa, lo conosce da parecchio tempo.

Avv. Puntieri — Conferma l'ing. Pontremoli di avere avuto al *Secolo* una visita del comm. Capel Cure?

Ing. Pontremoli — Non mi fece visite; cioè prima scrisse una lettera al dott. Borsa, poi venne al *Secolo* e parlò anche con me, confermandomi le notizie date nella lettera circa il compenso che sarebbe stato offerto ai giornalisti partecipanti alla gita.

Avv. Puntieri — Il comm. Capel Cure è addetto, e da quanto tempo, alla Ambasciata inglese come *attaché* commerciale?

Ing. Pontremoli — Da due mesi.

La seduta è tolta e rimessa alle nove di domani. Le rogatorie a Roma sono fissate per le ore 1 del 3 marzo u. v.

La polizia insegue Mussolini e Merlino

... per impedire il duello

MILANO 25, sera — La polizia stamane ha [illegible] tutta la mattinata Benito Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia» e [illegible] Libero Merlino. La cosa non è [illegible] per se stessa: anzi!...

[illegible] è che non li inseguiva per arrestarli, perchè allora non li avrebbe certo raggiunti, ma semplicemente perchè non [illegible] in duello.

Pare che il questore avesse preso la cosa personalmente a cuore, ed aveva sguinzagliato i migliori agenti ed i migliori funzionari. Tutti i mezzi erano stati messi a disposizione: dalla bicicletta all'automobile. Si era saputo che Mussolini insieme ai suoi padrini avevano abbandonato innanzi tempo il giornale stanotte ed era andato a letto.

Domattina si batteranno, ha concluso la polizia ed a buon conto la polizia non ha dormito. Vigilava nella persona di parecchi agenti travestiti messi in appostamento nelle vicinanze delle abitazioni dei duellanti.

Il primo sospettato fu Libero Merlino. Alle 7,30 egli usciva di casa e coi suoi rappresentanti [illegible] si trovava poco dopo saliva in una vettura e si recava all'ex Teatro Savoia a Porta Sempione. La comitiva entrava nel locale. Ma non si era accorta che alcuni [illegible] avevano seguita. Non si trattava di sportmen, e tanto meno di operai che si recassero al lavoro. Erano precisamente agenti.

Appena avvenuto l'ingresso una telefonata raggiungeva il delegato Rizzo che attendeva a San Fedele. Il delegato Rizzo con un'automobile piombò all'ex Savini, e con le guardie penetrò nei locali imponendo a ognuno di non muoversi. Pose dei guardiani all'ingresso ed attese. Poco dopo giungeva un'altra automobile; quella che portava Mussolini coi suoi padrini: Giuliani e Morgagni, i quali portavano anche le armi bole.

Questa volta il direttore del «Popolo d'Italia» era stato prevenuto dalla polizia. Rizzo sequestrò le armi e fece ai.... sorpresi gli avvertimenti di legge, invitando tutti ad andarsene e a non insistere.

Il prof. Mussolini allora protestò nel senso che l'autorità non dovrebbe ingerirsi nelle cose private. Ma il delegato Rizzo non potè trovarsi d'accordo e non tralasciò di pedinare i suoi... protetti.

Questa volta però la polizia fu burlata. I duellanti riuscirono a far perdere le loro traccie e sul mezzogiorno a Bertocco si battevano.

L'arme scelta era come abbiamo detto, la sciabola senza [illegible] colpi. Assistevano i duellanti, oltre ai [illegible] nominati padrini, i medici dottor Alberto Binda, Riccardo Pozzi e Bonanni.

Lo scontro fu [illegible] minor Gallarati. Ebbero luogo tre assalti [illegible] gloriosissimi, al termine dei quali il Mussolini rimase ferito alla spalla destra, e il Mussolini al gomito destro.

Per consiglio dei medici [illegible] la cessazione dello scontro [illegible] vi si sono riconciliati.

Il sen. Pessina migliora

NAPOLI 25, sera — [illegible] dato stamane alle [illegible] ni di salute del sen. Pessina.

La diminuzione della [illegible] si mantiene ferma [illegible] segnati. La febbre è [illegible] to assente, mentre le [illegible] nerali cardiache è se[illegible]

F.ti.: prof. [illegible]

CRONACA DELLA CITTA'

Un ricorso contro l'aumento della sovraimposta comunale

Una carica a fondo contro il bilancio 1915

E' stato reso di pubblica ragione un ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa contro l'aumento della sovraimposta deliberato dal Comune col Preventivo 1915. Il ricorso porta i nomi del Presidente, dei Consiglieri e di parecchi soci dell'Associazione proprietari di case e si risolve in una carica a fondo di tutto il bilancio dell'esercizio 1915. Tende a dimostrare che l'aumento della sovraimposta, deliberato in misura così esorbitante, non ha giustificazionea lcuna nelle condizioni effettive della finanza comunale, potendosi evitare tale aumento o limitarlo a un massimo di quindici centesimi e portare da 95 cent. anzichè a lire 1.50 a lire 1.10.

Rilevato che gli amministratori socialisti del Comune dimostrano di voler fare una politica di classe, chiedendo quindi sacrifici eccezionali ad una sola categoria di contribuenti; accennato ai pericoli gravissimi cui si espone una siffatta condotta amministrativa, che rende timoroso il capitale e paralizza le iniziative economico-sociali che sono tanta parte dello sviluppo e dell'espansione ctitadina, il ricorso dà la cifra della disponibilità che per quest'anno si porterebbe alla parte straordinaria del bilancio, — lire 232.900,49 — disponibilità però che è destinata ad essere assorbita nella parte ordinaria del bilancio del prossimo 1916. E dice:

Noi ci assumiamo di dimostrare alla on. Giunta Amministrativa non solo che è giusto, ma che è necessario diminuire talune impostazioni nella parte passiva del bilancio ordinario, sia per le spese *facoltative* che per le *obbligatorie*, ma ben anco che è possibile aumentare *legittimamente* taluni cespiti di entrate ordinarie, che per calcoli e timori elettorali gli attuali amministratori non si azzardano di toccare.

E la conclusione della nostra disamina sarà questa: *che costituisce già un sacrificio grave ai contribuenti fondiari ed è sacrificio sufficiente, l'eventuale aumento della sovraimposta fino ad un massimo di L. 1.10; anche non tenendo in alcun conto ed anzi eliminando l'aumento di entrata che gli amministratori del Comune avrebbero sperato di conseguire colla proposta tassa della nuova spogliatrice tabella della tassa di famiglia, proposta che riteniamo morta prima di nascere.* La discussione e la impugnativa di tale proposta la quale eleverebbe la tassa in questione a cifre superanti del doppio, del triplo, del quadruplo le tariffe in vigore nelle maggiori città del Regno (Milano ha un massimo di tassazione del 3.80 per cento. Roma ha L. 1. Firenze L. 2. Genova L. 1,50. Bologna porterebbe il massimo della tassa di famiglia a L. 7,50 ed oltre sulla base del cinque per cento del reddito) non può formare materia di questo ricorso.

Eccessi d'impostazione 10 milioni di risparmio

Il ricorso passa all'esame degli stanziamenti della parte passiva del bilancio, rilevando la non indispensabilità del raddoppiato stanziamento per l'Istituto di mendicità Vittorio Emanuele II, l'eccesso delle impostazioni per manutenzione ordinaria di fabbricati, la sproporzione a inservienti giornalieri, il fortissimo aumento del fondo revisione liste elettorali, i maggiori e in parte non giustificati stanziamenti per servizi straordinari neve, migliorie di servizio, riparazioni al materiale rotabile. Così per spese di manutenzione strade. Per effetto di tutte queste più larghe impostazioni appare assolutamente esuberante oltre al fondo consueto di L. 40.000 per le spese impreviste, il fondo di riserva disposto dall'articolo 92 in lire 205.271,25. Anche questa impostazione va ristretta nei limiti rigorosi della *stretta necessità* secondo la normale esperienza amministrativa, non potendosi ammettere che tale fondo si consideri come un accantonamento al quale gli amministratori possano attingere a loro talento.

Seguiamo il ricorso stampato:

Dalla detta riserva si sono stralciate con un articolo 132 bis L. 25.000 passandole alle *spese facoltative* ed assegnando altre 5000 lire al Sindaco per spese inerenti alla carica ed un ulteriore fondo di L. 20.000 per indennità al Sindaco ed agli Assessori. E' questa una deliberazione del 31 dicembre 1914 colla quale la maggioranza del Consiglio pensò certo di fare un gradito regalo di capo d'anno allo stesso Sindaco ed ai compagni Assessori. Ma la deliberazione è perfettamente illegale ed insanabilmente nulla, inquantochè con essa si tenterebbe d'introdurre, contro ogni disposto di legge, il principio della *retribuzione* nelle cariche comunali. Si afferma, ma non siamo davvero disposti a crederlo, che in contraccambio la Giunta, quale strenna per la befana, abbia deliberato di acquistare dalla Società dei tram tante cartelle di libera percorrenza sulle linee tramviarie, spendendo per queste cartelle quattro o cinque mila lire, allo scopo di assegnarle ai sigg. Consiglieri comunali. La deliberazione, se fosse stata presa, sempre con prelievo dalla detta riserva, sarebbe pure perfettamente illegale. Noi abbiamo sempre ritenuto che certe *trovate* amministrative costituissero una prerogativa del Comune di Molinella.

Tornando a ragionare del fondo di riserva, rileveremo che quando gli stanziamenti erano previsti in limiti assai più ristretti il fondo stesso fu pur sempre alquanto minore. Nel 1911 erano stanziate L. 72.000, nel 1912 L. 118.000, nel 1913 Lire 90.000 e solo nel 1914 fu tale articolo dal R. Commissario portato eccezionalmente a L. 168.000. Non crediamo di peccare di imprevidenza amministrativa domandando che questo fondo sia limitato ad un massimo di L. 120.000 con una riduzione sullo stanziamento in esame di L. 85.000 riduzione che comprende quindi il ricordato art. 132 bis «retribuzione al Sindaco ed agli Assessori».

Venendo alle cifre, il titolo delle spese — minutamente specificate — che si propone di ridurre assomma a 10.659.623 lire e 47 centesimi.

Le entrate

E si passa alle entrate ordinarie, calcolate dal bilancio in lire 11.182.103,96 che calcolarebbero a lire 10.191.961,51 se si togliessero gli aumenti dalla nuova tassa di famiglia e la sovrimposta, per modo da avere uno sbilancio di lire 467.661,96.

A sopperire abbondantemente a questa eccedenza di spesa, prima di dovere ricorrere ad un ulteriore aumento della sovraimposta, ed in special modo prima di pensare a colpire i contribuenti fondiari con un aumento tanto rilevante, bisogna esaminare, come insegna la legge 6 luglio 1912 già ricordata, se vi sia stata insufficiente applicazione o previsione di altri cespiti d'entrata.

Ora la nostra tariffa daziaria è una delle più miti fra quelle attualmente in vigore nei maggiori Comuni d'Italia.

Il Sindaco nella sua breve relazione al bilancio (a pag. VII) quando ha tentato di spiegare le ragioni che hanno indotto la amministrazione attuale a proporre l'aumento della tassa di famiglia e della sovraimposta per circa un milione, ra accennato agli introiti del dazio consumo osservando che «un'amministrazione socialista non deve rincrudire il dazio a meno che non si tratti di generi voluttuari come il vino».

Ma il retto proposito è caduto di fronte a preoccupazioni evidentemente di carattere elettorale: preoccupazioni che non possono ben naturalmente sorgere, quando si tratta di colpire i pochi in confronto dei molti.

Ora il nostro Comune colla sua odierna tariffa daziaria rinunzia, a calcoli fatti, ad oltre un milione e duecentomila lire di addizionali cheavrebbe diritto d'imporre sui dazi di imposizione governativa.

L'art. 12 capoverso del testo unico 7 maggio 1908 n. 248 vieta bensì ai Comuni di aumentare i dazi propri o di imporne dei nuovi a meno che agli aggravi di tariffa corrispondano diminuzioni o soppressioni di dazi sui generi di prima necessità. Ma nessuna limitazione è posta al diritto dei Comuni circa l'applicazione del dazio addizionale ai dazi di imposizione governativa: ed il Consiglio di Stato ebbe a riconoscere che non solo l'abolizione ma anche l'omessa applicazione dei dazi governativi od addizionali costituisce sgravio agli effetti della nuova imposizione di dazi comunali o dell'aumento di quelli già esistenti.

Abbiamo già affermato che la tariffa daziaria del nostro Comune è una delle più miti tra quelle vigenti dei Comuni di prima classe del Regno. I ricorrenti tendono a dimostrarlo con una tabella che porta appunto il risultato di oltre un milione e duecentoventimila lire di addizionali *non imposte*.

Il ricorso si sofferma sul sacrificio non necessario che si vuol chiedere aicontribuenti consumatori di vino, e viene alla parte sostanziale che riproduciamo per esteso:

Le speciali condizioni di Bologna

Ma la sovraimposta, nelle condizioni attuali del mercato dei fitti, malgrado ogni disquisizione teorica in contrario e malgrado che a Bologna si siano costruite tante case popolari per circa *dieci milioni* (il premio stanziato in bilancio di lire 150.000 corrispondente appunto ad un valore di stabili di dieci milioni) *si riversa in gran parte sull'inquilino: ora la casa è necessaria come il pane e più del vino.*

Gli attuali amministratori del nostro Comune, alcuni dei quali da troppo poco tempo sono ospiti della nostra città per potere conoscere a fondo le condizioni del nostro ambiente cittadino, non sanno che la proprietà è qui a Bologna frazionatissima e che vi sono moltissimi piccoli proprietari, le condizioni dei quali non sono da invidiare di fronte a quelle di molte famiglie operaie.

E' legittimo e doveroso quindi *distribuire equamente i tributi;* ed ogni tentativo di finanza che abbia il carattere di *persecuzione di classe, va legittimamente ripudiato.*

Dal proposto lieve aumento sulle uve e sul vino si ricaverebbero lire 250.000. Ad abbondanza aggiungeremo che se si volesse applicare ai vitelli il solo dazio governativo e cioè il dazio di lire 16 per capo anzichè di lire 12 come in oggi si percepisce (*mentre si avrebbe diritto di applicare il dazio complessivo di lire 24*) si otterrebbero in cifra tonda *altre lire cinquantaseimila.*

I contribuenti fondiari potrebbero dire: prima *si attinga agli addizionali del dazio e poi, se questi cespiti non saranno sufficienti si ricorra agli addizionali sulla sovraimposta. Quando non siano applicati gli addizionali del dazio governativo, mancano le condizioni per la legittimità dell'eccedenza della sovraimposta.* Questa massima importantissima si deduce dalla decisione 13 febbraio 1912 Num. 66 della V.a Sezione del Consiglio di stato (vedi *Giustizia Amministrativa.* Ricorso *Maccagnani* contro *Comune di Argenta*).

Noi per l'affetto che ci lega alla nostra città, non intendiamo trincerarci dietro una massima così rigida: e lo dimostriamo quando ammettiamo la possibilità di un aumento: ma di un aumento che si armonizzi con tutto quanto ha tratto agli altri cespiti ai quali il Comune può e deve attingere.

Come provvedere

Dalla aggiunta di centesimi quindici di sovraimposta il Comune ricaverà 230.000 lire in cifra tonda. Dall'accennato *lievissimo* aumento dell'addizionale sulle *uve* e sul *vino* si otterranno lire 250.000. A questo cespite bisognerà aggiungere la somma di lire 39.212.84 accordata dal Governo, a seguito delle continue pratiche fatte in passato, a sgravio del canone daziario del Comune. Di questa entrata non è cenno nel bilancio in esame, mentre la legge relativa è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 1914 N. 307.

Non teniamo poi alcun calcolo dei ruoli supplettivi di sovraimposta comunale, i quali ruoli importeranno indubbiamente alcune diecine di migliaia di lire a vantaggio ulteriore della elasticità del bilancio.

A questi cespiti di entrata sono da aggiungere:

a) all'art. 2 lire 40.000 per rendite degli stabili del terzo gruppo di via Rizzoli, rendite che non sono state comprese, come si rileva dall'allegato *B* del bilancio, nelle entrate. Il dilemma che al riguardo noi facciamo è molto semplice: o il Comune vende l'area ed allora riscuoterà il prezzo risparmiando di contrarre o in tutto o in parte i mutui passivi progettati o percependo gli interessi relativi al prezzo di vendita: oppure non la vende; ed allora percepirà gli affitti. Nelle condizioni attuali non si comprende quindi come questo cespite non debba essere registrato in entrata,

b) L. 15.000 all'art. 25 lett. *e*, in aumento della previsione per introiti di tasse di velocipedi, motocicli ed automobili. Tale aumento è giustificato dal conto d'assestamento, portante le variazioni di bilancio del 1914, approvato recentemente dal Consiglio Comunale, pel quale conto gli introiti anzidetti superano nel 1914 la somma complessiva di L. 130.000, somma che si dovrebbe quindi in via di previsione impostare pel 1915.

Da detto conto d'assestamento si rileva altresì che la previsione di L. 800.000 per la tassa di famiglia può *restare ferma anche se, mantenendo ferma la tabella attuale, dovesse essere mantenuto lo sgravio approvato per le ultime categorie di contribuenti.*

Tali, per sommi capi, le considerazioni e le critiche sottoposte al senno illuminato della Giunta Provinciale Amministrativa.

L'estensore è l'avv. Ernesto Tassi.

Arte e decorazione nell'edilizia nuova di Bologna

Alcuni mesi or sono — pochi mesi, anzi pochissimi — ebbi occasione di visitare il nuovo palazzo Ronzani. Ancora operai e muratori e artieri salivano e scendevano le scale, battevano martelli, portavano materiali: ma non era più il tumultuoso lavorio, l'insieme di suoni e di stridori, l'affaccendamento di qualche tempo innanzi.

Oramai tutto il pittoresco disordine, tutta la caratteristica disarmonia del cantiere erano passati alla sponda vicina del «secondo lotto» di Via Rizzoli.

Nel fondo del palazzo Ronzani stava e sta un immenso teatro, che attende silenzioso spettatori ed applausi. Il palcoscenico dal piano del teatro ove acque insidiose premono ed insistono, s'innalza di parecchio sul livello del pianterreno: ed io vidi lo spazio, che avrebbe dovuto servire per la manovra dele scene, completamente vuoto.

Vi tornai alcun tempo dopo: stentai a riconoscerlo. Vi si circolava appena tra l'ammassarsi dele armature che tenevano compressi cemento e ferro a prendere forma di travi, di scale, di pilastri.

Già nel soffitto operai stendevano il candido stucco: già pittori si apprestavano a dipingerlo.

Ed ora davvero chi entra nel cinematografo, che è stato chiamato «Modernissimo» non s'immagina quanta rapidità di lavoro e che energica trasformazione abbia subito il deserto palcoscenico.

E di ciò sia data lode all'architetto G. Pontoni e specialmente al pittore Giovanni Costa.

Per utilizzare l'ambiente sono stati creati grandi pilastri e travi: lo spazio è stato suddiviso: la costruzione tecnica ha determinato la decorazione artistica.

La sala, nel suo scheletro grezzo, appariva come un ingrandito fantasma di una primitiva costruzione a legnami, costruzione schematica, a tagli violenti, a violenti chiaroscuri.

E il pittore, per fare presto e bene non ha voluto guastare questa modernità di linee: ha cercato i motivi ed i ritmi in un fondo, direi, popolare: motivi e ritmi un po' orientali, quali anche seguono coi loro colori accesi, colle loro ripetizioni tematiche, gli attrezzi rurali dei popoli slavi, brillano e rilucono nelle loro danze, completano il quadro delle loro festività. Arte decorativa moderna, che sottolinea e non si sovrappone; che sta al fianco della linea architettonica e non ne distrugge l'effetto; che contenta tutti, perchè senza pretese, e piace agli esteti come agli ignari di arte.

Ma non a tutti gli esteti, giacchè oggi si tende da alcuni a un ritorno alle composizioni figurative usate nei secoli d'oro della pittura italiana: fastose architetture dipinte, scalee popolate di persone, olimpi sostenuti da nuvole, personaggi clamidati e paludati e togati, simboli personificati. E questo ritorno, come può essere pieno di promesse, è almeno altrettanto pericoloso!

Contentiamoci per ora, e specialmente per i cinematografi, di un'arte più umile e più elegante, anche se meno nostra, se meno nazionale. Già di recente è stato dimostrato, e non capito o non voluto capire, a quale grado di sensibilità squisita a quali espresioni delicate e preziose si presti l'arte decorativa minore fatta di motivi tratti dalla natura. Ora si tende a quella che si usa chiamare «stilizzazione»: deformazione, cioè, delle forme fino a estrarne e a manifestarne solo lo spirito, solo lo schema, solo l'essenza.

E in ciò ci avviciniamo ai primitivi, e in ciò ci avviciniamo ai modernissimi.

Così, o belle signore, che dimorate nella città severa di professori e allegra di studenti, quando mostrerete dall'alto delle gradinate del nuovo cinematografo le vostre bellezze classiche o romantiche, pensate che i motivi decorativi che vi circondano rappresentano..... ma voi, o belle signore penserete ad altro e non ascolterete.

G. Z.

L'esportazione della canapa e la legge sull'impiego privato

L'on. conte comm. Francesco Cavazza è stato ricevuto unitamente al consigliere della nostra Camera di Commercio ragionier Guido Sonino, da S. E. l'on. Baslini, sottosegretario alle Finanze, ed ebbe da S. E. stessa assicurazioni che in accoglimento delle fatte premure potrà fra breve essere spedito per qualunque destinazione tutto il quantitativo di canapa di cui fu già recentemente deliberata la esportazione.

Inoltre l'on. conte Cavazza si è interessato vivamente della legge sul Contratto di impiego privato e ha diretto la seguente lettera al sig. Amato Festi, presidente dell'Associazione Emiliana fra viaggiatori:

Egregio sig. Presidente. — Appena giunto a Roma mi sono interessato di sapere se la Commissione parlamentare incaricata dello studio del progetto di legge sul «Contratto dell'impiego privato» aveva ripreso i suoi lavori. E a tale scopo ho conferito coll'on. Luzzatti presidente, e col ministro Orlando che era da prima designato relatore della Commissione stessa.

Ora, posso dire a Lei ed agli egregi suoi colleghi, che ben giustamente affrettano la presentazione di un tale progetto di legge, che la Commissione ha ripreso i suoi lavori sostituendo all'on. Orlando l'on. Schanzer quale relatore, e che è intendimento della Commissione di compiere al più presto i suoi lavori per avere pure presto pronto il desiderato progetto di legge.

Di ciò mi hanno assicurato i predetti onorevoli colleghi ed anche altri membri della Commissione stessa.

Con cordiale osservanza.

Dev.mo: *Conte Francesco Cavazza.*

Università Popolare

Questa sera il prof. Muzio Pazzi tiene l'ultima lezione teorica della Scuola Samaritana in via Cavaliera.

Alla Croce Verde il dottor Ernesto Cavazza ha chiuso le sue lezioni, lunedì 22 sui primi soccorsi in guerra e il dottor Ildebrando Carretti il 24 ha compiuto la serie corrispondente delle esercitazioni pratiche.

— Alle 20.30 lezione di tedesco della professoressa Kaus (1.o corso).

Domani sera alla Scuola Media di Commercio piazza Calderini, conferenza di Elleno Pezzi su Felice Orsini.

— Ieri sera Renzo Bianchi parlando del Divino Poema ha saputo avvincere il numeroso uditorio, portandolo ad una comprensione sintetica chiara della sacre cantiche.

Il servizio fonotelegrafico

Poichè a tutt'oggi sono pochissime le Ditte che hanno creduto di abbonarsi al servizio fonotelegrafico e poichè d'altra parte esso reca all'amministrazione una spesa non indifferente, è da prevedersi che, ove il numero degli abbonati non aumenti presto, Bologna possa essere privata di una comodità moderna ed utilissima che è invece largamente sfruttata specialmente all'Estero.

A prevenire tale pericolo, sarà quindi opportuno che specialmente le case industriali e commerciali importanti, abbonate al telefono e che hanno frequente scambio di telegrammi, si affrettino ad iscriversi fra gli utenti del servizio fonotelegrafico.

Per maggiori notizie in proposito rivolgersi anche alla Segreteria della Camera di Commercio.

La nostra sottoscrizione pei danneggiati dal terremoto

Riporto L. **18.876,32**

Il Comitato per le onoranze ai combattenti in Libia » 130,97

Totale L. **19.007,29**

Un discorso dell'on. Domenico Oliva

Per lunedì 1.o marzo il Gruppo Nazionalista Bolognese promuove il terzo degli annunziati comizi in favore della guerra. Oratore l'on. Domenico Oliva. Basta il nome di questo illustre maestro della penna e della parola, stimato ed ammirato dal pubblico italiano al di sopra di ogni distinzione di partito, per assicurare alla manifestazione il più alto significato patriottico ed il più completo successo.

Il comizio sarà tenuto nella Sala del Liceo Musicale, alle ore 21.

Si accederà alla sala dietro presentazione del biglietto d'invito.

Un manifesto nazionalista contro la violenza neutralista

Dal partito nazionalista è stato pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini,

da sette mesi, dacchè il turbine della guerra tragica si è rovesciato e imperversa sopra tanta parte d'Europa, ogni giorno per la violenza della lotta immane, per lo scempio del diritto distrutto dalla forza delle armi, per il grido di dolore degli oppressi, antiche e nuove vittime di ingiusto imperio — la coscienza del dovere civico ci impone di dimenticare di essere uomini di parte per ricordarci solo di essere italiani.

La diversità della coltura politica e levarie tendenze dello spirito, hanno foggiato il sentimento patriottico ad atteggiamenti diversi, per un fine comune. Gli uni chiedono insistentemente la partecipazione dell'Italia alla guerra e fanno sacrificio di ogni altro ideale purchè la patria sia grande e superba nella difesa del diritto nazionale; gli altri confidano che ritardando la guerra o anche evitandola le sacre aspirazioni nostre possano essere soddisfatte, ma anche essi danno fin d'ora affidamento che il cimento delle armi troverà pronti ad ogni tributo per la patria; gli uni credono utile incitare il Governo all'azione perchè la voce del paese oggi non è ammonitrice di doveri ignorati, ma è stimolo a superare la grave responsabilità del reggimento politico; gli altri reputano necessario il tacere perchè pensano che niuno; possa voler smentire in quest'ora solenne la virtù dell'eroico sacrificio di nostra gente che redense l'Italia.

Ognuno di Voi, o cittadini, ha il suo posto in queste due schiere. Ognuno di Voi pur nell'impeto del diverso pensiero conosce il fratello che, avvinto dallo stesso amore, lo combatte. E tutti insieme attendete l'ora della concordia suprema, indissolubile per il bene della patria.

Ma, prima del cimento glorioso, un'ora dolorosa passa sulla nostra città. Una turba di incoscienti preordinata ed organizzata alla violenza ha martedì sera violata la libertà della parola.

Non protestiamo contro la violenza se anche essa fu sconcia. Protestiamo innanzi a Voi cittadini perchè la violenza fu accompagnata da grida parricide, perchè la folla spinta all'ingiuria insozzò il nome della patria, invocò la discesa dello straniero, schernì i fratelli delle nostre terre non liberate.

E non una voce di coloro al cui partito i suffragi amministrativi dettero la rappresentanza della città sorse a far tacere la viltà della invettiva. Sicchè la parola sciagurata apparvero il frutto di perfidissime sementi gettate da coloro che cianciano di avere educato il proletariato, mentre lo hanno corrotto ed asservito.

Cittadini,

Un secolo di storia racconta in pagine superbe il patriottismo di Bologna. La incoscienza di pochi forsennati, non cancella il ricordo glorioso. Solo il silenzio che dovesse coprire questa ignobile vergogna la esalterebbe. La protesta che fieramente eleviamo e che avrà eco nobilissima nei Vostri cuori condanni alla Vostra indignazione la miseria dell'insulto, ravvivi la vostra fede nei destini gloriosi del nostro paese.

Silvio Perozzi - Carlo Cazzaroli - Alfredo Baruffi - Paolo Silvani.

La conferenza Giusquiano

Per la «Dante Allighieri» questa sera alle ore 21, nella sala del Liceo Musicale, Antonio Giusquiano parlerà sul tema: «Maurizio Maeterlinck poeta e filosofo».

I biglietti d'invito gratuiti, per i quali v'è grande richiesta, si distribuiscono alla sede sociale, Via D'Azeglio 35, dalle 17 alle 19 e al Bar Portorico (Loggie del Pavaglione).

L'Unione Liberale ai figli dei soci

Col giorno 28 corrente si chiudono le iscrizioni per concorrere al Concorso a premi indetto dal Consiglio amministrativo dell'Unione Liberale fra i figli dei soci, alunni delle scuole elementari, che si saranno distinti nella veniente sessione di esami. Il numero delle iscrizioni è ragguardevole poichè la proposta del Consiglio ha trovato il plauso e l'incoraggiamento di tutti i soci. Come già è stato annunciato, la premiazione verrà fatta da una speciale Commissione la quale si baserà sulla media dei punti risultanti dalla pagella scolastica che dovrà presentarsi entro il 31 luglio p. v. I premi in danaro da conferirsi sono undici compreso quello offerto dall'on. senatore comm. Enrico Pini. Il Consiglio si riserva però di istituire altri premi in diplomi, oggetti di cancelleria ecc. a quei concorrenti che, non avendo potuto conseguire alcuno dei premi prestabiliti, si saranno tuttavia mostrati meritevoli di distinzione. Fra i concorrenti di una stessa classe, promossi a parità di voti, il premio corrispondente verrà estratto a sorte. Coloro i quali volessero chiedere schiarimenti ed informazioni possono rivolgersi alla sede sociale in via Castiglione 22 p. t.

I ladri in battuta

Anche ieri, i ladri non restarono inoperosi:

In via S. Carlo 44, rubarono della biancheria, che era stata distesa in un granaio da certa Fabbroni Angiolina.

— In via Saffi 48, dalla cantina di Bagnoli Teresa, fu asportata una damigiana contenente 80 litri di vino del valore di L. 40.

— In Piazza Malpighi 2, al turacciolaio Wender Gioacchino venne abilmente sottratto un sacco di turaccioli del valore di Lire 90.

— Al mercato bestiame, fuori Porta Lame, le guardie municipali Lodi e Graziani rinvennero un finimento da cavallo, che si ritiene di origine furtiva.

— Quale sospetto autore di un furto, in danno del lavandaio Amedeo Medici di via Riva Reno n. 36, è stato ieri arrestato certo Bergamini Valentino fu Pietro, di anni 66, dimorante al N. 89 di via Lame.

Agli Esportatori e Importatori. — La Camera di Commercio e Industria di Bologna ci comunica:

«Per opportuna notizia interessati comunicasi che secondo quanto informa Regio Ministro Atene quel Governo vieta esportazione zolfo e solfato rame dalla Grecia.

p. Ministro Commercio: Cottafavi».

Associazione Pensionati dello Stato. — I Pensionati civili, militari e ferrovieri sono convocati in assemblea annuale, che si terrà il 28 febbraio alle ore 15,30 nei locali del Circolo degli Impiegati Civili in Piazza Calderini N. 4 per le comunicazioni della Presidenza e rinnovazione delle cariche.

Crespellano insorge contro i contrabbandieri del grano

Una grave notizia ci giunge da Crespellano.

L'affare della spedizione di grano di contrabbando con la complicità di un tedesco si è complicata al punto che ieri s'è avuto un vero e proprio movimento di protesta per parte di tutta quanta la popolazione.

Le ultime due partite di grano che dovevano essere avviate verso la Germania sono piantonate l'uno alla stazione Samoggia, l'altra alla Muffa, sul carro della tramvia Bazzano-Vignola.

Alle 4 di ieri mattina avvenne il movimento di protesta. La popolazione fu svegliata a suon di trombe, e adunata in piazza, mosse compatta alla Muffa.

— Il frumento non deve partire — fu questa la parola d'ordine.

Il Sindaco fece anche affiggere un manifesto.

Un lutto

Ieri all'età di soli 37 anni cessava di vivere la signora Ester Gherardi Galliani, donna di elette virtù domestiche, sposa esemplare, amata da quanti la conoscevano per le sue doti d'animo e di cuore.

Alle famiglie Gherardi e Galliani, ed in ispecial modo al marito signor Francesco Gherardi, le condoglianze più vive e sentite del «Resto del Carlino».

CRONACA D'ORO

All'Ospizio Marino Prov. Bolognese. — Per onorare la memoria del compianto amico Carlo Enrico Giani, perito nel terremoto di Avezzano, un gruppo d'amici ha offerto a mezzo del dottor Artelli L. 100, per intestazione di un letto al caro nome di lui.

Alla Poliabulanza Felsinea. — Lo Stabilimento Poligrafico Emiliano, in luogo di fiori, per onorare la memoria del compianto signor Pietro Ventura, offre Lire 20.

La festa di beneficenza dei Viaggiatori e Rappresentanti

L'Associazione Emiliana fra Viaggiatori e Rappresentanti fa vivo appello a tutti coloro che volessero concorrere alla festa di beneficenza che si terrà la sera del 6 Marzo al Teatro Comunale «pro fondo previvvidenza» a volere inviare i proprii doni presso i signori: Miti Eugenio, Piazza S. Simone 1 — Gamberini Antonio, Via Roma 1, ciò con l'unico scopo di elencare tutti i generosi offerenti in un numero unico che verrà pubblicato fra pochi giorni.

Grave infortunio sul lavoro a Pontecchio

Il cementista Galletti Antonio, di anni 64, dimorante in Via San Giacomo 16, cadendo ieri da un ponte — mentre lavorava in un cantiere presso la cartiera del Maglio — riportava lacerazione parietale e occipitale destra, ematoma alla regione vertebrale destra, con probabile frattura della base del cranio.

In gravi condizioni, il Galletti fu ricoverato, per mezzo della Croce Verde, all'Ospedale Maggiore.

Storia di tre ladri e d'una Madonna

"Se non mi hanno strozzata lo debbo alla Vergine!,,

L'audacia dei ladri non ha limite. Di pieno giorno sono entrati in uno dei rioni più popolari e animati e non solo hanno fatto man bassa su quanto è loro capitato sottomano, ma anche hanno tentato di strangolare una povera donna di sessant'anni.

E' costei la moglie di un tal Battista Barbieri, tipografo dell'«Azzoguidi», ha nome Olimpia Bacchelli, e abita un umile appartamento di via Miramonte 13, nella casa di proprietà del signor Aristide Ravaldoni.

La poveretta ha passato una mezz'ora d'angoscia mortale. L'episodio richiama alla mente un altro lontano fattaccio: la brigantesca aggressione in via del Pratello 31, contro Clotilde Siri che è uno dei fatti rimasti, a dispetto delle indagini minuziose, nel più denso mistero.

"Nigra sum sed formosa,,

Il penultimo giorno di Carnevale fu per Olimpia Bacchelli un giorno di grande tristezza. Nel pomeriggio era uscita di casa lasciando l'uscio socchiuso per pochi minuti: s'era fermata da una inquilina per certe sue occorrenze. Rincasando, non appena ebbe posto piede in cucina, non vide più, al posto solito, la sua Madonna scolpita a bassorilievo in pietra grigia, alla maniera dei quattrocentisti toscani, e non priva di un certo valore d'arte: ad ogni modo di grande valore per lei, che considerava quella immagine come una reliquia di famiglia, oltrechè come un conforto nei momenti d'afflizione.

Una volta quest'antica immagine aveva per cornice il pilastro della casa dei suoi, verso San Lazzaro. Messo in vendita lo stabile la nonna di Olimpia Bacchelli Barbieri non volle rinunciare al lavoro artistico: se non che, nello strappare la Madonna alla prigionia del pilastro il bassorilievo si spezzò in due, sulla linea del collo della Vergine, e dalla testa del bimbo sacro uscì una scheggia formando un incavo ormai in colmabile.

Così rabberciata la Madonna alla quale si potrebbe applicare la biblica lode «*Nigra sum sed formosa*», passò prima alla madre di Olimpia e poi a Olimpia, che la teneva — ripetiamo — in pregio amoroso e geloso.

La Madonna torna...

La buona donna diede denuncia del fatto, descrivendo l'opera artistica, che antiquari e intenditori d'arte avevano più volte studiata e fotografata: la Vergine in atto soavissimo verso il putto il quale con una grazia divinamente infantile carezza il petto della madre.

E dal giorno della scomparsa della Madonna la vecchietta non seppe darsi pace.

Ieri: saranno state le 14: due bussi all'uscio di casa sua. Olimpia, che stava in cucina a preparare la «spoglia», apre: entrano tre giovinotti: uno piccolo e minghenino, con mantello, un altro piccolo ma grassoccio, il terzo alto e smilzo, con cappotto. S'inchinano... quasi cavallerescamente. E le dicono a bruciapelo:

— Forse abbiamo trovato la Madonna....

— La mia Madonnina?

— Forse.... In piazza ci siamo imbattuti in un tale che la mostrava a dei tipacci.

— Com'era?

— Di pietra scura.

— E' proprio la mia.

— La ricupereremo noi. Vuol dire che lei ci ricompenserà alla meglio.

— Ma certamente!

E i tre se ne andarono. Furono di ritorno un'ora dopo, alle 15. Uno di essi aveva la Madonna sotto il mantello.

L'aggressione

— Entrate, entrate!

E la povera donna pareva rinata dalla gioia. Rivedere la sua Madonnina!

Come i tre furono in casa della Bacchelli, chiusero l'uscio. E d'un tratto uno da ghermì alla gola trascinandola fin sul letto, mentre un altro le poneva un ginocchio sullo stomaco.

Il terzo malandrino si diede frettolosamente a rovistare per i cassetti: portò via quanto potè d'oggetti d'oro, d'argento e preziosi. Cercò invano i denari: essi erano ben nascosti; una visita affrettata non era la meglio indicata per scovarli.

Venne frugato ogni angolo, finchè non s'intese del rumore sospetto.

Allora i tre manigoldi lasciarono la preda e le ricerche e cercarono di svignarsela nel più sollecito tempo possibile. La vecchia deve certo la vita a questa paura dei ladri d'essere scoperti. Ne ringrazia ancora la Madonna riapparsa.....

Essa, nella violenza, subì percosse e rimase ferita alla faccia.

Gli oggetti portati via sono i seguenti: tre colliers di granata, due catene d'oro per uomo e signora, un fermaglio e due verghette d'oro, due anelli ed altri oggettini pure d'oro — il tutto per un valore di più di quattrocento lire.

Un particolare: i ladri andandosene, chiusero la porta, con una spranghetta di ferro, in modo che dal di dentro non si potesse più aprire.

Le indagini

Se non che alle grida della vecchietta, che riavutasi, era scesa da letto e aveva chiesto soccorso affacciata alla finestra, salì in casa un tranviere. Si aggiunsero in breve altre persone. L'uscio di casa Bacchelli fu abbattuto. Questa raccontò per filo e per segno la scena.

Avvertite, volarono sul posto le autorità. La denuncia minuziosa fu fatta al Commissario di Mezzogiorno che subito diede istruzioni per rintracciare i tre malviventi.

Esami di Stenografia. — In un'aula del R. Istituto Commerciale, gentilmente concessa, la Società Stenografica ha tenuto la sessione d'esami per gli alunni del Corso pratico. Presiedeva la Commissione il prof. Giuseppe Barbieri e ne facevano parte i signori prof. Rodolfo Pezzoli, Oreste Valli e Maria Bacchelli, segretaria. La commissione sottopose alle prove scritte ed orali i 24 candidati, fra i quali 12 signorine. I risultati non avrebbero potuto essere più soddisfacenti; vanno ricordati a titolo di incoraggiamento i signori Cavazza Alfonso, Ciccarelli Giuseppe, Galli Empedocle, Torre Giuseppina i quali tutti conseguirono i pieni voti assoluti con lode, e le signorine Collina Imelde e Vegetti Lino dichiarate idonee a pieni voti assoluti.

Il Consiglio Direttivo della Società ha espresso il suo più vivo compiacimento all'insegnante professore Oreste Valli ed ha deciso l'apertura di un Corso di perfezionamento che verrà fra breve incominciato.

La numerosa schiera di studiosi che ha saputo così felicemente superare le difficili prove cui fu sottoposta viene ad accrescere il forte nucleo di quegli appassionati cultori dell'arte stenografica che in Bologna dedicano alla propaganda di quest'arte tutta la loro disinteressata attività.

Lega Muratori Federati. — I soci della Lega Muratori Federalisti di Bologna, sono convocati in adunanza straordinaria per domenica 28 Febbraio 1915, alle 2, nei locali della Camera Confederale del Lavoro in Via Cavaliera, per trattare dell'ordine del giorno seguente:

Lettura del Verbale — Relazione del Lavoro neve — Provvedimenti contro la disoccupazione — Varie.

Al Teatro Apollo

In via Indipendenza furoreggia il grandioso **BALLO EXCELSIOR** nelle straordinarie rappresentazioni che a richiesta generale, e per pochi giorni, sono state riprese. Chi non vorrà approfittare di questa occasione per assistere, o riassistere, a quella spettacolosa fantasmagoria, patriottica e simbolica del gran coreografo Manzotti, e udire, o riudire, la musica così suggestiva e potente del Marenco? Proiezione e musica si svolgono, si accompagnano e si completano (con sincronismo meraviglioso) grazie anche al valore degli esimi professori che costituiscono la grande orchestra diretta dall'illustre maestro concertatore cav. Arnaldo Dominici.

Prossimamente poi nel suddetto elegantissimo locale sarà data una importante e spettacolosa novità cinematografica: **Il colossale lavoro per la apertura del Canale del Panama, prodigio massimo del nostro secolo.**

Bisogna assistere a tale solennità cinematografica per farsi una idea esatta di questa titanica opera, la quale abbrevierà di ben 8200 miglia la distanza che separa le due coste americane — farà mutare rotta alle navi — sposterà le vie commerciali del mondo intero e sarà, pur pei secoli a venire, il monumento più insigne dell'ingegno e della volontà dell'uomo.

I pretendenti
all'eredità di Geltrude Sasdelli

Ci sembra interessante dare l'elenco dei pretendenti alla eredità di Geltrude Sasdelli, eredità che secondo il Ronchi ed il Zini, per dichiarazioni avute dalla zia, circa i valori in cartelle e libretti di risparmio, e per la valutazione degli stabili dovrebbe aggirarsi intorno alle 70 mila lire; eredità invece che per quanto ebbe a dichiarare il mandatario legale cav. Bignardi, raggiungerà sì e no la somma di lire 35.000.

Meno male che stavolta in fatto di denari conteggiati nelle tasche degli altri si arriva solo alla metà e non.... alla metà della metà.

I parenti adunque, oltre i fratelli Luigi ed Antonio Ronchi, che non sono nemmeno i più prossimi, ed oltre Alfonso Zini, che ha invece un vincolo di parentela più stretto per la madre ancora vivente, fanno tutti capo al padre della Geltrude Sasdelli, a nome Vincenzo, che, per quanto si sa, nel 1836 era già venuto a Bologna e si trovava come portiere nel palazzo dei Principi Hercolani, in via Mazzini.

Vincenzo Sasdelli ebbe due fratelli, Giacomo ed Antonio ed una sorella a nome Antonia. Di qui la parentela si scinde in tre distinti rami.

Antonio Sasdelli ebbe una figliuola a nome Evarista che si sposò con un Ronchi e da questo connubio nacquero Luigi ed Antonio Ronchi, le persone più impegnate nella presente contesa — e Arturo, Romeo e Maria Ronchi che abitano a Ponticelli nell'imolese.

Pertanto come discendente diretta dal ramo di Antonio Sasdelli, un'Evarista Sasdelli, madre dei Ronchi, avrebbe diritto ad un terzo della eredità. Di qui le pretese di Luigi, Antonio, Arturo, Romeo e Maria in nome della genitrice morta.

C'è un secondo gruppo di parenti in causa, i quali discendono dai lombi di Giacomo Sasdelli che ebbe un figlio a nome Luigi, ed una figlia a nome Lucia.

Eredi quindi per questo ramo sono:

1.o Luigi Sasdelli che si trova ora al ricovero di Medicina ed ha due figliuole Lucia ed Olimpia;

2.o Lucia Sasdelli, maritata in Corsini, che abita a Villa Fontana ed ha cinque figliuoli, Enrico, Cleto, Modesto, Santa ed Enrico.

Finalmente il terzo ed ultimo gruppo della parentela della Tuda si dirama da Antonia Sasdelli che andò sposa ad un Bruni e di qui nacque Giuseppina Brini, madre di Alfonso Zini la persona che, secondo le note denuncie, avrebbe coi fratelli Luigi ed Antonio Ronchi partecipato al ratto della vecchia ottantenne.

Questi sono i parenti non più pochi, che attualmente aspirano ad una porzione di eredità della Geltrude Sasdelli, la quale invece, per consiglio ricevuto, ha lasciato con testamento segreto tutto il suo patrimonio a beneficio della Chiesa di San Paolo in Bologna.

La controperizia medico-legale
per la ricerca di un posto... neutro

Con la prima corsa di ieri mattina, in partenza per Massalombarda l'avv. Aristide Venturini, nella sua qualità di difensore dei fratelli Ronchi e del Zini si recò a Medicina per assistere alla controperizia medico-legale, ordinata dallo ufficio di istruzione. Si credeva che questo nuovo esame sulle condizioni di salute della Geltrude Sasdelli, sarebbe stato fatto prima del mezzogiorno, per procedere poi al trasporto della vecchia a Bologna, quando il perito legale avesse dato parere in questo senso.

Ma la autorità giudiziaria composta del cav. Artini, inviato dal comm. Ferrari, Istruttore capo, del cav. Franchini, sostituto procuratore del Re, insieme al senatore prof. Pietro Albertoni, chiamato quale perito della Pubblica accusa, giunse a Medicina solo alle 14,30 e si recò subito nella casa di Luigi Ronchi dove è alloggiata la Sasdelli. Molti paesani, che hanno seguito in questi giorni con grande interessamento questa strana vertenza giudiziaria, si aggiravano nelle vicinanze del pubblico macello.

L'avv. Venturini che si era già recato presso la inferma uscì ad incontrare il prof. Albertoni ed i giudici, per rientrare in loro compagnia nella casa di Luigi Ronchi.

Questo terzo sopraluogo ha durato una ora e mezzo circa e si è iniziato con un incidente sollevato dall'avv. Venturini, incidente che è stato poi cortesemente composto dal cav. Artini e cav. Franchini, i quali hanno accolto la richiesta presentata in favore della difesa. L.avvocato Venturini chiedeva che oltre il perito della pubblica accusa, nominato nella persona del prof. senatore Pietro Albertoni, ci fosse pure un perito della difesa.

E tale perito nell'interesse degli imputati — secondo l'avv. Venturini — doveva essere lo stesso medico curante dottor Luciano Andalò, che, come è noto, emise il parere contrario al trasporto della Sasdelli a Bologna.

La controperizia sembrava provocata dal fatto che il sostituto Procuratore del Re, voleva pure, come aveva ripetutamente disposto, riuscire a far trasportare la Sasdelli a Bologna.

Dopo breve discussione che finì con il riconoscimento delle ragioni addotte dalla difesa, cominciò una accurata visita medica. I periti prof. Albertoni e dottor Andalò, dentro 24 ore presenteranno le loro conclusioni.

Si crede che la perizia dichiarerà pericoloso muovere la vecchia e la autorità giudiziaria ha già consigliato ricerche di un nuovo ricovero nello stesso paese, perchè, la Sasdelli — almeno per il tempo che la causa rimane aperta — non deve rimanere presso una delle parti interessate.

Oggi, quindi, appena sarà nota la risposta periziale, cesserà il piantonamento e la vecchia sarà tolta dalla casa dei Ronchi, per passare nel così detto «posto neutro» che potrà essere tanto a Bologna, quanto a Medicina.

Risoluta questa questione dall'ufficio di Istruzione saranno presi provvedimenti nei riguardi degli imputati.

Molti credono che Luigi Ronchi, oltre che godere subito della libertà provvisorio sarà anche col fratello Antonio ed Alfonso Zini, non rinviato a dibattimento per una causa penale.

Resterà solo la causa civile per il pasticcio del testamento e le ipoteche fatte sopra una donazione.... illegale. Quella sarà una causa lunga che non interesserà più nessuno, e stancherà le parti in contesa.

C'è però chi attende sorprese e minaccia di mettere i punti sugli i, se non saranno puniti i responsabili.

Per costoro la responsabilità sarebbe da ricercarsi all'altra riva, come del resto si riserbarono di denunciare gli avvocati della difesa, nel loro ricorso al Procuratore del Re.

I Ronchi infatti, per ritorsione, vorrebbero provare che i colpevoli per reato di sequestro di persona, erano precisamente coloro che non si volevano arrendere a lasciare la Sasdelli, dopo gli ordini avuti dall'Arcivescovo e dopo i patti stabiliti.

Un grande incendio
nel Pastificio Ferdori a Imola

Ci telefonano da Imola 25, ore 20.30:

Un violentissimo incendio si è sviluppato stamane nel Pastificio Ferdori: sulle cinque e mezzo la campana d'allarme ha dato i primi rintocchi, poi dopo un quarto d'ora ha ripreso con insistenza i tristi colpi.

In breve tempo i pompieri erano sul luogo dell'incendio ed i soldati accorsi con mirabile prontezza stendevano i cordoni: l'incendio si presentava terribile.

Il fuoco si era appiccato all'essicatoio della pasta distribuito nelle sale superiori: le fiamme uscivano spaventosamente dalle bifore dell'antico palazzo e si alzavano nel cielo ancora grigio spandendo d'intorno una luce sinistra, ammorbando l'aria di fumi rossastri: uno spettacolo terrificante!

L'opera dei pompieri si è dovuta ridurre a circoscrivere l'incendio tentando di salvare le sale del macchinario, ed i magazzeni ove sono accolti i sacchi delle farine: tutto il piano superiore è andato distrutto, il tetto è crollato: stassera sono ancora occupati i pompieri a spegnere piccoli focolari che pure sotto l'innondazione dell'acqua gettata con grande abbondanza non sono ancora spenti: i cordoni dei soldati impediscono il transito nei dintorni di Via Appia.

Il pastificio Ferdori occupava il Palazzo Pighini in Via Appia e la casa attigua della quale io ebbi già ad occuparmi, su queste colonne perchè, un documento rinvenuto nell'archivio comunale, indicherebbe essere quella la casa del famoso giureconsulto Alessandro Tartagni, mentre per contro si ritiene che la casa Tartagni fosse invece l'altra di fronte oggi occupata dall'Albergo Italia.

Le due case sono di proprietà degli Eredi del Senatore Gessi di Faenza ed erano assicurate: anche lo stabilimento era assicurato: il danno arrecato dall'incendio è rilevante.

La disgrazia di un contadino

Il colono Augusto Nanni, abitante a Monte Donato, ieri nel pomeriggio mentre si recava nel campo a potare con l'immancabile roncola alla cintola, cadde disgraziatamente e con l'arma riportò una larga ferita alla natica destra.

Il Nanni fu dai pompieri trasportato all'ospedale di Sant'Orsola e ricoverato di urgenza.

Comizio all'Università. — Come già annunciammo ieri, i nostri studenti hanno organizzato per oggi un grande comizio di protesta per la chiusura dell'Università di Roma voluta da quel Rettore. Inoltre lo studente Bergamo, reduce dall'adunata goliardica di Padova, riferirà sulle decisioni prese da quegli studenti. Il nostro Comitato prega vivamente tutti gli studenti universitari e secondari a partecipare in massa.

Associazione contro la diffusione della tubercolosi. — Con vivo compiacimento il Consiglio Direttivo ha preso atto degli esiti brillanti ottenuti dalla Commissione col ballo indetto a benefizio dell'Associazione. L'incasso fu di L. 3400; le spese limitate a L. 500: ne venne un vantaggio reale di L. 2880 per l'Associazione.

Il Consiglio Direttivo, dopo una così magnifica prova, ringrazia la Commissione delle Signore e la Duchessa di Mignano, che ne è la benemerita Presidente.

Battaglione Universitario Bolognese. — L'esercitazione che doveva aver luogo oggi alle 17 nella Palestra della «Sempre Avanti» sarà tenuta Domenica ventura alle 14 precise nel Poligono del Tiro a Segno (al Meloncello, fuori Porta Saragozza). E ciò perchè gli studenti possano concorrere numerosi al Comizio che è stato indetto per oggi all'Università.

Il Banchetto dei montanari — Già annunciammo che per cordiale ed amichevole convegno degli abitanti del nostro Appennino, residenti a Bologna, vi sarà domenica prossima un banchetto, promosso dalla Sezione locale della Consociazione Popolare Costituzionale. Hanno già aderito autorità e moltissimi partecipanti..

Essendo questa la prima volta che viene organizzata una tale riunione, nessuno vorrà mancare.

Le iscrizioni, colla quota di lire 4, si ricevono oggi e domani dal Cassiere, signor Giulio Filippi, Palazzo della Posta.

Bononia Skating. — Come di consueto anche questa sera Venerdì avrà luogo la solita settimanale soireè danzante.

Colla prossima settimana si inizieranno soirèe danzanti esclusivamente famigliari.

Per schiarimenti rivolgersi alla presidenza.

DALLA PROVINCIA

Per l'Asilo Infantile

BARICELLA 25. — Il nostro vivo desiderio di ormai vent'anni sarà esaudito, poichè già sono ultimati i lavori di costruzione dell'istituto. Nulla si è tralasciato da autorità comunali e dal Comitato Pro Asilo, affinchè il benefico istituto — che principalmente avvanteggerà le classi lavoratrici — risponderà a tutte le esigenze moderne, igieniche e didattiche.

Per ultimare l'arredamento dell'Asilo si fa appello al solerte Comitato di raccogliere il necessario mercè lo slancio generoso col quale un nobile signore di Bologna offriva di «motu proprio» al Comitato stesso; e con questo saremo convinti intensificherà l'opera sua pei fini ai quali è l'istituto. Per tanto il Comitato resterà permanente e successivamente andrà accumulando fondi per la continuazione del funzionamento regolare dell'Asilo: ed in proposito perveniva l'altro giorno al vice presidente del Comitato l'offerta gradita del benemerito maggiore cav. Giuseppe Tassoni, in memoria di una sua zia testè defunta; con la lettera seguente:

Ill.mo sig. vice presidente del Comitato Pro Asilo - Baricella. — Trasmetto alla S. V. l'acclusa somma di L. 15, che offro all'Asilo Infantile, ad onorare la memoria della amatissima mia zia Virginia Bandiera. La quale per tanti anni — amando e riamata — costà visse e beneficò. — Con osservanza: Dev.mo *G. Tassoni*».

Il Comitato porge, anche per questo atto di generosità, non nuova nell'egregio cav. Tassoni, i ringraziamenti più sentiti.

Corriere sportivo

FOOT-BALL

Il campionato bolognese
fra le squadre non federate

Si avvertono le società interessate che lunedì 1.o marzo p. v. si chiuderanno irrevocabilmente le iscrizioni al Campionato Bolognese per squadre composte di giuocatori non federati, organizzato dalla «Federazione Indipendenti» e per il quale sono in palio ricchi premi per le migliori classificate. Contemporaneamente alle gare per le prime squadre, si svolgerà pure il Campionato delle riserve.

La tassa d'iscrizione è fissata in Lire 3 e si riceve alla sede dei «Volontari F. B. C.» in via Clavature, Bar della Posta, tutti i giorni dalle 5 alle 6 pom.

Caccie e Tiri

MANTOVA 25, matt. — Domenica 28 corrente avrà luogo un grande tiro di Beneficenza con 60 ricchi premi in oggetti e medaglie fra le quali quella grande d'oro offerta d aS. M. il Re d'Italia.

Tiro alle ore 13 di domenica.

Presentazione di una serie di 5 piccioni. Le serie si possono fare tutto il sabato e domenica prima del Tiro. Inscrizione L. 10.

I TEATRI

TEATRO DUSE

La compagnia Di Lorenzo-Falconi ha iniziato iersera col *Ferro* del D'Annunzio l'annunciato breve corso di recite davanti a un pubblico imponente, elegantissimo. L'esordio non avrebbe potuto essere più brillante, più simpatico.

Il giudizio sulla nuova compagnia, riunitasi in questi giorni, è stato favorevole a tutti gli interpreti, alcuni dei quali erano nuovi per noi, o sostenevano nuovi ruoli.

Il dramma d'annunziano, che vive dolorosamente attraverso la grande tragedia d'Amleto, ed ha sospiri e lacrime nella magnifica prosa, che incide sul bronzo la vita dei protagonisti, si prestava mirabilmente a mettere in mostra il valore dei singoli interpreti.

Qui l'artista può e deve far mostra del suo sapere; dalla recitazione che deve essere naturale, spontanea, vibrante, senza falsi voli verso l'accademismo declamatorio, alla compostezza degli atti, della persona e di tutte le varie espressioni del personaggio. L'educazione, l'istruzione teatrale dell'interprete se escono vittoriose dalla prova del *Ferro*, possono ben dire d'essere pronte per i più duri cimenti. E iersera abbiamo avuto col *Ferro* la vera prova del fuoco.

Tina di Lorenzo, questo felice e magnifico temperamento d'artista ha dato alla figura di Mortella tutto l'impeto passionale di una recitazione ammirabile. Il viso, sul quale il raggio della bellezza ha stampato le sue dolci luci incancellabili, rendeva iersera nelle dolorose contrazioni, tutta la poesia del dramma, dava il vigore della frase, e preannunziava la vendetta liberatrice. Il pubblico la salutò con entusiasmo.

Il Betrone, il nuovo primo attore della Di Lorenzo-Falconi uscito ora dalla compagnia Talli, è uno fra i discepoli prediletti del grande Novelli. Egli ha avuto pure un bel trionfo. Recitò con squisito sentimento e si mantenne sempre in una linea si severa correttezza.

Accanto a questi interpreti ricordiamo la Capodaglio, sicura ed efficace; la Pini, una graziosa rondine applaudita a scena aperta; il Cimara lodevolissimo, la Betrone sempre intonata all'ambiente; la Donadoni. Magnifico l'allestimento scenico. La scena del terzo atto è di un effetto mirabile.

Questa sera si rappresenta una novità: *Il manichino*, commedia in 4 atti di Paolo Gavault.

Quanto prima *Anima allegra*.

Domenica due rappresentazioni. *gace*

TEATRO VERDI

L'illusionista Watry questa sera fra l'altro ci darà per la prima volta *Le fontane luminose e la grotta fantastica*. Quanto prima *La decapitazione*.

A questo teatro, martedì 2 e mercoledì 3 marzo avremo due rappresentazioni della rivista francese *C'est la mode!* con la celebre Mistinguett e un complesso di atisti ben noti dei teatri parigini.

TEATRO CONTAVALLI

I pisuneint, prima parte della omonima trilogia del Testoni ha avuto accoglienze festosissime. La compagnia ha riprodotto il lavoro con minuziosa cura dei particolari, rendendone tutto lo spirito con molta disinvoltura.

Questa sera si rappresenta la seconda parte dal titolo: *Tourna in scena i pisuneint* e seguirà il Bolognesi nel suo repertorio.

Domani ultima parte con *La sgnera Arabella a Montecarlo*.

La «Madame Sans-Gène» al Regio

TORINO 25. — La prima rappresentazione di *Madame San-Gène* del maestro Giordano è fissata improrogabilmente per domenica prossima 28 corrente alle ore 20.45.

Le parti principali sono sostenute dalla Farneti (Mad. San Gène) dal baritono Stracciari (Napoleone) e dal tenore Grassi (Lefebvre).

Spettacoli d'oggi

TEATRO DUSE — Compagnia drammatica Tina Di Lorenzo-Falconi — Ore 20.45: *Il manichino*.

TEATRO VERDI. — Ore 20.45 — Rappresentazione straordinaria dell'illusionista Watry.

EDEN TEATRO — Ore 21. Rappresentazione

CIRCO BISINI. — Piazza 8 Agosto — Programma cambiato — Ore 21 Rappresentazione.

Cinematografo Centrale — Indipendenza 6 *Ivette moglie capricciosa*, brillante commedia in tre atti interpretata dalla insuperabile artista signora Ivetta Andreoli. — *Cavalli nani presentati da un lilipuziano ammaestratore*, dal vero — *La cameriera infedele*, dramma della vita reale.

Teatro Apollo — Via Indipendenza N. 38 Imponente successo dello spettacoloso ballo *Excelsior*, con accompagnamento a grande orchestra diretta dall'illustre cav. Arnaldo Domenici.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — *Una immagine e due anime*, dramma d'arte interessantissimo in un prologo e tre parti. — *Kri Kri* odalista, comica.

Cinematografo Garibaldi (Arena del Sole) *L'ombra misteriosa*, dramma poliziesco. — *Porte-bonheur*, comica. — Gran debutto della distinta coppia Maurel Mignon, duettisti eccentrici.

Colluttazioni e ferimenti
a Brescia
Il segretario della Camera del Lavoro arrestato

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

BRESCIA 25, ore 24 — Questa sera l'avv. Mario Gibelli di Milano invitato dal fascio intervenzionista tenne dinanzi a molto pubblico una conferenza sull'intervento italiano nella guerra. Lo seguiva il pittore Alfredo Franzoni reduce dal Belgio che narrò le atrocità tedesche nel piccolo paese invaso. Numerosi socialisti che erano intervenuti alla conferenza interruppero l'oratore con grida e fischi. All'uscita dal comizio i socialisti ufficiali, circa 600, attendevano gli interventisti e impegnarono violente colluttazioni. Vi furono dieci fra contusi e feriti alcuni anche gravemente che furono medicati all'ospedale. La forza pubblica procedette a una dozzina di arresti fra i quali il segretario della Camera del Lavoro Argentieri. Gli arresti non vennero mantenuti. Solo alle 24 la calma tornò e la circolazione fu riaperta per corso Zanardelli campo di tanti pugilati.

Sciopero di scaricatori del porto
a Spezia

SPEZIA 25, sera — Da oggi gli scaricatori del porto si posero in isciopero, contestando alla Camera di Commercio il diritto di procedere allo scarico dei piroscafi carichi di carbone a mezzo di elevatori meccanici da essa esercitati. Anche fra gli operai dello stabilimento Wickers-Terni si è manifestata agitazione pretendendosi aumenti di salario che la Direzione non è disposta a concedere. Si tratta di oltre duemila lavoratori. Stasera si tiene una adunanza per l'esame della situazione.

Brutale assassinio per vendetta

FERRARA 25, ore 20. — Quasi al mezzodì

GENOVA 25, sera — Oggi, verso le 11, in Corso Torino, presso la Scuola Elementare, si è svolto un drammatico fatto. Una giovane donna, mentre stava seduta sopra un sedile, veniva avvicinata da un giovanotto. Fra i due giovani avvenne un vivace alterco e improvvisamente venne visto il giovane estrarre due trincetti, scagliarsi sulla donna e vibrarle alcuni colpi. La donna stramazzava agonizzante a terra e l'assassino cercava di darsi alla fuga inseguito da alcuni cittadini che volevano affrontarlo, ma egli impugnando i due trincetti minacciava di colpire chiunque osasse avvicinarsi. Un cittadino trasse la rivoltella e sparò due colpi, ma l'arma fece cilecca.

In quel momento si trovava a passare il maresciallo dei carabinieri Dapoli, che affrontando l'omicida, riusciva in breve a disarmarlo. La folla voleva linciare l'assassino, ma intervenuti altri agenti fu potuto sottrarre all'ira del popolo ed essere tradotto alle carceri. La donna, raccolta, veniva trasportata, intanto, all'ospedale dove però giungeva cadavere.

La donna è certa Torella Rosalia di anni 26 casalinga, nativa di Genova, abitante col marito Vincenza Condò di anni 23, tipografo presso il Tribunale. L'uccisore è il cognato suo, Antonio Condò di anni 21 nativo di Catanzaro, calzolaio, abitante insieme al fratello in via Crodaro. Interrogato, l'assassino dichiarò di avere uccisa la donna, perchè questa, unitamente a certo Galli lo aveva denunciato per furto di alcuni oggetti, denuncia che aveva condotto al suo arresto. Uscito di carcere aveva deciso di vendicarsi e la sua vendetta era stata così atroce. D'altra parte i conoscenti della donna dicono che egli tentava di ottenere i favori della cognata mentre questa lo respingeva. Durante lo interrogatorio l'assassino tenne un contegno cinico e quasi si mostrava lieto di avere ucciso la cognata.

Disgrazia automobilistica presso Ancona
Un morto e tre feriti gravi

ANCONA 25, sera — Oggi alle 16,30 in località Montegallo a circa 20 chilometri da Ancona è avvenuto un disastro automobilistico. Mi sono immediatamente recato sul posto dove purtroppo ho potuto constatare che la notizia della gravità del disastro rispondeva a verità.

Eccovi i particolari: Stamane la signora Longo moglie del signor Longo appartenente alla ditta Longo, Bruciapagli e Fritelli della nostra città, si è recata con la sua automobile n. 2231 a visitare una propria bambina a balia presso una contadina di Offagno. Con la signora erano la sua cognata e un figlio. Nel pomeriggio, mentre la famiglia Longo si intratteneva presso la balia, lo chauffeur Ugo Angeletti, di anni 25, figlio dell'ufficiale giudiziario del II mandamento di Ancona, volle fare una gita con alcuni giovani suoi conoscenti e prese la via di Offagna Montegallo, forse con la intenzione di giungere ad Ancona.

Quando fu al bivio della strada suddetta l'automobile che procedeva a grande velocità, anzichè voltare per Ancona, si internò in un terreno del dottor Giovanni Bellini. Lo chauffeur non riuscì a manovrare la vettura che andò a battere violentemente contro un grosso albero, schiantandolo di netto. Altri alberetti furono pure divelti e la vettura continuando la sua corsa pazza attraverso un fossato andava a fermarsi a ridosso di un terrapieno. Le persone che vi erano sopra furono sbalzate a varie distanze e lo chauffeur rimase schiacciato fra il volante: la sua morte fu istantanea. Gli altri due rimasero gravemente feriti. Uno di essi ha un braccio e una gamba maciullati. L'altro è ferito in tutte le parti del corpo. Uno solo, certo Rossini, rimase miracolosamente illeso. Accorsero sul posto a prestare soccorso parecchi contadini e il fattore del dottor Bellini, signor Morrico. In quel momento passava l'automobile che fa servizio fra Ancona e Macerata. Lo «chauffeur» e i passeggeri si unirono all'opera di soccorso ed i feriti vennero con la stessa automobile trasportati nell'ospedale di Osimo. Essi versano in gravissime condizioni, non possono parlare e non è stato quindi neppure possibile sapere i loro nomi. Ho appreso soltanto che uno è calzolaio l'altro falegname di Offagno. Dai contadini che vegliano il cadavere dell'Angeletti, adagiato in un misero letto in una stanzetta angusta non ho potuto avere alcuna spiegazione precisa sul come il disastro sia avvenuto.

Ad Osimo ho potuto avere notizia dei feriti dal dottor Menega. I due ricoverati all'ospedale sono Alessandro Desideri, falegname d'anni 19, da Offagna, il quale ha riportato la frattura della gamba destra con lussazione della articolazione della mano sinistra; Sestilli Celso di 23 anni, calzolaio pure di Offagna il quale ha riportato ferite e contusioni alle spalle e al torace. I due gemono per il forte dolore e sono impossibilitati a parlare. Il loro stato è gravissimo. Gli altri due feriti meno gravi sono stati accompagnati alle loro abitazioni ad Offagno.

Una madre s'impicca
perchè crede stregato il suo bimbo

d'oggi al n. 73 di via Saraceno Ida Malaguti di anni 23, maritata al tramviere Umberto Calza si impiccava ad una trave nell'unica stanza che i due coniugi occupavano al primo piano della casa, perchè, secondo quanto riferisce il vicinato, perennemente ossessionata dal pensiero che il suo unico bimbo di un anno fosse — e non lo era — malaticcio dalla nascita, tanto più che si era fitta in mente, e lo andava dicendo qualche volta coi coinquilini, che fosse ammalato per qualche sortilegio di persona a lei nemica.

Ieri il marito aveva provveduto a far ricevere in casa di parenti il bimbo perchè lo svezzassero; e forse questo fatto contribuì ad alterare la mente di lei, che già altre volte aveva dato segni di squilibrio, tanto è vero che talora parlava di suicidio ed una volta, a quel che si dice, fu salvata perchè a tempo le venne tolto di tasca un coltello: era insomma donna ammalata.

Il marito era appena uscito di casa, dopo il pranzo che la donna si chiuse nella stanza e senza ritardo montò sulla tavola, attaccò la cordicella preparata ad una trave, stando sopra una scranna, poi cacciò via questa con una pedata e dal cappio fu strozzata! La caduta della scranna ed il tintinnio della lampada contro la quale urtava il corpo in convulsione attrassero subito una vicina la quale al vedere la donna così penzolante si ritrasse inorridita chiamando al soccorso... Arrivarono prontamente dalla casa stessa e da fuori altre persone, fra queste il calzolaio Emilio Felisati che sollevò il corpo ancora scosso da fremiti di vita; mentre un'altro tagliava la corda. La levatrice Agnese Borsani le praticò subito energicamente massaggi ed altre cure indicate: ma mentre la Croce Verde la trasportava all'ospedale, la povera donna spirava.

Una onorificenza al cav. Rabascini

MODENA 25, ore 20. — Il cav. avv. Rabascini, che fino a poco tempo fa fu presidente del Tribunale di Bologna ed ora presiede alla Sezione della nostra Corte d'Appello è stato insignito della Croce di Ufficiale della Corona d'Italia su proposta del Ministero di Grazia e Giustizia.

All'integerrimo magistrato vive congratulazioni.

Il generale Porro a Modena

MODENA 25, ore 20. — E' stato a Modena poche ore S. E. il generale Porro della Bicocca, comandante il VI Corpo d'armata per visitare la Scuola Militare, è giunto in automobile da Bologna accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza.

Ci si informa che nella visita fatta l'illustre generale ha riportata sincera e completa soddisfazione, così da compiacersene col comandante generale comm. Marchi e con tutti gli altri ufficiali.

Verso uno sciopero a Finale Emilia?

FINALE EMILIA 25, matt. — La tariffa concordata tre anni fa tra la Camera del lavoro e la Consociazione tra proprietari e conduttori di fondi scade quest'anno. La Camera del lavoro ha presentato una nuova tariffa con forti aumenti, col divieto di usare macchine agricole e con altri patti talmente gravosi che la Consociazione dei proprietari non ha nemmeno voluto discuterla, ed ha approvato un ordine del giorno in cui deliberava di soprassedere per quest'anno eccezionale alla revisione della tariffa, prendendo impegno morale di fare lavori per lenire la disoccupazione.

La Camera del lavoro non ha ancora risposto a tale ordine del giorno. Ma dato il fermo contegno dei proprietari e conduttori di fondi se la Camera del lavoro non recede da quasi tutte le sue proposte; un accordo sembra impossibile.

Tentato furto ad una Banca

CARPI 25, matt. — Come il solito nelle notti che precedono o seguono il giovedì — giorno di mercato — si succedono con frequenza i furti. Questa notte i ladri sono penetrati nello studio dell'avv. Gnudi adiacente al Banco di S. Bernardino, praticando due ampi fori nei muri, per poter entrare negli uffici del direttore, e di lì passare negli uffici ove è la cassa. Ma essendo il fabbricato molto abitato, o perchè disturbati dagli operai di un sottostante forno che vanno prestissimo al lavoro, i ladri dovettero abbandonare senza frutto il loro lavoro.

Le lamentele si susseguono, ma inutilmente.

La temperatura
Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 8,0	+ 4,0	Pietroburgo	—	-,-
Alessandria	+ 7,0	— 1,0	Varsavia	+	-,-
Genova	+ 11,0	+ 6,0	Mosca	+	-,-
Milano	+ 10,0	+ 2,0	Amburgo	—	1,0
Verona	+ 8,	+ 4,	Vienna	+	1,0
Venezia	+ 7,0	+ 6,0	Budapest	+	5,0
Firenze	+ 9,0	+ 4	Trieste	+	6,0
Livorno	+ 12,0	6	Parigi	+	-,-
Ancona	+ 10,0	+ 5,0	Nizza	+	-,-
Perugia	+ 4,0	+ 1,0	Zurigo	—	0,0
Roma	+ 11,0	+ 6,0	Ginevra	—	0,0
Napoli	+ 12,0	+ 5,0	Madrid	+	-,-
Foggia	+ 13,0	+ 5,0	Malta	+	-,-
Palermo	+ 14,0	+ 6,0	Atene	+	-,-
Cagliari	+ -,-	+ -,-	Tripoli	+	-,-

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Misto; alquanta nebbia nel mattino.

Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 753,4 salito a 761,4.

Temperatura in centigradi: massima 9,5; minima 3,8; media 6,3. — Anno precedente: massima 12,8; minima 7,4.

Umidità relativa media in centesimi: 72.

Vento: Greco, debole.

Tipografia dello Stabilim. Poligrafico Emiliano Piazza Calderini 6.

[redacted]

Dopo breve malattia ieri alle ore 4 cessava di vivere

ESTER GALLIANI GHERARDI

Il marito **FRANCESCO GHERARDI** di **GIUSEPPE**, la madre **VIRGINIA ZARRI** ved. **GALLIANI**, le sorelle **IDA** e **DINA**, i fratelli **GIOVANNI** e **UMBERTO**, i nipoti, i suoceri, le cognate, i cognati e i parenti tutti danno il triste annuncio.

Stasera alle ore 20 avrà luogo il trasporto funebre dall'ex porta di San Vitale alla Certosa ed alle ore 10 di domani verranno celebrate messe di requie nella chiesa della medesima.

Mentre si prega di non inviare fiori si ringraziano fin d'ora tutte quelle gentili persone che in qualsiasi modo onoreranno la memoria della cara Estinta.

[redacted]

Il Consiglio di Amministrazione del **SINDACATO PUGLIESE INFORTUNI** partecipa la morte del suo amato presidente

Cav. Uff. SAVERIO COSTANTINO

avvenuta in Bologna il giorno 24 febbraio.

Bari, 25 febbraio 1915.

[redacted]

La moglie **VIOLA FAZIOLI**, i figli Capitano **ALBERTO**, **GIOVANNI** e **VIRGINIA** con animo straziato annunziano la perdita del loro adorato

PIETRO VENTURA

avvenuta il giorno 25 corr. alle ore 3,30.

Si omettono le partecipazioni personali, si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

[redacted]

Non esiste cosa migliore per la cura dei denti!

Servizio Marittimo a Vapore diretto VENEZIA - LIVERPOOL - VENEZIA
Il Piroscafo Italiano di 1. Classe "ROMA"
portata 3500 tonnellate, partirà da Venezia verso il 5 Marzo 1915, da Liverpool verso il 3 Aprile 1915.
Per prenotazioni e Noli rivolgersi alla Ditta A. BERTOLI & C. agenti della Cunard Line in Venezia.

VERONA FIERA CAVALLI
LA PIÙ GRANDE D'ITALIA
dall'8 al 16 Marzo
Mostra di Macchine Agrarie e di Automobili
CORSE AL TROTTO
OPERA AL FILARMONICO
SPETTACOLI POPOLARI
FACILITAZIONI FERROVIARIE

Un prodigioso successo librario!
EDOARDO SCARFOGLIO (Tartarin)
La guerra della Sterlina contro il Marco
vista dall'Italia
Un volume di 120 pagine: Cent. 30
In vendita in tutte le edicole e librerie
Sommario del Volume: I. Neutralità - II. La pelle dell'orso - III. Fra i topi e gli equini - IV. Voti e Vaticini - V. Che cosa ci chiedono? - Che cosa ci danno?

SCUOLA DI TAGLIO
e confezioni esclusivamente per Signore e Signorine. Col giorno 26 corr. la Signorina G. Guiotto darà principio ad un corso di lezioni settimanali di taglio e confezioni d'abiti femminili per bambini e biancheria. Bologna, via Gargiolari N. 5.

VILLA VERDE
Fuori Porta D'Azeglio - Bologna, Telef. 81
Grande Casa di Cura Medica e Chirurgica del Dott. M. Sassoli
Reparto speciale per alcoolisti, morfinomani e malattie nervose. — Assolutamente escluse le malattie mentali e infettive.
I Medici che inviano malati possono continuarne e sorvegliarne la cura.
STABILIMENTO DI DOCCIE E BAGNI
anche per il pubblico, con abbonamenti

DENTISTA G. VERRI
Gabinetto per Cure e Apparecchi Dentari - Massima esattezza e puntualità (pratica speciale) - Riceve dalle 9 alle 18 - Via Marchesana n. 6 - Bologna.

CORREDI PER NEONATO
FORNITURE DA BATTESIMO
ARREDI PER CULLA
F. LUZZATO & C.
BOLOGNA
PIAZZA MERCANZIA
TELEFONO 23-48
Piazza Mercanzia

DIFFIDA
VOLETE LA SALUTE?
Chi vuol acquistare del vero FERRO-CHINA non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni. — Domandate sempre
FERRO-CHINA-BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
Esigete la marca "SORGENTE ANGELICA"

Sposa sterile Uomo impotente
Guarigione certa, rapida e ricreazione istantanea di potere virile, fecondatori, prendendo le PIÙ note Johimbina, fosfo, stricno, coca, forma, Metalo. Le due scatole L. 13,50 franco porto. — Spedizione. Opuscolo gratis a richiesta. Si vende dal solo preparatore Melis Enrico, farmacista, Bologna, Lame 48.

ULTIME NOTIZIE

La grandiosa affermazione di Milano per l'intervento dell'Italia

L'on. Trotti Mosti muore durante il comizio

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

Quarantamila persone

MILANO 25, ore 24 — La grandiosa dimostrazione interventista di stasera si è svolta come si prevedeva, cioè tumultuosissima. Il comizio era stato indetto per le ore 21 al Teatro Lirico e gli inviti erano sottoscritti dalle rappresentanze di quasi tutti i partiti, cioè liberali, democratici, repubblicani, socialisti, riformisti, ecc. I biglietti di ingresso dovevano essere strettamente personali, ma ciò non aveva impedito che i neutralisti ad oltranza ne falsificassero per più migliaia. Così si calcola che le persone munite di biglietto falsificato o autentico per il comizio al Lirico ammontassero per lo meno a 40 mila. L'attesa era acuita dal fatto che si assicurava avrebbe figurato fra gli oratori anche Benito Mussolini.

I socialisti neutralisti non dissimulavano in questi giornali, anche nei loro fogli, la ferma volontà di evitare questa dimostrazione ad ogni costo, anche ricorrendo a qualsiasi violenza e infatti mobilizzarono per stasera tutte le forze chiamando a rinforzo anche le masse dei paesi vicini. Poche volte Milano ha visto tanta folla. Alle 20 tutte le vie che conducono al Lirico straripavano di gente. Via Larga, ove il Lirico si trova, nereggiava per un formicolio ondeggiante. I socialisti neutralisti avevano bloccato gli ingressi al teatro, urlando, fischiando indiavolatamente, ma le porte non si aprivano. Ecco quindi che vetri e lastre andarono in frantumi.

I primi tafferugli

I primi tafferugli si accesero allorquando il gruppo di neutralisti al canto dell'inno dei lavoratori inalberò una bandiera rossa. Furono scambiati i primi pugni, e si ebbero i primi contusi, mentre la folla cantava a piena voce gli inni della patria. Verso le 20.30 intervenne la truppa. Quattro o cinque compagnie furono disposte a cordone per liberare le vie di accesso al teatro. Si suonarono innumerevoli squilli, si operarono più e più arresti.

L'irruenza della folla in ogni strada era così furiosa ed insistente che alcune compagnie dovettero innestare la baionetta. Tuttavia nonostante il ricatto tentato sullo spavento prefettizio, nonostante la minaccia di ostruzionismo, le falsificazioni e le intimidazioni, e tutte le altre oneste arti messe in opera dai socialisti, la manifestazione *pro intervento* al teatro Lirico potè riuscire uno dei più grandi spettacoli di patriottismo che si siano avuti e il successo è stato tanto maggiore, in quanto fu conquistato contro la volontà dei preti rossi, ad onta anzi della loro rabbia settaria.

Le porte del Lirico verso le 20.30 furono aperte. Avvennero colluttazioni, corpo a corpo; ne seguirono assalti in tutta regola. Fu una vera battaglia ma vinta dagli interventisti pienamente. I socialisti neutralisti visto che il loro proposito falliva decisero di mutar piano, ma toccò loro il gioco che essi stessi avevano cercato di giocare. Furono respinti. Non valsero le violenze. Se al Lirico entrarono in una ventina fu molto. Ad ogni modo non mancarono incidenti gravi.

Colpi di rivoltella

Nell'atrio uno studente fu assalito da un gruppo e vedendosi seriamente minacciato per salvarsi dovette estrarre la rivoltella e sparare alcuni colpi in aria a salve.

Il Lirico rigurgitava. La folla si accalcava in modo impressionante. Poche grida ostili erano soffocate da alte espressioni di patriottismo. Apre il comizio l'on. Bissolati, e, specie quando accenna a Trento e Trieste che ogni italiano di fede e di sangue reclama, scoppiano acclamazioni entusiastiche che durano per più minuti. Parlano poi fra incessanti applausi l'on. Trotti Mosti, l'on. Beltramelli, Giovanni Borelli, l'on. Cappa e infine il triestino Gradenego.

Un episodio doloroso è da registrare. Durante il discorso di Borelli l'on. Trotti Mosti, deputato di Ferrara fu visto improvvisamente accasciarsi e quindi stramazzare al suolo. Balbettava: *E' il mio male. Chiamatemi il dottor Zamorani.*

Il medico indicato fu subito chiamato al suo fianco insieme al dottor Binda. L'on. Mosti era stato colpito da flebite acuta. Nel posto di soccorso del teatro gli fu fatta una iniezione di apomorfina. Fu quindi trasportato alla più vicina guardia medica.

La morte dell'on. Mosti

L'on. Mosti ripresi i sensi dopo le prime cure gemeva: *E' finità, è finita.*

I medici non giudicarono le sue condizioni allarmanti, ma tali divennero invece un'ora dopo. Con una carrozza fu condotto all'albergo Cappello. Non valsero le cure più amorose dei sanitari. All'1.30 il deputato di Ferrara che aveva accanto la moglie cessava di vivere.

L'on. Trotti Mosti conservò la più limpida lucidità di mente fino agli ultimi istanti. Morì fra le braccia del dott. Zamorani suo intimo amico. La triste notizia fu subito telegrafata alla famiglia che abita a Ferrara, al march. Di Bagno, pure a Ferrara e alla direzione del partito radicale.

L'on. Mosti aveva pronunciato il suo discorso con voce assai commossa e più volte la ebbe velata e come strozzata. Egli aveva chiuso con una perorazione vibrante:

«Lasciate ,lasciate che gridino oggi: Abbasso la guerra. Io sono sicuro che quando la guerra dovrà venire, i più saranno quelli che gridano: Evviva l'Italia.»

E questo grido suggellò la sua vita.

L'ordine del giorno

Il comizio fu chiuso con l'approvazione del seguente ordine del giorno acclamato con insistenza:

«Per difendere la patria alla quale rimanendo isolata sovrasta il pericolo di lottare da sola contro la prepotenza brutale degli imperi centrali; per compiere quella unità nazionale che nell'ora del risorgimento ci è stata indicata col sangue dai gloriosi soldati di Garibaldi; per conquistare i baluardi necessari alla nostra difesa; per non tradire la fede dei molti fratelli irredenti esausti in una lotta impari e feroce, per dare alla nostra gente la posizione che la storia reclama e la fortuna ai nostri commerci e la forza alle nostre masse emigranti; per difendere il concetto di giustizia che Roma ha irradiato nel mondo, per le premesse ideali contro il militarismo che il grado di sua civiltà segnò da Lovanio a Reims;

Per tutte queste ragioni politiche commerciali e morali;

Considerato decaduta la Triplice Alleanza proclamiamo la necessità ineluttabile dell'intervento armato contro gli Imperi centrali, convinti che nell'ora solenne tutte le forze della nazione si fondano nel sangue d'Italia per la sua difesa e per la sua grandezza».

Il conflitto in Piazza del Duomo
Un ufficiale e un soldato feriti

Durante il comizio la folla che era stata trattenuta dalle truppe nelle vie adiacenti si riversò in piazza del Duomo. Un brulichio enorme tappezzava la piazza. La Galleria fu sbarrata, la circolazione dei tram resa impossibile. Cordoni di carabinieri cercarono di sgombrare alcuni lati; parecchi negozi abbassarono le saracinesche. Ripetute cariche di fanteria ebbero esito negativo. Si cercava di liberare la piazza prima che il comizio fosse finito onde evitare il cozzo fra le due correnti contrarie. Ma il cozzo fu inevitabile. Bastonate e pugni volarono a sazietà. All'Angolo di via Silvio Pellico una colonna di dimostranti travolse il tenente Ugo Bassani, del 68.o fanteria che riportò una ferita all'occipite. Il Bassani fu trasportato al Biffi dove gli si prodigarono sollecite cure. La dimostrazione non terminò neppure dopo la mezzanotte e gruppi di dimostranti si portarono all'*Avanti!* e al Consolato d'Austria. I feriti sommano a una ventina. Fra essi vi è anche un soldato calpestato dalla folla e che versa in condizioni piuttosto gravi.

Durante un tafferuglio fu sparato un colpo di rivoltella per il quale rimase ferito il calzolaio Amilcare Dani alla scapola sinistra. Anche mentre telefono Piazza del Duomo è teatro di evoluzioni più o meno strategiche.

Ercole Mosti

La scomparsa del marchese Ercole Mosti sarà appresa con un senso di vivo rimpianto da tutti coloro, senza distinzione di partito, che lo conobbero, ed ebbero modo di apprezzarne le notevoli qualità del carattere e dell'ingegno.

Nato da una famiglia nobilissima e famosa per le sue benemerenze patriottiche, dopo aver condotto una vita brillante nella società aristocratica, dopo aver viaggiato lungamente in tutta Europa, in virtù di un ricco patrimonio, che gli permetteva di essere in prima fila nelle manifestazioni del mondo elegante, si dedicò alla vita pubblica, portandovi le spiccate qualità del suo carattere aristocratico e vivace. Prese dapprima parte attivissima alle lotte municipali che si combattevano a Ferrara, dove, per un certo tempo, capeggiò l'opposizione democratica contro le amministrazioni locali: in queste battaglie, nelle quali portò troppo di frequente una violenza, non sempre giustificata ed opportuna, che poteva essere spiegabile soltanto riferendosi al suo temperamento, egli dimostrò una tenacia non comune ed un'energia, che, spesa per altre cause, avrebbe potuto dare frutti migliori. Si vide, poi, che il clamore sollevato dalle sue campagne era sproporzionato all'entità reale di esse, che, passato il primo momento, apparvero modeste espressioni della vita municipale della provincia, nonostante l' infierire delle passioni più intransigenti.

Detto ciò, per quell'omaggio che è sempre dovuto alla verità, è doveroso riconoscere che, pur avendo partecipato tardi alla vita politica, riuscì in breve tempo a formarsi una preparazione non comune, dedicandosi con amore allo studio dei problemi politici e sociali e delle questioni amministrative. Lo si vide, così, intervenire spessissimo ai congressi nei quali si discutevano gli interessi degli impiegati e delle varie categorie della burocrazia, prendendo vivamente a cuore le loro condizioni ed i loro miglioramenti.

Come radicale, non transigeva in materia di anticlericalismo, ma amava dichiarare la sua recisa avversione alla massoneria, che ritardò — e pareva, a volte che se ne dolesse — la sua carriera politica. Di fronte ai socialisti tenne sempre un atteggiamento molto indipendente, avversando i fautori del blocco radico-socialista ad ogni costo. Le ultime elezioni, invece, lo portarono alla deputazione proprio in virtù di un blocco popolare a larga base che non era certo in piena armonia con le idee e gli atteggiamenti da lui manifestati in precedenza. Parve ad alcuni che in quella occasione egli aderisse ad una situazione equivoca, senza chiarezza di programmi, destituita di stabilità. Ed era vero: nelle ultime elezioni amministrative, infatti, il blocco radico-socialista fallì pienamente al suo scopo, poichè i socialisti ferraresi, ligi ai deliberati del congresso di Ancona, seguirono la tattica dell'intransigenza e, dove vinsero, vinsero da soli.

Chiamato a far parte della direzione del partito radicale, aderì alla tendenza antigiolittiana ed invitato a coprire l'ufficio di segretario del partito, accettò di buon grado l'incarico, che disimpegnò con zelo e con assiduità.

Di carattere generoso e leale, non venne mai meno al suo nome illustre, nonostante certe asprezze, che rivelavano un forte senso della dignità. Seppe essere gran signore: munifico senza ostentazioni, per puro impulso del cuore, simpatico ed originale: nei tempi del maggiore splendore, nessuno si rivolse mai a lui invano: fossero amici o semplici sconosciuti. Dalla ricchezza che gli assicurava tutti gli agi seppe passare tranquillamente e senza rammarico ad una vita più modesta. Si avvicinava alla quarantina, quando si laureò in legge per dedicarsi alla professione dell'avvocatura, dalla quale, poi, fu presto distratto dalle cure della politica militante. Era pervenuto ad una posizione eminente; che aveva soddisfatto il suo amor proprio, quando la morte lo ha abbattuto con estrema, inaudita violenza. La notizia non può non addolorare profondamente tutti coloro che sanno quante amarezze costi la vita pubblica, e quanto poche e rare siano le sue soddisfazioni.

I dolorosi fatti di Reggio Emilia

Due morti e dieci feriti

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

REGGIO EMILIA 25, ore 24. — Questa sera al teatro Politeama Ariosto, promossa dal Comitato interventista, di Reggio Emilia, doveva avere luogo la conferenza dell'on. Battisti, deputato di Trento, e da due giorni si andava diffondendo la voce che i socialisti reggiani stessero organizzando una contro dimostrazione per impedire che la manifestazione avesse luogo. Il Comitato aveva chiesto alla Giunta socialista il permesso di avere per una serata il teatro municipale; ma la Giunta dopo avere a lungo tergiversato negò l'autorizzazione richiesta sperando che la conferenza Battisti non avesse più luogo.

Ma il Comitato, deciso più che mai a non subire imposizioni da chicchessia, prese accordi con l'attore Fumagalli e ottenne che per una sera rinunciasse a una sua recita perchè la conferenza potesse avere luogo.

L'organo dei socialisti nostrani *La Giustizia* usciva stamane con un articolo blando che letto da chi non sa quanto gesuitismo si nasconda negli scrittori di quel foglio poteva far credere che nessuno sarebbe venuto a turbare il discorso del deputato di Trento.

L'agguato

Invece nella stessa mattinata veniva diffuso a migliaia di copie fra la classe lavoratrice più avversa alla guerra e specialmente fra gli operai delle Officine Meccaniche Italiane un manifesto invitante ad opporre alla mobilitazione guerrafondaia la mobilitazione operaia dandosi convegno alle otto precise davanti al *Politeama Ariosto* dove doveva avvenire la conferenza.

Fedeli alla parola d'ordine un'ora prima che cominciasse la conferenza dinanzi al Politeama erano già schierate alcune centinaia di energumeni, in mezzo ai quali spuntavano le barbe fratesche e i ventri ben pasciuti dei capoccia tesserati decisi colla violenza di impedire l'accesso al teatro. Ma avevano fatto i conti senza l'intervento della forza e la irrevocabile decisione da parte degli interventisti di partecipare alla conferenza.

Il teatro si andò mano a mano affollando del pubblico che sfidando gli insulti e le percosse della folla entrava per portare la sua adesione alla magnifica dimostrazione di italianità. I pugilati furono innumerevoli. I primi ferimenti avvennero molto avanti che la Conferenza incominciasse, tanto che i numerosi medici presenti ebbero subito qualcosa tutti da fare.

Soldati e carabinieri travolti

Mentre l'on. Battisti alle 9 precise appariva alla ribalta, salutato da un enorme applauso e dallo sventolio dele bandiere, fuori la plebaglia nascosta all'ombra del viale che proprio stasera (vedi combinazione!) aveva le numerose lampade ad arco tutte spente, lanciava con impeto bestiale contro la siepe dei carabinieri e dei soldati i sassi divelti della strada. Sono caduti così due, tre, dieci, venti, non si sa quanti soldati, carabinieri e guardie sanguinanti da tutte le parti. I feriti gravi sono trasportati di peso fino alla vicina caserma fra le grida della folla felice dell'opera sua. In mezzo a tutti i caporioni soliti andavano vociando che la provocazione era venuta dagli interventisti indicendo una conferenza in questi giorni. Ma le affermazioni di quei signori non facevano che aumentare la esasperazione dei dimostranti. Gli squilli si susseguivano innumerevoli,l e cariche non si contavano più.

La forza sopraffatta spara

La forza pubblica che aveva con tanta longanimità sopportato tanta violenza, a un certo punto non ne potè più. I carabinieri che si erano andati assottigliando di numero per i caduti nella brutale aggressione si videro costretti a reagire e fecero fuoco senza avere ricevuto alcun ordine. I colpi rintronarono sinistramente nella notte fra le grida della folla che fuggiva. I cordoni di truppe vennero posti a tutti gli sbocchi più lontani delle vie che mettono nel giardino in mezzo al quale sta il teatro. A terra intanto venivano raccolti numerosi feriti, due dei quali, (almeno a quanto mi consta) sarebbero già morti. Dalla Croce Verde vennero raccolti circa 10 feriti, alcuni dei quali in condizioni gravi.

Dentro al teatro intanto l'on. Battisti interrotto da applausi, svolgeva con obbiettività la sua conferenza seguito attentamente dal pubblico che stipavasi in ogni parte. I punti più salienti della orazione sono salutati da numerose ovazioni.

La manifestazione patriottica

L'appello all'Italia a liberare con la guerra le provincie ancora soggette all'Austria è accolto da un applauso che pare non debba più finire. L'esito della manifestazione riuscì veramente meraviglioso. E' da notarsi che l'on. Battisti, nonostante di quando in quando si sentissero le urla della folla e gli squilli della truppa ,si mantenne sempre in tutto il suo dire sereno, senza fare mai alcun accenno alla reazione incosciente della Camera del Lavoro e del partito socialista locale.

Terminata la conferenza fra grida di: « Viva Trento e Trieste italiane » l'on. Battisti uscì da una porta posteriore del teatro onde evitare che ripetendosi la dimostrazione anche fuori avessero a succedere nuovi e più gravi incidenti.

Sino a tarda notte per le vie della città continuarono gli assembramenti dei dimostranti, ma l'autorità preposta all'ordine con energia lodevole e misurata riuscì a farli sbandare.

Nuovi particolari

Numerosissimi feriti fra la forza

REGGIO EMILIA 26, ore 3,30 — Per maggiori informazioni assunte come meglio ci è consentito in questo momento poco adatto certamente alla esplicazione del nostro compito, ci consta che i carabinieri spararono soltanto dopo che un numero grandissimo di essi e di soldati gravemente feriti giacevano a terra e dopo che il maggiore e il capitano colpiti da proiettili erano pure caduti. Solo allora i carabinieri fecero fuoco con le rivoltelle e poi seguirono i soldati di artiglieria e la fanteria. Non si conosce ancora il numero esatto dei colpi sparati che furono numerosissimi, ma in gran parte a salve. Dei feriti non è possibile sapere il numero. Alcuni sono stati ricoverati all'ospedale altri per paura trasportati lontani dalla folla. Non appena giunto all'ospedale è spirato un giovane non ancora identificato. Altri tre feriti versano in condizioni gravissime. Dei feriti da parte della forza pubblica e dei soldati non si conosce ancora il numero e la gravità. Alcuni carabinieri erano stati colpiti da cocci di bottiglia e sassi acuminati.

Il maggiore, il capitano dei carabinieri e alcuni ufficiali di fanteria e artiglieria e lo stesso commissario di P. S. sono pure rimasti feriti.

La guerra europea

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Una proposta conciliativa degli Stati Uniti

per il rifornimento della Germania

WASHINGTON 25, sera. — Gli Stati Uniti hanno fatto all'Inghilterra e alla Germania proposte suggerenti una base di accordo circa i viveri destinati alle popolazioni civili e agli attacchi contro i piroscafi mercantili da parte di sottomarini. Le autorità conservano su questo punto un segreto assoluto. Tuttavia si sa che proposte estremamente importanti emanate dal presidente Wilson sono state rimesse ufficiosamente e confidenzialmente il 23 corrente dagli ambasciatori degli Stati Uniti a Londra e a Berlino ai rispettivi ministri degli esteri. Esse non rispondono affatto alle note dell'Inghilterra e della Germania. Si crede che debbono concernere la sorveglianza e la distribuzione di viveri ai civili tedeschi da parte di consoli o di società americane.

Uno scabroso problema

Conseguenze fisiologiche dell'invasione in Francia e nel Belgio

ROMA 25, ore 21 — L'*Agenzia Nazionale* dà notizia dell'arrivo a Roma di prelati e sacerdoti francesi e belgi, richiamando l'attenzione della S. S. sopra una delle più atroci crudeltà della guerra. Come è noto, molte ragazze e spose del Belgio e dei dipartimenti Nord e Est della Francia, al principio della guerra sono rimaste vittime della violenza dei soldati invasori, e ora sopportano le conseguenze dell'oltraggio patito. Le condizioni di tante infelici sorte dei nascituri hanno commosso, nei paesi invasi, la pubblica opinione, e anche nelle sfere parlamentari e governative francesi si è molto discusso e polemizzato intorno a questo doloroso argomento, eccitando le passioni fino al punto che si era creata una corrente favorevole alla sospensione delle sanzioni penali, che colpiscono le cosiddette «fattrici d'angeli».

«Ora siamo venuti a conoscere — dice la citata agenzia — che anche parecchie monache dei conventi delle Fiandre e dei dipartimenti della Francia, invasi dai tedeschi, hanno patito gli effetti della brutalità e che della condizione specialissima di queste disgraziate, che sono vincolate dai voti religiosi, si interessano appunto i prelati e i sacerdoti anzidetti. Si sa che anche in Francia, dopo la legge contro le congregazioni religiose molte monache, vestendo l'abito, senza pregiudizio di voto, avevano continuato come private cittadine a far vita comune in locali espressamente affittati senza apparenza di corporazione. Di tali case esistevano diverse nei paesi della Francia invasi dai tedeschi. Si tratterebbe ora, riguardo alla S. Sede di interessarsi al ricovero di queste infelici in case religiose di assistenza e di maternità, esistenti negli stati neutri, e delle questioni canoniche che riguardano l'eventuale scioglimento dei voti d il collocamento delle innocenti creature che verranno al mondo.

Il bollettino francese delle 23

Numerosi successi francesi

PARIGI 25, ore 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Nella regione di Lombaertzyde la nostra artiglieria ridusse al silenzio e gravemente danneggiò una batteria nemica.

La giornata fu relativamente calma dal fronte della Lys fino alla Champagne.

Nella regione di Souain e Beau Sejour le operazioni continuano in condizioni favorevoli per noi. Prendemmo specialmente un'opera tedesca a nord di Mesnil dopo aver decimato e disperso col nostro fuoco una colonna in marcia.

A sud-est di Tahure raggiungemmo col fuoco una batteria nemica e facemmo saltare parecchi cassoni. Nelle Argonne presso Four de Paris distruggemmo un « blochaus ».

A Marie Therèse un attacco tedesco tentò di sbucare, ma fu fermato nettamente dal nostro fuoco.

Ancora una nave inglese colata a picco

PORTSMOUTH 25, notte — *Il piroscafo inglese* Western Oast *è stato colato a picco da un sottomarino o da una mina. L'equipaggio è salvo.*

Il bombardamento dei Dardanelli è stato ripreso

ATENE 25, sera. — Tutta la flotta alleata ha ripreso iermattina il bombardamento dei forti sulle due rive dei Dardanelli. Il bombardamento è continuato oggi. I forti risposero.

Non si conoscono i risultati dell'azione.

Le conseguenze prossime dell'impresa

PARIGI 25, ore 24 — *Il fatto del giorno è l'azione che si svolge in questo momento contro i Dardanelli. Il bombardamento dei Dardanelli continua e non si interrompe che quando lo stato del mare o dell'atmosfera rende il tiro impossibile. La distruzione dei forti continua metodicamente e di mano a mano che queste opere saranno rese inoffensive, entreranno dentro delle navi speciali che sbarazzeranno dalle mine il passaggio dello stretto.*

«I turchi, nota il Temps, *hanno fortificato l'Isola dei Principi nel Mar di Marmara. Questo ostacolo ultimo che la flotta anglo-francese potrà incontrare sulla rotta di Costantinopoli non porterà che un qualche ritardo al suo arrivo dinanzi alla capitale ottomana dove la Russia invierà dal canto suo forze di terra e di mare. I governanti di Costantinopoli, il sultano, la popolazione, sentono avvicinarsi l'ora decisiva in cui la bandiera degli alleati sarà inalberata sopra Santa Sofia e mostrerà al mondo la fine dell'impero turco e del prestigio germanico in tutto l'Oriente.*

L'ellenismo sussulta fino nella sue fibre più intime in attesa degli avvenimenti che si preparano. Sembra impossibile che la Grecia dinanzi alla sorte di Bisanzio non si decida ad una partecipazione. Il sentimento nazionale è unanime ed è da augurarsi che la flotta e l'esercito greco si appoggino a questa rivincita.

La Bulgaria e la Rumenia hanno bisogno dei trasporti rapidi delle munizioni da guerra che provengono dal Mediterraneo.

Bisogna aggiungere, continua il Temps, *che le cannonate dei Dardanelli hanno in Italia il maggiore contraccolpo. I ricordi della guerra di Libia sono ancora troppo recenti per essere dimenticati nella penisola. Le ambizioni italiane non sono del resto limitate all'Adriatico, sono anzi più vive nel Mediterraneo orientale che nel mare amarissimo».*

Le guerre della Turchia

I turchi respinti oltre lo Tschoroch

PIETROGRADO 25, sera — *Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice:*

Durante la giornata del due febbraio in alcune regioni si sono svolti combattimenti di secondaria importanza contro i turchi. Nella regione oltre lo Tschoroch i turchi tentarono di progredire, ma sono stati respinti con enormi perdite. (Stefani)

In Tripolitania

La colonna Gianninazzi a Beni Ulid

TRIPOLI 24 — *La colonna Gianninazzi è giunta il 20 corrente a Beni Ulid senza incidenti.* (Stefani)

Adunanza della Commissione per la navigazioue aerea

ROMA 25, sera — Stamane al ministero dei LL. PP. si è riunita la commissione per la navigazione aerea, sotto la presidenza dell'on. Ruini, presenti oltre i rappresentanti dei ministeri, l'on. Bellotti, i commendatori Mercanti e Bonardi del Touring Club Italiano.

La commissione ha preso atto della relazione presentata dal comm. Greborio e dal comm. Mercanti sui servizi pubblici e postali coi mezzi aerei; quindi uniformandosi al fine della costituzione, che è quello di disciplinare con liberali norme legislative la navigazione aerea, e ritenendo che tali norme debbano avere carattere internazionale, ma che l'attuale conflitto europeo non à modo di stabilire un accordo in questo senso, ha stabilito di presentare a S. E. il ministro una relazione sull'attuale stato della navigazione aerea e sulle possibili applicazioni civili e sui problemi fondamentali relativi al diritto, tenendosi sempre a disposizione del ministro per l'applicazione di tali studi e per le proposte concrete al momento opportuno.

Di tale relazione, oltre il presidente on. Ruini, sono stati incaricati il comm. Mercanti, l'on. Bellotti e il colonnello Morris.

L'on. Carlo Corsi espulso dal Partito Socialista

(Per telefono al Resto del Carlino)

FIRENZE, 25, ore 24 — *Stasera si è riunita la sezione socialista urbana per decidere circa la condotta dell'on. Carlo Corsi deputato del 4.o collegio di Firenze. L'assemblea dopo una viva discussione ha approvato un ordine del giorno col quale espelle l'on. Corsi dal partito socialista italiano.*

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

STATO CIVILE

21 Febbraio

NATI: Maschi 8 — Femmine 7 — Totale 15.
MORTI: Ratta Felice, d'anni 93, vedovo, portiere, Barberia 3 — Balloni Margherita, d'anni 73, ved. Volpari, possidente, Piazza Malpighi 8 — Poggi Virginia, d'anni 64, in Bandiera, benestante, F. Arcoveggio 230-2.o — Biraldi Battista, d'anni 61, celibe, Ospedale — Venturi Cesarina, d'anni 30, nubile, sarta — Guidi Pompeo, di anni 19 — Vaccari Giuseppe, d'anni 64, coniugato, venditore ambulante. — Totale 7.

22 Febbraio

NATI: Maschi 8 — Femmine 12 — Totale 20.
MORTI: Valla Anna, d'anni 35, nubile, Bertalia 384 — Tinti Giuseppe, d'anni 77, vedovo, Belvedere 5 — Rimondini Giulia, d'anni 54, nubile, att. a casa, Castiglione 1 — Ronzani Erica, d'anni 52, in Zanini, att. a casa, Emilia 9 — Gubellini Italiana, di mesi 8 e giorni 10, Bertalia 641 — Savelli Giovanni, d'anni 69, coniugato, appaltatore, Malgrado 11 — Montanari Angiolino, d'anni 2, S. Isaia 277 — Giordani Petronio, d'anni 69, celibe, bottegaio, Toscana 64 — Tedeschi Bruno, di mesi 1, Toscana 106 — Arrighi Gusavo, d'anni 78, vedovo, negoziante — Dalla Casa Luigi, d'anni 72, coniugato — Gustaroba Enrica, d'anni 669, nubile — Masi Emidio, d'anni 65, celibe — Sarti Teresa, d'anni 47, in Baldazzi. — Totale 14.
MATRIMONI: Corsini Mariano, muratore, colla Fiorini Norma, operaia — Cazzola Attilio, colona, colla Landuzzi Ernesta, colona — Argazzi Alberto, pilarino, colla Parenti Clotilde, att. a casa.

23 Febbraio

NATI: Maschi 6 — Femmine 2 — Totale 8.
MORTI: Baccilieri Giacinto, d'anni 67, coniugato, tramviere, Castiglione 84 — Lissoni Giovanni, d'anni 78, celibe, giardiniere, Castiglione 136 — Monti Maria, d'anni 79, nubile, possidente, Belle Arti 45 — Salvetti Pia, d'anni 67, vedova Biozzi, possidente, XII Giugno 3 — Gottardi Innocenzo, d'anni 84, vedovo, operaio, Saffi 57 — Bagolini Alessandro, d'anni 70, coniugato, operaio, Toscana 78 — Gelati Antonietta detta Matilde, d'anni 67, nubile, possidente, Malcontenti 5 — Bonavita don Cassio, d'anni 72, celibe, sacerdote, Saragozza 170 — Cazzola Ettore, d'anni 1 e mesi 7, Alemanni 320 — Landi Teresa, d'anni 82, ved. Padovani, att. a casa, Bertalia 139-I.o — Pederzini Edera, d'anni 1, Alemanni 414-6.o — Campani Maria Luigia, di anni 70, in Gozzi, att. a casa, Arcoveggio 466 — Lodi Filomena, d'anni 72, in Castelvetri, att. a casa, Riva Reno 19 — Marchiselli Ines, di mesi 5, Saffi 116 — Marchesani Angelo, d'anni 19, celibe, soldato — Borghi Luigi, d'anni 82, vedovo, giornaliero — Casalini Carlo, d'anni 82, vedovo, cantoniere — Donati Elettra, d'anni 25, nubile, att. a casa — Righetti Raffaella, d'anni 50, ved. Vaccari, att. a casa — Geremy Flora, d'anni 61, ved. Stei, att. a casa — Totale 20.

24 Febbraio

NATI: Maschi 7 — Femmine 4 — Totale 11.
MORTI: Fantoni Ofelia, d'anni 12, Alemanni 3[illegible] — Accarisi Antonio, d'anni 61, coniugato, possidente, Fondazza — Venturi Novella, di 15 giorni, Pietralata 65 — Corrado Iside, d'anni 6, Mirasole — Corradi Giovanni, d'anni 26, impiegato, Toscana 60 — Baviera Pietro, d'anni 59, coniugato — Boni Enrico, d'anni 54, coniugato — Simoncini Giuseppina, d'anni 67, ved. Fontana. — Totale 8.
MATRIMONI: Cuppini Giuseppe, fiaccheraio, colla Zuffa Emma, operaia — Puggioli Ferdinando, ferroviere, colla Praselli Maria, att. a casa — Cacciari Alfonso, impiegato, colla Marchi Alfonsina, maglieria — Fergnani Alberto, colono, colla Fantini Emma, colona.

I mercati

MANTOVA

CEREALI. — Grani ancora aumentati e così i frumentoni. — Risone fermo ed avena sempre in buona vista. — Si quota per quintale:
Frumentone fino di Po a L. 43.75 — fino a L. 43 — mercantile a L. 42.50 — Frumentone a L. 30 — Risone novarese a L. 30 — Avena a Lire 31.

Il cambio ufficiale

ROMA 25. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 108.50.

CURA DELLA PELLE
SAPONE FELSINA
VELLUTINA FELSINA
CIPRIA GRASSA
CREMA FELSINA
Esperimentate e raccomandate dall'Ill.mo Professor
Domenico Majocchi
della R. Università di Bologna
ISI
(Industria Saponiera Italiana)
:: BOLOGNA ::

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CONOSCEREI giovane... Vostro avviso non pubblicabile. Teniamo a vostra disposizione importo.

ERITREA Grazie lettera. Quando potrai, vedrotti sempre volentieri. Baciotti affettuosissimi. 1766

PAOLO Perchè dubitare mia riserbatezza? Diffidate voi piuttosto fatuità altrui. Portatemi raggio sole scrivendomi. 1775

MIELA 30. Gratissimo vostra inviovi gentili affettuosissimi saluti, assicurandovi devozione assoluta. 1776

STAZIONE Ecco cacciato fuori, nel mondo, per te. Non posso più, soffoco non poter dirgli che non sono snaturato, no, non lo sono, diglielo tu, ti scongiuro. No, gli daresti maggior dolore, meglio creda me tale, non te. 1782

PAUROSA Tutto bene, ricordi dolcissimi centuplicano mio amore. Ancora baci. 1783

781 Non parlavo liberamente. Sono sconfortato per avvenire. Non posso più vivere così. Attendo tua promessa. Scrivimi tranquillizzandomi per vederci. Voglio baciarti. Atrocemente soffro pazza bramosia, adorandoti. 1784

VENTUNO Perchè non sei venuta?! Se tu conoscessi l'angoscia straziante della vana attesa, non mancheresti mai; o, non potendo, avviseresti per tempo!... Te ne scongiuro, tu, buona, non essere cattiva per partito preso, e vieni sabato: lo desidero anche per parlarti di quell'affare che riguarda «lui»... Fiducioso, ti stringo forte al cuore!! 1785

PASSIONE Non hai letta o fingi non aver letta corrispondenza giorno quattordici? Adiratissimo. 1786

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

PIAZZISTA ottime referenze bene introdotto macchine scrivere cercasi ogni capoluogo provincia. Scrivere Z. 4 HAASENSTEIN e VOGLER, Roma. 1767

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

20ENNE serio, studi tecniche, buona conoscenza francese, pratica commerciale occuperebbesi contabile, magazziniere, commesso, pretese mitissime. Scrivere Angelo Babini, posta, Bologna. 1762

30ENNE Disoccupato causa fallimento ditta cerca qualsiasi occupazione. Ottime referenze. Miti pretese. Scrivere T. N., posta, Bologna. 1778

SIGNORINA bella presenza pratica lavori ufficio, dattilografa, macchina propria cerca impiegarsi. Scrivere Tessera Ferroviaria N. 131.674. 1740

OFFERTE D IMPIEGO E DI LAVORO
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

SIGNORE solo cerca governante sana pulita garbata. Latini Giuseppe 12 Posta. 1763

CERCANSI signorine apprendiste preferibili sappiano francese; dopo tirocinio semestrale se idonee assumeransi stabili. Dirigersi ufficio Castiglione 33. 1770

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

MAGAZZENI da affittare aventi raccordo ferroviario. Rivolgersi Marchello, Pietrafitta 3. 1759

CERCASI villino vuoto 8 ambienti comodità moderne, giardino o prato, località su tram. Berti, posta. 1769

AFFITTASI Via Pallone 5 vastissimi magazzini uso Industriale. Ampio serbatoio mq. 600 con locali sotterranei per pescicoltura, Tintoria. Forza motrice. Visibili ogni giorno dalle 12 alle 16. 1773

STUDIO diversi locali gas, luce, acqua, affittasi S. Giovanni Monte 8. Ingegnere Monteguti. 1777

AFFITTANSI due appartamenti (3 camere cucina e 3 camere, granaio e cantina) Via Ferrarese alla Dozza (Arcoveggio) in prossimità tram Casaralta. Rivolgersi Proprietario Caffè Arena 14 alle 16 mercoledì e sabato. 1460

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI camera senza mobiglio presso distinta famiglia, per l'8 Maggio, preferibilmente anche subito. Scrivere Casella T. 1768 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 1768

PENSIONE seria presso famiglia distinta centro, camera ammobigliata. Scrivere B. C. 28, posta. 1780

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

MACCHINA scrivere seminuova cederei 160 motivi urgentissimi. Visibile dalle 13-17 presso Briscini, Via Mazzini 12 p. t.o. 1771

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

MACCHINE scrivere nuove, seminuove, primarie marche. Vendita a piccole rate mensili, noleggi. Ditta Cav. E. Matteucci, Indipendenza 20 piano 3.o, Bologna. 1650

STALLONCINO baio, 1,30, anni 9, sineerissimo attaccato, ottimo per servizi in stazione stalloni di pregio, vendo. A. T. 550, posta, Bologna. 1765

DETECTIVE espleta ovunque incarichi delicatissimi, difficoltosi. Segretezza. Tessera Postale 234,518. 1772

TRENTENNE sano, proprietario, ottimo impiego ammoglierebbesi convenientemente. Athos, posta, Modena. 1779

GRANDE liquidazione mobili nuovi ed usati, camere da letto, camere da pranzo, salotti, ingressi ecc. Via S. Vitale N. 60. 1781

LAMPADINE elettriche tascabili (Astucci Batterie Lampadine. Batterie di alto voltaggio ed amperaggio. Lavorazione ed imballaggi accuratissimi. Prezzi da non temere concorrenza. Fabbrica «Lamp» Varese (Como). 1551

La Gran Marca Italiana
Gancia Canelli
Servita nei pranzi di Corte
Fratelli GANCIA e C. - Canelli
Casa fondata nel 1850

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In tutte le farmacie
Farmacia Tullio Bosio Torino

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

CLICHES
PER LA STAMPA
XILOGRAFIA
FOTOINCISIONE
ZINCOGRAFIA
STEREOTIPIA
STABILIMENTO POLIGRAFICO EMILIANO
BOLOGNA
PIAZZA CALDERINI 6

Le
ANTISETTICHE
PASTIGLIE VALDA
sono la sicurezza delle Vie Respiratorie
E ALLE LORO ESSENZE VOLATILI
che esse debbono la
INCOMPARABILE EFFICACIA
per PRESERVARE, MIGLIORARE o GUARIRE
RAFFREDDORI, MALI di GOLA
LARINGITI recenti od inveterate, BRONCHITI acute o croniche
CORIZZA, GRIPPE, INFLUENZA, ASMA,
ENFISEMA, PNEUMONITI, ecc.
Ma sopratutto, ESIGETE le
VERE PASTIGLIE VALDA
vendute SOLTANTO in SCATOLE da L. 1.50
PORTANTI IL NOME
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

CREDITO ROMAGNOLO

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: BOLOGNA

ESERCIZIO XX **Situazione al 31 Gennaio 1915** XX ESERCIZIO

ATTIVO

Numerario ed effetti in scadenza presso il Cassiere	L. 2.357.199,38
Valori di proprietà della Banca	» 10.246.096,77
Portafoglio	» 29.030.761,81
Conti correnti attivi diversi	» 4.173.374.97
Anticipazioni, Riporti e Mutui ipotecari	» 1.399.029,41
Immobili	» 881.727,08
Mobili e Spese d'impianto	» 336.377,05
Effetti ricevuti per l'incasso	» 928.004,75
Corrispondenti e Stabilimenti sociali	» 8.854.047,07
Debitori diversi	» 997.739.19
Amministrazioni p. conto terzi	» 316.700 23
Valori ed effetti in deposito	» 8.199.992 14
	L. 67.721.049,85
Inter. passivi e Spese dell'eserc.	» 510.900,71
	L. 68.231.950,56

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate da L. 30 N. 84 825	L. 2.544.750,00
Riserve	» 127.518,72
	L. 2.672.268,72

PASSIVO

Depositi fiduciari	» 43.192.787,97
Conti correnti passivi diversi	» 1.202.849,46
Riporti, Anticipazioni e Conti correnti con Istituti	» 1.942.080,46
Corrispondenti e Stabilimenti sociali	» 8.476.312,90
Riscontro	» 445.296,35
Creditori diversi	» 1.466.553,19
Amministrazioni per conto terzi	» 110.961,98
Depositanti valori ed effetti	» 8.199.992,14
	L. 67.708.948,64
Inter. attivi e Profitti dell'eserc.	» 523.003,92
	L. 68.231.950,56

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
GROSOLI

I Direttore Generale T. BOREA REGOLI — Un Consigliere G. LEGA — Un Sindaco G. TONIOLI — Il Ragioniere Generale E. BELVEDERI

Puntata N. 59 — Appendice del *Resto del Carlino* — 26 febbraio

Ernesto Serao

La conquista del vello d'oro

Grande romanzo di rivolgimenti contemporanei

« Lei, signor Turba, si avvide che il cadavere dell'uomo completamente barbato e dai capelli tagliati assai corti era quello stesso che era stato portato dall'Eremo, e non quello del dottor Grandi, grazie alla sua estrema diligenza di osservatore. Un piccolissimo ciuffo di spuma di sapone, alcuni peli bianchicci trovati sul pavimento, la freddezza estrema del corpo, la cessata rigidità cadaverica, le forte iniezioni di formalina atte a trattenere il processo di putrefazione delle membra, una cicatrizzazione troppo fresca sulla fronte, ottenuta artificialmente mercè gli acidi e il bisturi per simulare una ferita caratteristica che vi portava il dottore, la tumefazione artificiosa della parte mediana della nuca alta ad indicare una larvata cisti idrosebacea — altra caratteristica nel corpo del celebre chirurgo — una leggera differenza nella tinta dei capelli (Dominici tendeva meno di Grandi al bruno) e altri lievi particolari, ed inoltre il fatto che un cadavere non aveva potuto umanamente essere portato fuori dalla sala anatomica senza che di ciò si rinvenissero tracce apprezzabili, tutto ciò la convinse che l'assassinio nella tragica stanza non era stato che una solo: quello del dottor Grenier, e che il dottor Grandi aveva, con sorprendente abilità, aveva « fatta la toletta » alla sua vittima dell'Eremo per modo da farlo passare per... sè medesimo assassinato. E per ingenerare tale equivoco e gettar in tutti un tremendo turbamento, il quale impedisse una serena, pacata visione delle cose, si avvalse scaltramente del terrore superstizioso, della caligine di mistero che promanava dalla «stella a sette punte » — una istituzione che non è soltanto diabolica quanto sembra, come forse avrò l'onore di dimostrarle quando ci rincontreremo.

« Il grandissimo delinquente, dotato di una abilità davvero insuperabile, fece tutto ciò pacatamente, con esattezza estrema, quindi si allontanò in gran pace, sicuro che non sarebbe stato perseguitato. D'altronde, se il suo infernale «trucco» si fosse scoperto, egli non era uomo, una volta messosi in salvo, da farsi rintracciare e riagguantare. Tutto al più avrebbe perduto le quattrocentomila lire, che gli sarebbero spettate qual premio di assicurazione sulla sua propria morte, premio intestato a... sè medesimo sotto il nome e le spoglie di Ippolito Grandi, vecchio orco di Basilea. Ma le cose andarono pienamente a seconda dei suoi fini e così egli si buscò anche quel premio non indifferente.

Uscito che fu tranquillamente dall'ospedale, la notte del suo nuovissimo delitto, Cesare Grandi si diresse verso la Castagnola e Gandria e quindi verso Oria e la Valsonda, facendo perfettamente l'itinerario della sua... Millorena, cioè del suo fantasma come credettero i gonzi e come credette lei, signor Turba.

« Ricoverato in Valsolda presso qualche pastore, gli fu facile far credere che il cadavere di Simone Dominici involato dalla sala anatomica di Lugano fosse stato colà trasportato, in una grotta, dai suoi ipotetici rapitori. I suoi affiliati, travestiti da mandriani, ebbero cura, scavando in un cimitero rurale, di procurargli lo scheletro di un vigoroso montanaro, di rivestirlo di un peplo bianco e di collocarlo in una fenditura di roccia, per poi affrettarsi a dar l'allarme e propalare che avevano fatto quella macabra scoperta per mero caso.

« Tali, su per giù, dovettero essere le sue deduzioni, perchè tali sono esse dettate dalla logica dei fatti e tali balzarono al mio intelletto uso a scrutare, investigare e dedurre: cosicchè credo che le nostre conclusioni dovettero avere un processo per così dire parallelo, pur non conoscendoci l'un l'altro e non avendo avuto occasione di scambiarci la benchè tenue idea.

« Ma quando il gran delinquente ricomparve sulla scena, con una finta gobba e un'aria assonnata da orso sorpreso in mezzo alla foresta, sotto il nome di Ippolito Grandi, allora, signor Turba, mi perdoni la mia rude schiettezza, allora ella commise un grave errore, un'imprudenza madornale, a cui deve tutto il seguito delle sventure che l'hanno colpito e il ritardo nel raggiungimento del nobile fine che si era proposto: quello di spezzare le unghie della tigre.

« Ella, infatti, si rivolse alla compagnia assicuratrice *Existence et Prévoisence*, offrendosi qual *detective* privato nel suo interesse, annunciando che aveva ragione di credere che Stefano Grandi fosse un losco personaggio. E sa con chi parlava, confidandosi al rappresentante della Compagnia? Con un *alter ego* di Cesare, o Stefano Grandi che fosse, con uno dei più scaltri suoi cagnotti. E poichè la direzione della Compagnia era restia a pagare il premio, fu l'anima dannata del finto gobbo di Basilea che la spinse a liquidare la polizza; e poichè titubavasi ancora, l'umile sottoscritto, che si era offerto presso il direttore (e all'insaputa dell'equivoco rappresentante in Lugano) quale *detective* per scoprire l'imbroglio subodorato, rimosse le ultime incertezze anticipando lui, del suo, la bella somma di quattrocento mila franchi. Io avevo, difatti, interesse perchè la truffa fosse perpetrata dal falso erede di un morto inesistente, sperando che avrei avuto il modo di fare incarcerare il truffatore e indurlo a mettermi a corrente del meraviglioso segreto di Simone Dominici da entrambi agognato da lungo tempo!

« Disgraziatamente, lei, signor Turba, precipitò le cose. Fu accettato quale investigatore nell'interesse, non della compagnia, ma del losco rappresentante di essa in Lugano, ed a costui lei confidò tutto il suo piano d'attacco e diede un cifrario speciale, per corrispondere con lui durante la sua divisata misteriosa gita a Basilea. E a mano a mano che lei parlava al suo alleato, costui riferiva tutto al suo terribile capo, e così lei stesso si chiuse nella rete che doveva condurla alla cattura nell'Eremo ed esporla a morire incenerito.

« Per qualche tempo, per vero, il Mostro — come lei lo chiama — credette morti lei e la sua gentile fidanzata, perchè realmente delle ossa umane furono rinvenute tra le macerie e i detriti dell'esplosione. Senonchè in seguito, scavando ancora, un po' più profondamente, furono rinvenuti nel sottosuolo moltissimi altri avanzi umani e si comprese che quello era il sito di un antico cimitero, devastato impensatamente dalla voragine prodotta dallo scoppio dell'immensa mina. Il Mostro allora inquieto e si diede ad indagare e pervenne a ritrovare le tracce della sua fuga. Il resto è purtroppo a lei noto.

« Ma io ho voluto esporle tutte queste circostanze per dimostrarle come realmente ella non abbia avuto da fare aggregandosi me, con un uomo comune, per dimostrarle che una fiamma pura, ardentissima come quella che scalda il suo petto ha animato anche me nell'opera di persecuzione del Mostro.

« Così lei come io, da soli, non avremmo potuto riuscire ad abbatterlo. Ricorderà che io le ho procurato vari elementi essenziali, come l'alfabeto particolarissimo adoperato dalla tenebrosa banda nello scambio di radiotelegrammi, le segnalazioni di individui sospetti in luoghi dove ella non poteva accorrere, la vita del « melenso » e della sua padrona alla villa di Cannes, e così via. Io mi sono messo nella sua scia, signor Turba, per pervenire più rapidamente alla riva, non per fare da vile parassita dell'opera sua. Non mi accusi, quindi, di sleatà, di malignità se io porto via assai lontano di qui, in paese e luogo dove forse non potrà mai raggiungermi, la piccola macchina famosa, il « piccolo », come fu definita dal suo geniale, quasi divino inventore, il cui cadavere mutilato ella compose nella incognita fossa nel gaio, poetico cimitero di Lugano!

« Due ragioni stanno a mio favore: la prima è che io non mi servirò di questo ordegno per procurarmi la ricchezza, gettandolo in pascolo al migliore offerente, che ne farebbe un uso [illegible] fraticida e porterebbe un cataclisma in tutta la faccia del mondo.

Puntata n. 61 — Appendice del *Resto del Carlino* — 25 febbraio

RICCARDO MARSH

Il misterioso dormiente

(Versione italiana di ELENA VECCHI)

Col passar dei giorni tutti i giornali riportarono lo strano caso Twickenham. Alcuni abbondarono dei più estesi particolari. Avrei dato non so che cosa per farli tacere.

Una mattina andai da Foster portando meco un fascio di codesti giornali.

— Avete letto? — chiesi, additandoglieli.

— Uno, mylord.

— Divertenti, eh?

— Nei vostri panni non farei caso di quello che dicono.

— Nemmeno quando mi tolgono l'ultimo residuo di riputazione?

— Vossignoria deve compatire. Il ritorno di mylord è tuttora una novità. Seguiteranno a discorrerne per un altro poco. Poi, lo vedrete, si cheteranno.

— Bel modo di considerar la cosa! Secondo voi, sintantochè non troveranno gusto a trattarmi con un silenzioso disprezzo, debbo permetter loro di stampare che io truffo al giuoco, che non pago i miei debiti, che sono un malvivente della peggior specie, il più grande mascalzone della terra, in poche parole.

Foster mi considerò con curiosità tutt'altro che lusinghiera.

— Mylord permette le parli con quella franchezza che sola può riuscirle giovevole?

— Dite pure, galantuomo.

— Mylord non può aver dimenticato che la sua carriera giovanile ha conosiuto taluni incidenti che non hanno contributo a rialzarne la fama.

— Va bene, ma quando si giunge al punto di stampare che sono stato messo fuori a calci da un club, come baro...

— Non è piacevole, lo capisco, ma non risponde forse a verità? Non so che all'epoca in cui lo spiacevolissimo incidente accadde, vossignoria abbia smentito la voce, sebbene una dichiarazione scritta del fatto fosse apposta nel club stesso. Se Mylord vuol accettare un mio consiglio, si sforzerà di far dimenticare il passato, evitando di trascinare la stampa, o qualsiasi privato, dinanzi alla legge.

Uscii nauseato. Ecco che cosa voleva dire non essere al corrente della nobiltà britannica. Se avessi saputo che specie di ornamento erale questo individuo, credo fermamente che l'assenza del Marchese non sarebbe terminata. Che io sono un peccatore lo sanno persino le lastre delle strade. Non dirò che mi è più caro esser codesto che qualunque altra cosa al mondo. Ma questo uomo, pare abbia commesso tutte le colpe per le quali io non mi sento portato. Anzituto, era un uomo gretto. Nulla di ciò che è vile e meschino aveva mancato di fare. Mai aveva dato a divedere un briciolo di coraggio in ognuna delle sue gesta. Aveva sempre mentito e ingannato e truffato; poi un bel giorno, era scomparso.

Bell'attivo per un individuo che sin dall'adolescenza era stato un formidabile lottatore! Avrei avuto caro che avesse peccato diversamente. Così, è inutile, la cosa, non mi andava punto a genio. Dirò di più, l'indole stessa dell'uomo che stavo personificando mi rivoltava, mi disgustava. Sebbene multimilionario, padrone di vasti terreni, e di sontuosi palazzi, nessun galantuomo lo avvicinava. Infatti, nessuno mi onorò mai di una visita, eccettuato taluni rifiuti della società, i quali a distanza di quindici anni, reclamavano i diritti dell'amicizia.

Meglio, meglio assai Maria, ed i bambini, e Little Olive Street, mille volte meglio di tutto ciò!

Ma il più bello fu quando Foster, avvedendosi del mio sconforto, mi suggerì di ammogliarmi. Lo ringraziai del gentile pensiero, chiedendogli se non avesse per caso tra le mani, una giovane adatta al fatto mio.

— Per esempio, non avreste mica per caso una figliuola?

— Mylord, sono scapolo.

— Ebbene, allora, chi tra le vostre conoscenze avrebbe una sorella, oppure una figlia che potrei sposare?

— Non mancheranno di certo.

CAPITOLO XXVIII

Fa d'uopo io soggiunga, incidentalmente, che avevo deciso di adottare la via indicatami da Foster prima ancora che egli me la consigliasse. Ma con una piccola differenza. Contemplavo, è vero, di crearmi un nuovo ambiente, ma in senso cui egli non aveva alluso.

Il Marchese di Twickenham stava per iniziare una nuova escursione, la cui durata poteva essere di quindici anni, oppure di moltissimi di più. In poche parole avevo compreso che il giuoco non meritava davvero di essere giuocato. Dopo matura riflessione, ero stato incapace di spiegare a me stesso che cosa mi proponevo di guadagnare, innalzandomi al rango di patrizio, coi suoi benefizi collaterali, ma qualunque cosa fosse, certo si è che non l'avevo raggiunto. E nemmeno la burletta era tale quale me l'ero figurata. L'allegria ne esulava completamente. Ero entrato a palazzo come in casa mia, e sin dal primo istante, nessuno me ne aveva contestato il possesso. Nessuna tenzone, per cui nessuna soddisfazione.

Tutto ciò che mi ero attirato era la riputazione infamante di un mascalzone, una sontuosa dimora in cui nessun uomo dabbene metterebbe piede sintantochè vi fossi io, e sacchi d'oro del quale, date le circostanze, non sapevo che fare. Tra le altre cose, sono uomo di gusti semplici. Mi piace la cucina frugale, e il buon whisky. Tutta roba che non costa molto.

Eppoi... eppoi, dacchè ero andato ad abitare in quel trise e lussuoso palazzo, non avevo veduto che una sola volta Marta ed i miei piccini, e mi struggevo di ritrovarmi con loro. Non ero circondato da amici fidenti; e quello sgusciare da Twickenham House e Little Olive Street, era troppo pericoloso. Maria stessa potrebbe scoprire il giuoco. E allora... anche per lei sarei il Marchese di Twickehnam. Dio non voglia! No, avevo escogitato un mezzo migliore. Il Marchese di Twickenham aveva depositato in banca sicuro, una bella sommetta di denaro. Non voglio indugiarmi a dire a quale cifra ammontava. Non importa lo farò. MWa era una sommetta iscreta.

Le rendite basterebbero a mantenere coniugi Merret nel bene per il resto dei giorni che rimanevano loro da vivere. Maria poi, si considererebbe ricca. Iddio la benedica sempre!

Una bella mattina, il Marchese di Twickenham uscirebbe, e Giacomo Merret tornerebbe a casa. E questa volta, vi rimarrebbe per sempre. Si dichiarerebbe stanco di vivere lontano dalla moglie e dai figli, e direbbe che, indinnanzi, dovunque andrebbe, li porterebbe seco.

Il programma era carino, ed io, decisi di attuarlo. L'idea di Foster di creare un focolare era tutt'altro che malvagia, ma la mia parevami ancor migliore. Avrei imparato dal migliore dei maestri, l'esperienza, che cosa significa essere marito innamorato della propria moglie. Non mi affrettai esageratamente, e nemmeno persi tempo. Disposi ogni cosa in regola, a ciò tutto procedesse come desideravo.

Poi, una sera, Mylord uscì da Twickenham House in St. James' Square, dovendo a rifare un viaggio di una certa durata. In casa non avevo detto nulla ad anima viva.

(continua)